

# IL CASO Denuncia del Codacons: ben 30 centesimi al litro sopra la media nazionale In Calabria la benzina più cara

## L'associazione dei consumatori invita il Governo ad eliminare le accise

**CATANZARO** - In Calabria la benzina più cara d'Italia. «La Calabria è sul podio! Siamo preceduti solo da Liguria e Trentino. Un triste primato, ovvero quello tra le regioni dove la benzina costa di più. Ben 30 centesimi al litro sopra la media nazionale. E, se siamo costretti a spendere di più per il pieno, bisognerà ridurre le spese su altro... ma questa impennata dell'oro nero, produrrà un effetto a catena sui prezzi al dettaglio, determinando rincari in tutti i settori, a partire da quello alimentare». La denuncia pubblica è di Francesco Di Lieto del Codacons.

«Infatti questa inarrestabile corsa dei carburanti - afferma l'associazione dei consumatori della Calabria - si farà sentire sul bilancio dei calabresi, visto che porterà ad un rincaro generalizzato dei prezzi al dettaglio e, per quanto attiene i generi alimentari produrrà un aumento dei prezzi pari al 3%. Praticamente un aumento annuo di 60 euro a famiglia. Sul prezzo dei beni, infatti, andranno a pesare le maggiori spese per il trasporto dal luogo di produzione a quello di vendita. I costi della logistica, infatti, incidono fino al 35%, ad esempio, per i prodotti ortofrutticoli. Ma anche carne, latticini, surgelati e tutti i prodotti che ogni giorno viaggiano su strada



Carburanti alle stelle in Calabria

per raggiungere le nostre tavole. E a rischio sono anche i listini di bar e ristoranti».

A fronte di questa vera e propria emergenza, il Codacons Calabria invita «il governo ad eliminare le accise, cioè quelle tasse il cui scopo è servirsi degli automobilisti come un bancomat. A tal proposito ricordiamo che tra le imposte figura ancora il finanziamento per la guerra di Etiopia del 1935, e più in generale tra tutte le accise paghiamo 73 centesimi ogni litro di benzina e 62 centesimi per il gasolio (più iva). In totale 1 euro al litro per la verde e 0,75 per il diesel...una follia».

Da qui l'invito a mangiare calabrese: «In attesa della riduzione delle accise il Codacons invita i calabresi a scegliere prodotti locali e di stagione che non devono percorrere grandi distanze per

arrivare sulle tavole. Consumare i prodotti calabresi e di stagione - sostiene Francesco Di Lieto del Codacons Calabria - senza subire i condizionamenti della grande distribuzione e preferire la spesa dal produttore, può aiutarci non solo valorizzare la ricchezza culturale e favorire l'economia locale, ma anche a far quadrare il bilancio familiare. Infatti se scegliamo i prodotti a km-zero possiamo sperare di portare sulle nostre tavole prodotti più freschi ed abbattere i costi di trasporto».

«Ovviamente per cercare di far quadrare i bilanci è necessario autoridurre i consumi di carburante. Fermo restando il consiglio di non utilizzare l'auto quando è possibile e ricordando che tale rinuncia comporta benefici sia alla salute che all'ambiente» conclude il Codacons.

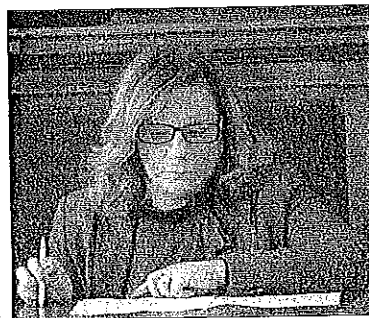
## IMMIGRANTI La proposta di Nucera del Pd «Sistema basato su solidarietà»

**REGGIO CALABRIA** - «Serve un sistema europeo imperniato sui principi di solidarietà e di equa ripartizione, che tuteli i diritti e le libertà fondamentali». Lo afferma, in una nota, Lucia Anit

flussi e di garantire la collocazione dei migranti e la loro integrazione affinché chi scappa da guerra e violenze veda riconosciuto la propria dignità di essere umano e riceva assistenza e un

adeguato aiuto. Tra i migranti, numerosi sono i minori non accompagnati: per loro abbiamo previsto l'inserimento in strutture apposite che li accompagnano nel percorso di sviluppo sociale, educativo ed emotivo».

«Parlando di migranti - conclude Lucia Anit Nucera - non posso non fare un riferimento alla Libia, un luogo che in questo momento è una polveriera pronta ad esplodere con conseguenze devastanti sui civili. Non possiamo rimanere inermi. Occorrono politiche di cooperazione tra Stati che consentano un'adeguata gestione della crisi e il supporto necessario alla popolazione».



Lucia Anit Nucera

«E necessario sanzionare - aggiunge - i Paesi che non fanno la loro parte ed arrivare ad una gestione comune delle frontiere europee che consenta la ripartizione dei flussi e la realizzazione di politiche di integrazione a partire dal rafforzamento del Fondo asilo migrazione e integrazione. Già come assessore al Welfare del Comune di Reggio Calabria ho avuto modo di occuparmi in prima persona dell'emergenza migranti che sbarcano nel porto reggino. La macchina organizzativa messa in moto con l'ausilio di più soggetti istituzionali, civili, militari, associazioni, enti, ha permesso di gestire i

## BORSA

a cura di MASSIMO PRUDENTE

## Mercati nuovamente sui massimi

Ultima seduta della settimana in rialzo per i principali mercati azionari internazionali. Seduta incolore, invece, per i mercati asiatici che hanno mostrato cautela in vista della pubblicazione in USA del dato sul PIL del 1° trimestre. La peggior performance è stata realizzata dalle borse cinesi (Shenzhen -1,28% a 9.780 punti e Shanghai -1,20% a 3.086 punti). Sotto il punto percentuale le perdite accusate da Taiwan (-0,79% a 10.952 punti), Seul (Kospi -0,51% a 2.179 punti) e Tokyo (Nikkei -0,22% a 22.258 punti), mentre in leggero rialzo sono riuscite a chiudere Sydney (S&P/ASX 200 +0,05% a 6.385 punti) e Hong Kong (Hang Seng -0,19% a 29.605 punti). Solo Mumbai (Bse Sensex +0,87% a 39.067 punti) è riuscita ad apprezzarsi con una buona performance, risultando, in chiusura, tra le migliori piazze azionarie. La negatività delle Borse Asiatiche si è attenuata durante la giornata, permettendo alle borse europee di recuperare e chiudere in leggero territorio positivo. L'Euro Stoxx 50, l'indice che rappresenta le 50 aziende più capitalizzate della zona euro, ha chiuso con un rialzo dello 0,24% a 3.500 punti. Tra i principali indici lievi rialzi per Zurigo (Smi +0,31% a 9.724 punti), Francoforte (Dax 30 +0,27% a 12.315 punti) e Parigi (Cao 40 +0,21% a 5.569 punti). Piatte Milano (Ftse Mib +0,08% a 21.737 punti), Madrid (Ibex 35 +0,05% a 9.506 punti) e Londra (Ftse 100 -0,08% a 7.428 punti). Piazza Affari è rimasta prudente in attesa del giudizio sul rating italiano arrivato, poi, in serata. Standard & Poor's ha confermato il rating dell'Italia a BBB con outlook negativo. Rinvirgita in parte dall'aumento delle scorte e dal

miglioramento delle esportazioni nette la Borsa americana è riuscita a mantenersi sopra la parità. Ha pesato, decisamente, sul sentiment degli investitori, l'impatto di alcune trimestrali che non hanno soddisfatto le attese del consensus, tra cui quella di Exxon Mobile e Intel. A fine seduta lo S&P500 è cresciuto dello 0,47% a 2.940 punti, mentre il Dow Jones e il Nasdaq Composite hanno chiuso in rialzo, rispettivamente, dello 0,31% a 26.543 punti e dello 0,34% a 8.146 punti. Più in generale, ci troviamo, nuovamente, con gli indici azionari sui massimi di sempre. Lo scenario, in altre parole, non è dei migliori per esporsi sull'azionario. Eppure il mercato continua a salire. Vero è che le valutazioni, almeno negli Stati Uniti, non segnalano particolari rischi di bolle speculative: le società del listino S&P500 capitalizzano in media 17,5 volte gli utili attesi che è un valore in linea con quanto visto nell'ultimo quinquennio. Ai tempi dello scoppio della bolla internet di inizio anni 2000 l'S&P500 arrivò a valere oltre 25 volte gli utili attesi. Continua a permanere, così, l'impostazione di fondo rialzista per i mercati finanziari e, in ottica di lungo periodo, potrebbe essere interessante iniziare o continuare ad accumulare azioni, facendo attenzione alla diversificazione. Questo report, trattandosi di uno studio grafico dei mercati, non costituisce un servizio di consulenza finanziaria né, in ogni caso, sollecitazione a comprare o vendere i titoli oggetto di commento. Qualsiasi decisione di investimento che venga presa in relazione all'utilizzo di informazioni ed analisi presenti nel report, è di esclusiva responsabilità dell'investitore.

## IL CIMITERO DEI MIGRANTI

### Servizio a La7 sull'opera umanitaria

IERI nel tg de La 7 il servizio sul cimitero dei migranti di Tarsia. «Una testimonianza significativa sullo straordinario valore della nostra grande opera umanitaria» ha detto Franco Corbelli (Diritti Civili)



Estratto del Bando di ricerca Immobiliare presso la città di Reggio Calabria da destinare a Sede Provinciale INPS

L'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale - Direzione regionale Calabria, ricerca un immobile da locare da destinare a sede Provinciale INPS nella città di Reggio Calabria.

#### CARATTERISTICHE GENERALI RICHIESTE

- l'immobile deve possedere le seguenti caratteristiche generali:
  - destinazione ad uso ufficio pubblico (B4) o, comunque, tale destinazione deve essere compatibile con gli strumenti urbanistici vigenti e adottati;
  - ubicazione: nel comune di Reggio Calabria in posizione centrale o semicentrale, ben servita da mezzi pubblici;
  - dotato di accessi separati per utenza e dipendenti;
  - disponibilità: a partire preferibilmente dal 01/01/2020;
  - stato: l'immobile dovrà essere consegnato al conduttore pronto all'uso, senza necessità di ulteriori opere di ammodernamento o manutenzione da parte del conduttore, con l'eventuale possibilità di richiedere, se ritenuti necessari, modesti adeguamenti funzionali alle esigenze logistiche del conduttore;
  - superficie complessiva compresa tra circa 10.000 mq e circa 3.500 mq;
  - dotato di certificato di agibilità, conforme alle normative vigenti in materia di superamento delle barriere architettoniche, di sicurezza dei luoghi di lavoro (D.Lgs n°81/2008), di prevenzione incendi;
  - predisposizione di tutte le parti impiantistiche, elettriche e cablaggio passivo per rete dati/voce per le postazioni lavoro e relative apparecchiature correlate (stampanti, fax, multifunzione, etc.);
  - la flessibilità distributiva per quanto consentita dalle caratteristiche costruttive e funzionali dell'immobile;
- Gli offerenti sono tenuti, al fine di presentare la propria offerta, a consultare il bando integrale di ricerca immobiliare, pubblicato sul sito [www.inps.it](http://www.inps.it) dove sono indicate le caratteristiche dell'immobile complete richieste dall'Istituto.
- Le proposte potranno essere inviate a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento, ovvero mediante corrieri privati o agenzie di recapito autorizzate, entro trenta giorni dalla data della presente inserzione, al seguente indirizzo:
- INPS - DIREZIONE REGIONALE CALABRIA.**  
via T. Campanella, 11, 88100 - Catanzaro

Il plico dovrà indicare all'esterno la dicitura:  
«Offerta relativa alla ricerca di locali per gli uffici INPS di Reggio Calabria»

L'invio del plico rimane a totale rischio del mittente, restando quindi esclusa ogni responsabilità dell'Istituto ove, per qualsiasi motivo, il plico non pervenga entro il termine indicato. Sarà possibile altresì consegnare a mano il plico presso il suddetto indirizzo, al piano terra, - Ufficio Protocollo, nei giorni feriali dal lunedì al venerdì dalle ore 9.00 alle ore 12.00. Il plico dovrà indicare i riferimenti del mittente: indirizzo, telefono, fax, mail e PEC.

Diego De Felice  
Direttore regionale



**Burocrazia instabile** Il sindacato autonomo Fedirets contesta alla Giunta regionale la mancata modifica del regolamento per la nomina dei dirigenti

Fa discutere l'assenza di una valutazione comparativa per la selezione dei responsabili di settore

## Regione, ultimatum dei sindacati: «Si cambi sulla scelta dei dirigenti»

L'organizzazione Fedirets invoca una modifica al regolamento: «Ci sono ordinanze della Corte di Cassazione che sostengono ciò»

**Antonio Ricchio**

**CATANZARO**

Stop alla nomina *in iure personae* di dirigenti alla Regione senza una valutazione comparativa delle candidature in campo. È il succo di una lettera riservata inviata dal sindacato autonomo Fedirets e indirizzata al governatore Mario Oliverio, all'assessore al Personale Mariateresa Fragomeni e al dg del dipartimento Risorse umane Bruno Zito. Il sindacato torna a chiedere una modifica al regolamento interno 10/2015 e, in particolare, un cambio di quel passaggio relativo al potere discrezionale dei responsabili dei dipartimenti nell'affidamento degli incarichi di dirigente di settore. A sostegno di tale tesi la Fedirets cita alcune ordinanze della Corte di Cassazione laddove si fa riferimento «al superamento della procedura discrezionale e all'inserimento di una procedura comparativa debitamente motivata».

«Oltretutto - rileva ancora il sindacato -, la previsione della motivazione discrezionale appare totalmente distonica e contraria ai principi di trasparenza fortemente affermati dalle

autorità nazionali e richiesti quale base dell'agire amministrativo nei confronti del quale il cittadino deve avere la possibilità di esercitare un "controllo diffuso". Nell'attesa di capire se i vertici della Giunta regionale terranno conto di queste richieste, c'è anche il tema della mancata firma sul contratto decentrato per l'anno 2019 ad allargare la distanza tra il sindacato interno e i responsabili della macchina amministrativa della Cittàdella. «L'amministrazione - ricorda la Fedirets - si era impegnata a concludere l'iter di sottoscrizione entro lo scorso mese di dicembre. Il sindacato, purtroppo, dopo aver nuovamente rilevato la mancata adozione della delibera di indirizzo per l'area della dirigenza, nonché la mancata sottoscrizione dei contratti decentrati area comparto e dirigenza, chiede, ancora una volta, in-

**Contestate le scelte discrezionali dei dg e sollecitata la firma sul contratto decentrato riferito all'anno 2019**

### Aumenta il numero dei dipartimenti

● Sono diversi i cambiamenti che negli ultimi mesi hanno riguardato la struttura amministrativa della Cittàdella regionale.

● Una recente delibera della Giunta ha dato il via libera allo sdoppiamento del dipartimento Programmazione: accanto a quella Comunitaria ne è nato un altro che si occuperà della gestione dei fondi comunitari.

● Dopo l'iniziale riduzione operata a inizio legislatura adesso il numero dei dipartimenti in Regione è tornato a crescere. Oggi se ne contano ben 15 e ciò nonostante le prescrizioni contenute nel decreto "Salva Roma" a cui le pubbliche amministrazioni devono adeguarsi.

formazioni circa la mancata conclusione dell'iter di adozione».

Da qui il richiamo alla Giunta regionale «sulla gravità dei ritardi e sulle mancate risposte, in quanto il richiamo appare ridondante e superfluo per un'amministrazione ben conscia dei propri compiti e delle proprie responsabilità. E proprio in considerazione del ritardo accumulato, si sollecita l'amministrazione, in questa sede, ad avviare la trattativa per la sottoscrizione del contratto decentrato anno 2019». Il lungo rosario di doglianze investe, infine, il sistema di valutazione della performance del personale. Oltre a sottolineare il ritardo nell'approvazione di un atto di adeguamento regionale ad una normativa nazionale di grande importanza, la Fedirets evidenzia «quella che è da considerarsi una dimenticanza dell'amministrazione: nel corpo della bozza di delibera, infatti, sebbene sia richiamato l'invio alle organizzazioni sindacali della prima bozza di testo di modifica del regolamento non si fa cenno al contributo da noi inviato». Al rientro dal lungo ponte di metà primavera Oliverio e Fragomeni avranno da sbrogliare una matassa intricata.

## I fondi ottenuti Catanzaro per nuovo

Il Governo stan-  
per i danni dell'  
Aiuti anche dall'

**CATANZARO**

Suole e strade: due  
alle richieste di finan-  
mosse dalla Provincia  
sono arrivati a vanta-  
strategici.

Il primo via libera  
la presidenza del Cons-  
stri, dipartimento Pro-  
che ha accordato la r-  
nanziamiento di 2,3 m-  
stemazione di strade  
dei danni subiti co-  
dell'ottobre scorso, r-  
interventi manutenti  
ok è arrivato dalla Reg-  
e consentirà alla Provi-  
zaro di procedere all'  
sismico dell'Itc "Grim-  
zaro (4 milioni di eur-  
zioni di demolizione  
dell'Iti "Enzo Ferrari"  
Centrale (3 milioni e  
ro).

In totale, la Provin-  
bilità ed Edilizia sco-  
da Floriano Smiscalco-  
9,8 milioni di finan-  
ranno utilizzati per d-  
solutive a problema  
sul territorio.

«Ci muoviamo st-  
tempestivamente e

## L'azienda cal- laterizi c- per il rest

Un sogno che diventa  
aver prodotto i pezzi  
zati per il restauro del  
serta e negli scavi di Pc  
preziosissimo tassello  
le referenze applicati  
Cusimano: l'anfiteatro  
gnifico Colosseo.

L'azienda calabrese  
lizzato una prima p-  
pezzi ad hoc, i "Bessa-  
mati del laterizio rot-  
mente realizzati a me-  
di restauro iniziati da  
nel "sotto arena" di  
opera che compie que-  
ni. La costante colla-  
l'impresa specializza-  
stato affidato il delica-  
stauro, ha portato ad  
produrre i manufatti  
per formati e colorazi-  
sistenti, secondo le di-  
vute verifiche della Si-  
speciale archeologia t

la risposta del governo  
ma serve molto di più

Pino Lombardo

LOCRI

I sindaci della Locride, dopo aver conseguito il primo successo stimolando il governo Conte a guardare con maggiore attenzione alla sanità del territorio, adesso non devono stare ad aspettare che altri decidano il destino dei servizi. E proprio per evitare che questa battaglia possa venire "anestetizzata", il primo cittadino di Locri, Giovanni Calabrese, ha inviato al presidente dell'assemblea dei sindaci della Locride, Fran-

nuto del decreto sanità approvato dal Consiglio dei ministri ed in fase di discussione per la conversione in legge.

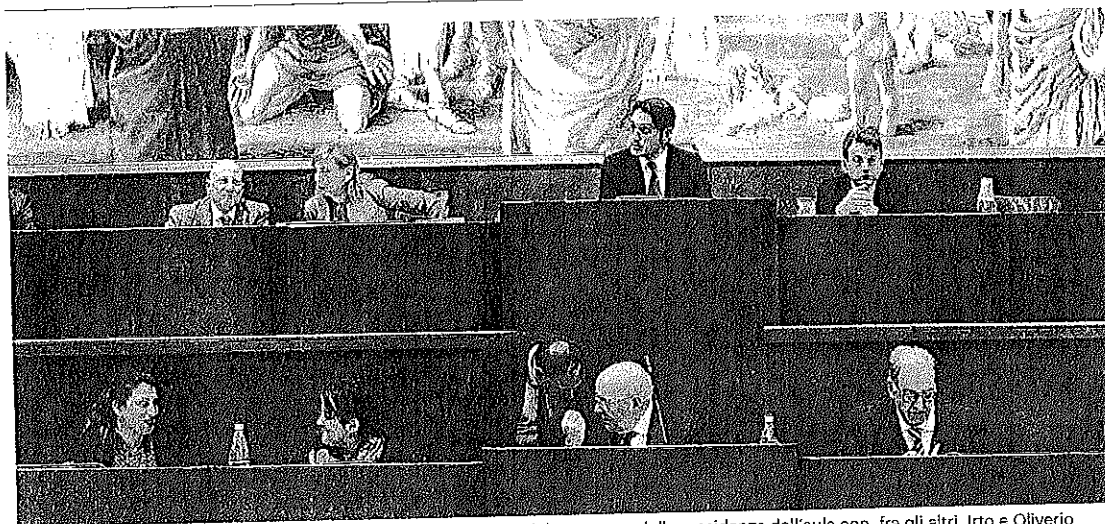
Secondo il primo cittadino di Locri, che da anni con la propria amministrazione, con costanza e determinazione sostiene la difesa dell'ospedale, l'assemblea dei sindaci deve intervenire con delle proposte da inviare ai parlamentari calabresi per la discussione del decreto nei due rami del Parlamento, con l'obiettivo di non rendere vano l'intervento del Governo giunto anche a seguito delle numerose iniziative e denunce partite dagli amministratori della Locride e da alcune forze



La visita La ministra Giulia Grillo lo scorso marzo all'ospedale di Locri

avanti con ingomita perseveranza, l'ospedale di Locri sarebbe già chiuso e non avremmo certamente visto il Ministro Grillo e un decreto legge straordinario. Ma la partita è ancora aperta. Il decreto legge, che presenta evidenti lacune, deve essere integrato con misure straordinarie sull'assunzione di personale superando il blocco del turn over, con interventi finalizzati a snellire e a velocizzare la nomina dei primari, con la creazione di un'autorità con poteri straordinari, come già avvenuto in passato su altri settori, per la ristrutturazione e realizzazione delle strutture. Queste e tante altre proposte dovranno essere valutate e condivise

agli altri sindaci del territorio. Calabrese rimarca ancora che il "Sanit Day" e le molteplici iniziative avviate negli ultimi anni, pur non avendo risolto il problema, sono state tutte manifestazioni utili che «hanno nutrito alta l'attenzione ed hanno conseguito evitato che si arrivasse alla demenziale chiusura dell'ospedale, per come in diversi avevano logicamente e diabolicamente programmato». E a seguito di tutto c'è sbarcata a Locri la ministra del Salute Giulia Grillo e nei giorni successivi si è svolto a Reggio Calabria un Consiglio dei ministri straordinario che ha approvato un decre-



Appello alle 14 Nell'immagine d'archivio uno scorcio dei banchi del governo e della presidenza dell'aula con, fra gli altri, Irto e Oliverio

Venti punti all'ordine del giorno oggi a Palazzo Campanella

## Torna a riunirsi il Consiglio

### La sanità potrebbe essere ancora una volta il piatto forte

REGGIO CALABRIA

Chiuso (per il momento) il capitolo sulla doppia preferenza di genere, torna a riunirsi oggi il Consiglio regionale, convocato per il 14 dal presidente Nicola Irto. Venti i punti all'ordine del giorno, tra i quali le proposte di legge sul sistema del cinema e dell'audiovisivo in Calabria, sulle modifiche alla legge urbanistica e sulle disposizioni relative alla città metropolitana di Reggio in materia di gestione dei rifiuti urbani. Nel programma dei lavori d'aula, ancora, debiti fuori bilancio, le proposte di legge sull'autorecupero del patrimonio immobiliare pubblico, sulle modifiche alla denominazione e alle competenze della commissione contro la 'ndrangheta e sulle prov-

videnze in favore dei mutilati ed invalidi civili e del lavoro. Decimo punto all'ordine è la ratifica dell'accordo per l'istituzione dell'Area integrata dello Stretto tra la Regione Siciliana, la Regione Calabria, la Città metropolitana di Messina e di Reggio e la conferenza permanente interregionale per politiche nell'Area dello Stretto. Si prosegue con le proposte di referendum consultivo sulle modifiche dei confini territoriali dei comuni di San Pietro Apostolo e Gimigliano e l'istituzione del comune di San Marco Cervicati, il bilancio di previsione dell'Ente per i parchi marini regionali, l'elezione del garante regionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale e gli ordini del giorno sul mancato rinnovo dei contratti a tempo de-

terminato della Abramo Customer, sullo stato di attuazione della Zes, sulla situazione dei lavoratori ex percettori di indennità di mobilità in deroga, sull'alluvione che ha colpito Corigliano a novembre scorso, sulla riunione del Consiglio dei ministri prevista a Gioia Tauro e sulle iniziative a garanzia del funzionamento della sanità.

Sulla sanità chiede di riaccendere i riflettori anche il consigliere Domeni-

**Nel "menu" urbanistica, gestione dei rifiuti e ratifica dell'intesa sull'Area integrata dello Stretto**

co Bevacqua, che ieri ha presentato un'interpellanza a seguito delle ultime accuse dell'ex commissario Scura al governatore Oliverio. «Il grado effettivo dei Livelli essenziali di assistenza e l'entità dell'indebitamento della sanità calabrese non possono essere lasciati nel campo delle opinioni», afferma Bevacqua in relazione alla lettera aperta con la quale Scura ha dettagliatamente contestato i dati governativi relativi ai Lea e al disavanzo, affermando «che i flussi non sono stati inviati correttamente per responsabilità del presidente Oliverio, il quale avrebbe anche malgestito il dipartimento regionale Tutela Salute e la Stazione unica appaltante. Sono accuse gravi - sostiene Bevacqua - alle quali bisogna dare pronta risposta».

Elezioni ai vertici della Federazione italiana escursionismo

## La reggina Elvira Romeo nel direttivo nazionale

REGGIO CALABRIA

L'assemblea dei presidenti delle associazioni affiliate alla Federazione italiana escursionismo (Fie) ha eletto gli organi sociali per il quadriennio 2015-2019. Mimmo Pandolfo è stato confermato nella carica di presidente federale nell'ambito di un ridisegno della "mappa" dei consiglieri federali nelle tre circoscrizioni in cui è diviso il territorio italiano ai fini elettorali.

Per Sud e Isole (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia) è la reggina Elvira Romeo, socia e vicepresidente dell'associazione escursionistica "Gente in Aspromonte", storica affiliata della Federazione italiana escursionismo, insieme ad Arcangelo Puiddori della Sardegna e a Grazia Pedrosi e Salvatore Donnarumma della Campania, ad entrare nel Consiglio federale. «La fiducia che ripongono nella mia persona il presidente Totò Pellegrino, il consiglio direttivo e i cari soci di "Gente in Aspromonte", e la sintonia con la Federazione già presieduta nell'ultimo quadriennio da Mimmo Pandolfo - ha commentato Romeo - mi hanno fatto credere fin dall'inizio nella possibilità di poter affrontare questo percorso. Nelle fasi che hanno preceduto le elezioni ho trovato l'imme-

diato sostegno alla mia candidatura di tutte le associazioni calabresi (e non solo) affiliate alla Fie, ed è a queste che voglio rivolgermi per prime con un grande ringraziamento. Il mio impegno invece vorrà essere per tutti e per tutto il territorio, tanto è il lavoro già svolto dalla Fie per promuovere l'escursionismo e per fornire un utile supporto alle associazioni affiliate, ma tanto sono certa ci sia ancora da fare. Metterò in campo un costante impegno, tutta la mia voglia di collaborare con la presidenza e gli altri consiglieri Federali a livello nazionale, sperando di riuscire a dare un efficace contributo».



Elvira Romeo Vicepresidente di "Gente in Aspromonte"

Oppido Mamertina

## Barca: venti presupposti per la mia

«Non si è affatto tratto di un mancato accordo ma di una precisa scelta»

Teresa Cosmano

OPPIDO MAMERTINA

«Sono venuti meno i presupposti per la mia candidatura», queste parole il vicesindaco uscente di Oppido Mamertina Vincenzo Barca, ha voluto spiegare la scelta di non candidarsi alle comunali del prossimo maggio. «Non si è affatto trattato di un mancato accordo ma persona - puntualizza - ma di una mia precisa scelta. Quando si è cominciato a discutere sulla mia possibile candidatura, ho precisato che mi messo in gioco solo nell'eventualità di una compatta partecipazione da parte dei membri della compagine di maggioranza uscente».

L'attuale vicesindaco si nea quindi che dopo vari anni, tale condizione di dignità non si è però manifestata per cui ha ben ritenuto di ufficializzare la propria



Raduno "Bronzi di

## Il lungomare invaso dall'

«Il più bel chilometro d'Italia fatto ieri da incantevole scenario raduno nazionale di Fiat 500 "Bronzi di Riace", giunto alla decima edizione, a cura del coordinamento di Reggio Calabria del Fiat 500 Club Italia, con il patrocinio del Comune, dell'

## Calabria

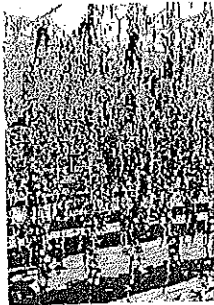
# Il commissario Hogan: «Nel Psr non è previsto l'incentivo per i terreni e le produzioni danneggiate da calamità naturali» L'Ue richiama la Calabria sul sostegno alle imprese agricole

Bacchettare nella risposta a un'interrogazione scritta dall'eurodeputata D'Amato

### CATANZARO

Bruxelles bacchetta la Regione sulla gestione del Piano di sviluppo rurale. È il commissario Phil Hogan a rilevare un'incongruenza che rischia di penalizzare le aziende calabresi già messe a dura prova dalla crisi dei consumi. Rispondendo a un'interrogazione presentata dall'eurodeputata pugliese del M5S, Rosa D'Amato, l'esponente del governo Ue rileva come il Psr non preveda il sostegno alla sotto misura relativa al "ripristino dei terreni agricoli e del potenziale produttivo danneggiato da calamità naturali"

e, tra l'altro, le autorità regionali della Calabria non hanno richiesto, ad oggi, l'introduzione di questo provvedimento». Una beffa, insomma. Soprattutto perché, sempre secondo quanto sostenuto da Hogan nella risposta all'interrogazione, il Programma di sviluppo rurale della Regione Calabria «appla la misura relativa al "ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e da eventi catastrofici e introduzione di adeguate misure di prevenzione" e in particolare la sotto misura sugli "investimenti in azioni di prevenzione volte a ridurre le conseguenze di probabili calamità naturali"». A questo punto allora è lecito chiedersi il motivo di una "dimenticanza" potenzialmente



Emergenza L'agricoltura calabrese messa in ginocchio dal maltempo

in grado di mettere in ginocchio il fragile tessuto agricolo calabrese.

Quanto alle domande poste dalla pentastellata D'Amato sull'agricoltura biologica, il commissario Ue rassicura: «Il Psr Calabria, per la programmazione 2014-2020, prevede il sostegno all'agricoltura biologica. La dotazione finanziaria ammonta a oltre 259 milioni di spesa pubblica. Tale stanziamento è stato attribuito sulla base dell'analisi della situazione in termini di punti di forza, punti deboli, opportunità e rischi, nonché sulla base della valutazione ex ante, ed è stato ritenuto giustificato e adeguato per conseguire gli obiettivi del programma di sviluppo rurale. Sulla base delle informazioni fornite dall'autorità di gestione - conclude Ho-

gan - la Regione Calabria ritiene che il rafforzamento della dotazione finanziaria sia destinato al sostegno all'agricoltura biologica nel corso del 2019».

### Il bando regionale per il bio

E su questo versante, proprio nei giorni scorsi, la Regione ha reso noto che è in via di pubblicazione un nuovo bando del Psr relativo all'agricoltura biologica. L'obiettivo è incoraggiare sempre più gli agricoltori a mantenere tecniche di coltivazione e di allevamento che siano rispettose dell'ambiente, degli ecosistemi e dei cicli naturali, che possano mantenere o migliorare le condizioni del suolo, dell'acqua, delle piante e degli animali; salvaguardare la biodiversità

animale e vegetale; sostenere un uso responsabile delle risorse naturali; tendere alla produzione di una grande varietà di alimenti che rispondano alla sempre più attenta ed esigente domanda dei consumatori moderni. Il sostegno consiste in un premio ad ettaro di superficie agricola ed erogato annualmente per un periodo di cinque anni. Il livello di sostegno annuale è differenziato per coltura o gruppo di colture, e va da 600 euro a 200 euro ad ettaro. Previsti pure incentivi per gli agricoltori o le associazioni di agricoltori in attività, che assumono volontariamente gli impegni per la salvaguardia delle razze animali a rischio di erosione genetica.

an.r.l.

## I LITIGI ALLONTANANO L'OBIETTIVO DELLA RIPRESA

di FRANCESCO GIORGINO

**C'**è una buona notizia in queste giornate di grande tensione e di muro contro muro tra i due partiti firmatari del patto di governo. Salvo clamorosi colpi di scena, l'Istat, pubblicando domani le stime provvisorie sull'andamento del prodotto interno lordo nel primo trimestre del 2019, dovrebbe far riferimento allo 0,1%. Si tratta

di una percentuale di crescita davvero molto bassa, anche se sufficiente a far uscire l'Italia dalla fase, tecnicamente parlando, della recessione. Negli ultimi due trimestri dell'anno scorso il nostro Paese aveva registrato il segno meno. Lo 0,1% del Pil è quanto calcolato anche dall'Ufficio Parlamen-

tare di Bilancio e da Bankitalia.

SEGUE A PAGINA 13>>

GIORGINO

# I litigi allontanano la ripresa

>> CONTINUA DALLA PRIMA

**L**a prima (timida) ripresa, che non necessariamente coinciderà con un'inversione di tendenza dell'andamento dell'economia, si deve soprattutto all'aumento della produzione industriale. Aumento che, secondo il parere di **Confindustria**, è dovuto più che altro alla ricostituzione delle scorte. I consumi sono ancora molto deboli. Resta da calcolare l'impatto che avrà l'intenzione di far leva su un sentimento di rinnovata fiducia da riporre nelle misure espansive di politica economica del governo Conte, dopo quelle di matrice più assistenziale che hanno contraddistinto la prima fase. Il riferimento in questo caso è al cosiddetto decreto crescita, provvedimento quasi completamente oscurato dalle polemiche interne alla compagine governativa sul "salva Roma", e al decreto che consente il riavvio dei cantieri dopo mesi e mesi di blocchi. È stato certamente un fatto positivo aver potenziato il fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, aver corretto la mini Ires, aver ripristinato il super-ammortamento, aver stanziato 500 milioni a favore dei Comuni per investimenti necessari ai fini della messa

in sicurezza di infrastrutture ed edifici e per l'incremento del livello di efficienza energetica. Ma è un fatto positivo anche aver finalmente consentito il rimborso ai soggetti truffati dalle banche. Un decimale non fa primavera, sostiene la Direttrice generale di **Confindustria**. Ed ha ragione. Ma almeno l'inverno è alle nostre spalle: se è vero che lo 0,1% non va sopravvalutato, non va nemmeno sottovalutato.

La buona notizia circa l'interruzione della fase recessiva, si associa al giudizio non negativo dell'agenzia di rating Standard & Poor che, così come avevano già fatto Fitch e Moody's, non ha infierito probabilmente per evitare di rendere i nostri Btp prodotti finanziari invendibili, ovvero "junk-bond", con tutto quello che una situazione simile avrebbe comportato o comporterebbe per l'eurozona. La tregua è utile, se non si resta però con le mani in mano e se si recupera quell'armonia di base, indispensabile per un Governo che si definisce "del cambiamento". La sospensione della valutazione da parte dell'agenzia di rating americana non è un giudizio negativo, ma non è neanche



Peso: 1-5%, 13-42%

un giudizio positivo, atteso che non sono mancate le critiche su reddito di cittadinanza e quota cento. Non dimentichiamoci, oltretutto, che i mercati, così come prova l'andamento dello spread, ci fanno pagare un prezzo ancora molto elevato per almeno due motivi: per il nostro debito pubblico che, stando a quanto previsto dal Fiscal Monitor del Fondo Monetario Internazionale, potrebbe arrivare nel 2020 al 134,1 del Pil; per il clima di incertezza politica che si continua a respirare intorno al nostro Paese. In questa vigilia di elezioni europee (e non solo europee) Cinque Stelle e Lega si stanno muovendo nella scena pubblica e in quella privata come se avessero deciso di assolvere contemporaneamente alla funzione di maggioranza e di opposizione. Una situazione che accresce la percezione della precarietà dell'esecutivo, al netto delle ripetute rassicurazioni da parte di Salvini e Di Maio ad andare avanti, anche se non si sa come e per quanto tempo ancora.

Il premier Conte, impegnato tutti i giorni nella difficile opera di mediazione e di composizione di litigi e rivendicazioni, sta provando a rassicurare i propri interlocutori a livello internazionale. In ambito economico, sta cercando di accreditare la tesi che i margini di miglioramento nei prossimi mesi saranno molto più evidenti di quelli registrati finora. A Christine Lagarde,

incontrata lo scorso week-end a Pechino, egli ha detto che è ragionevole attendersi un secondo semestre con indicatori di crescita maggiori di quelli attuali. Conte ha parlato oltre che dei due provvedimenti sopra citati (decreto crescita e decreto sblocca-cantieri) anche degli interventi finalizzati a ridurre il peso della burocrazia. Basterà tutto ciò? Non dimentichiamoci che tra dieci giorni arriveranno le previsioni primavera della Commissione europea e che pende sulla nostra testa la spada di Damocle del non allineamento del miglioramento del saldo strutturale rispetto alle attese della Ue. Gli analisti più critici del nostro Governo ipotizzano per il prossimo mese una procedura d'infrazione e prevedono la richiesta di una maxi manovra. Situazione quest'ultima che, tuttavia, si pone in correlazione con i risultati che usciranno dalle urne il prossimo 26 maggio e che si pone sulla scia della volontà espressa dall'attuale maggioranza circa la necessità di non mettere le mani nelle tasche degli italiani, di non aumentare la pressione fiscale e l'Iva, di procedere agli investimenti con coperture che derivano da alcuni tagli nel bilancio. Sempre che abbia voglia di andare avanti e di porre fine una volta per tutte alla conflittualità delle ultime setti-

mane, spetta al Governo riuscire a dare spiegazioni su come evitare che il deficit pubblico salga dal 2,4 % di quest'anno al 3% del prossimo anno. Come si fa a perseguire questo obiettivo se non si concentrano sforzi ed

attenzioni specifiche sulle strategie di politica economica e sulla individuazione delle vere priorità programmatiche? Appare del tutto evidente che gli interventi possibili, tra quelli auspicabili, sono oggettivamente limitati e che l'unico modo per finanziarli è quello di eliminare alcune spese. L'esecutivo sta lavorando alla sforbiciata delle cosiddette "tax expenditures" ovvero degli sconti fiscali. In questo caso occorre passare dalle parole del Def ai fatti della prossima legge di bilancio. I riflettori sono puntati su settori come trasporti, lavoro e famiglia. L'intento dovrebbe essere quello di valutare gli effetti redistributivi del superamento di ogni agevolazione: le soluzioni possono essere utili se i tagli sono ragionati e se non sono di tipo orizzontale. Attenzione, però, perché le questioni tecniche hanno ragione di esistere, se c'è volontà politica. il punto ora è proprio questo.

**Francesco Giorgino**

**VICEPREMIER Matteo Salvini, 46 anni, leader della Lega**



Peso: 1-5%, 13-42%

## Abbiamo toccato il fondo. Per fortuna la Cgil caccia i padroni dal corteo

# Confindustria vuole sfilare il Primo Maggio

**SANDRO IACOMETTI**

«E se facessimo pure noi una capatina alla manifestazione del Primo Maggio?». La Cgil definisce l'ipotesi «surreale». Ma l'idea dei "padroni" che scendono in piazza accanto ai lavoratori sta frullando da giorni nella testa dei dirigenti di Confindustria. (...)

segue → a pagina 5

# ABBIAMO TOCCATO IL FONDO

## Confindustria vuole sfilare il Primo Maggio

Dopo il corteggiamento a M5S, l'associazione degli imprenditori tenta il riavvicinamento ai sindacati provando ad imbucarsi alla manifestazione organizzata a Bologna dalla Triplice. Porta in faccia dalla Cgil: «Pensino a investire e a rinnovare i contratti»

segue dalla prima

**SANDRO IACOMETTI**

(...) Il momento, del resto, non è facile. Un annetto fa le speranze erano tante. L'affermazione alle urne del centro-destra, e in particolare quella della Lega, da sempre vicina al ceto produttivo del Nord, aveva spinto i "doppiopetti" di Viale dell'Astronomia ad immaginare una strada tutta in discesa.

Nell'euforia, il presidente Vincenzo Boccia, facendo storcere il naso a molti dei suoi, aveva addirittura dichiarato pubblicamente che il programma del Carroccio era quello giusto per far ripartire il Paese.

Poi, le cose sono rapidamente cambiate. La coabitazione con i Cinquestelle, l'accelerazione della Lega sui temi sovranisti della sicurezza e dell'immigrazione, i conti pubblici in affanno hanno spinto il governo in tutt'altre direzioni. Ed è così che sulla scena sono piombati, in ordine sparso, il decreto dignità, i soldi ai fannulloni, il blocco della Tav, lo slittamento della

flat tax, quota 100, il salario minimo. Tutta roba assai indigesta a Confindustria, che si è trovata improvvisamente isolata.

### SPERANZA

La speranza della prima ora, Matteo Salvini, si è girata dall'altra parte. «Ognuno faccia il suo mestiere», ha detto il ministro dell'Interno a Boccia, trangugiando velocemente il caffè pietosamente offerto alla delegazione di imprenditori approdata qualche mese fa al Viminale.

La solitudine è stata tale che Confindustria si è messa a flirtare persino con Luigi Di Maio. «Sembra uno di noi», ha esultato Boccia al termine del recente direttivo di Assolombarda presso il Salone del mobile di Milano, dove il vicepremier aveva snocciolato qualche dichiarazione d'intenti. Com'è finita è storia di questi giorni. Il presidente di Confindustria si aspettava, parole sue, una «azione massiva» di stimolo allo sviluppo con il decreto crescita e lo sblocca cantieri:

è arrivato un brodino caldo condito con pochi spicci.

### RITO COLLETTIVO

È in questo contesto che ha iniziato a prendere forma la proposta indecente di festeggiare il Primo Maggio a Bologna insieme alle controparti. «Che male c'è?», deve aver pensato il nuovo capo di Confindustria Emilia, Valter Caiumi. Del resto, anche il suo predecessore Alberto Vacchi nel 2013 si era presentato in Piazza Maggiore e non cascò il mondo. Intendiamoci, la Triplice e Viale dell'Astronomia, da sempre invischiati in mille patti di desistenza, accordi sottobanco e reciproci riconoscimenti per escludere tutto ciò che è



Peso: 1-4%, 5-39%



nuovo o diverso, sono la cosa che per entrambi in questo momento più si avvicina ad un alleato.

Con il Pd asfaltato, la sinistra antagonista sparita e i due conculini di Palazzo Chigi che hanno ben altro per la testa, le scelte non sono molte.

Ma siamo sicuri che in una fase di scarsa attenzione alle imprese, soprattutto a quelle medio-piccole che formano il 98% del tessuto produttivo del nostro Paese, partecipare al tradizionale rito collettivo dei lavoratori sindacalizzati delle grandi aziende o del pubblico sia la mossa migliore per tornare al centro della scena?

Senza contare che la pro-

spettiva non sarebbe quella di presenziare alle celebrazioni come ospiti d'onore, ma di sgattaiolarci come "imbucati". Ad oggi, infatti, nessuno li ha invitati. Certo, la segretaria della Cisl, Annamaria Furlan, ha definito l'intenzione un «segnale positivo». Ma il muro alzato dalla Cgil, azionista di maggioranza del blocco confederale, non sembra lasciare spazio ad interpretazioni. «Più che insistere su un surreale invito alla manifestazione **Confindustria** rinnovi i contratti nazionali aumentando i salari, contrasti gli appalti illeciti, espella le imprese infiltrate e faccia investimenti», ha tuonato il segretario regionale, Luigi Gio-

ve.

## FIGURACCIA

Del resto, anche Landini & C. non è che se la passino troppo bene. Al di là di qualche riunione al ministero dello Sviluppo, il contributo di Cgil, Cisl e Uil all'azione legislativa è praticamente inesistente. E la crisi di rappresentatività sul territorio si tocca con mano. Non è un caso che quest'anno si sia deciso di tornare a Bologna per il Primo Maggio con una grande manifestazione unitaria. Nel 2018 la kermesse dei confederali a Prato fu oscurata dalla grande partecipazione dei lavoratori alle celebrazioni della Confsal a Napoli, che ora vuole fare il bis, per dimostrar-

re anche con i numeri della piazza che il sindacato autonomo continua a conquistare consensi e credibilità. Se gli imprenditori si presentano a Bologna, la figuraccia, pure per quest'anno, è assicurata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,5-39%



# VITA (E SFIDE) DA CONSULENTE ETÀ PER ETÀ

La professione vissuta a tappe, dall'analisi dei dati fino alla gestione delle soluzioni per i clienti e alla fusione tra competenze tecnologiche e gestionali. Il segreto? Saper ascoltare (davvero) le aziende

di **Luisa Adani**



**Neolaureati innovativi**

**Problem solving e ascolto  
La carica delle 16 mila  
piccole boutique di consigli**

**La scelta**

**Acquisire le competenze  
in azienda per migliorare  
il livello di professionalità**

La prima qualità di chi vuole occuparsi di consulenza è saper ascoltare, osservare, cogliere e decodificare il contesto. Non esistono soluzioni valide in assoluto e ogni modello deve essere adattato alla situazione specifica.

Un buon consulente deve avere un bagaglio teorico, una esperienza ampia rispetto agli ambiti in cui desidera operare e deve saper identificare le necessità e le potenzialità dell'azienda con cui si confronta. Schematizzando, le tipologie di consulenza principali sono quattro: strategica, operativa, finanziaria e per l'information technology. Il panorama è vario e accanto alle poche ma rilevanti società di consulenza di grande dimensione, ve ne sono 16.000 micro con meno di 3 addetti che realizzano il 22% del fatturato del settore. Due le strade per accedere alla professione: sviluppare prima una esperienza in azienda oppure iniziare direttamente dalla consulenza. Abbiamo chiesto i pro e i contro delle alternative a Raffaella Temporiti, responsabile risorse umane di Accenture, realtà significativa che in Italia occupa circa 16 mila dipendenti e che entro il 2019 prevede 3.000 assunzioni e 900 stage formativi. «Non credo si possa definire un percorso ideale ed entrambi possono offrire competenze ed esperienze utili per sviluppare un buon profilo professionale. Importante è che l'esperienza permetta di lavorare con team multidisciplinari, esponga anche l'eco sistema esterno, sviluppi una attitudine al problem solving, favorisca l'inclusione e solleciti la propensione all'innovazione. In sintesi — precisa Temporiti — nelle nostre persone ricerchiamo un "mindset innovativo": la capacità e la volontà di portare innovazione a tutti i livelli. Assumiamo soprattutto neolaureati (il 68%) ma anche persone con seniority diverse che hanno sviluppato sia storie aziendali sia nella consulenza». Il candidato ideale per la consulenza è spesso laureato in materie Stem (l'acronimo che sta per science, technology, engineering and mathematics) e in economia, ma realtà quali Accenture sono attente alla diversity fra i collaboratori anche nel mix di studi e sono sempre più interessate anche a profili umanistici che opportunamente formati possono sviluppare professionalità che offrono un valore aggiunto e che si integrano proficuamente con quelle più tradizionali.

Lo scambio. Dopo aver sviluppato una solida esperienza, un buon numero di neoassunti esce dalla consulenza per rivolgersi al mondo aziendale, ma è anche vero il contrario: dopo qualche anno di azienda una parte di chi esce si orienta verso la consulenza. In entrambi i casi si tratta di un passaggio che può essere interessante sia per chi vuole mettere a frutto l'esperienza acquisita in un contesto diverso sia per chi ritiene sia utile acquisire nuove competenze per poi tornare al "vecchio amore" rinforzato da know how altrimenti non acquisibili. Succede anche che chi resta nella consulenza decida di "cambiare scuola" e si indirizzi a una società concorrente o che opera su mercati o contesti diversi.

Professionalità e carriera si possono però per sviluppare anche restando nella propria realtà. Più facile se si lavora in una delle Big, dove è anche la stessa organizzazione a predisporre un piano di carriera, meno se si opera in realtà più piccole o meno sensibili allo sviluppo delle persone. In questo caso è obbligatorio organizzare un piano per la propria formazione continua. Un consulente deve essere sempre "up to date". Vediamo il percorso standard in Accenture: «Seguiamo con attenzione i nostri collaboratori e predisponiamo per ognuno un percorso organizzato in step successivi in modo che possa crescere affrontando nuove sfide. Nel farlo considerando anche le predisposizioni e i desiderata della persona — dice Raffaella Temporiti, responsabile risorse umane di Accenture —. La prima fase vede la costruzione delle fondamenta della carriera passando da analyst (circa 2/3 anni) a consultant (circa 2/3 anni); la seconda, lo sviluppo e approfondimento della propria specializzazione passando da manager (circa 3/4 anni) a senior manager (circa 3/5 anni); la terza, la maturità in cui si è completato il processo di specializzazione e si è in grado di aiutare il proprio team a costruire il proprio percorso di carriera e progredire». Un suggerimento: per progettare la propria carriera e cogliere i trend può essere interessante seguire Assoconsult, l'associazione di riferimento, ([www.assocounconsult.org](http://www.assocounconsult.org)) e leggere il Rapporto Osservatorio. Inoltre a Roma il 19 giugno si svolgeranno gli Stati generali del management consulting, organizzati da Confindustria e Assoconsult.



Peso: 32-62%, 33-49%



45

Innovazione continua

## Mettersi in gioco ed essere pronti ad adattarsi a nuovi ruoli

A questo punto della carriera il bagaglio professionale sarà solido. Nel caso non lo sia conviene correre ai ripari e ampliare il raggio di azione osservando contesti o problematiche nuove in modo da mantenere una professionalità "sempre verde". «Non esistono ricette prescrittive - commenta Temporiti- ma ogni consulente, al di là di quello che fa o non fa per lui la società in cui opera, deve sempre considerare come rinnovarsi e come mettersi in gioco per sviluppare un approccio continuo verso l'innovazione». Una strada è rivolgersi al mondo aziendale e proporsi per ruoli apicali. Resta anche valida la scelta di improntare tutta la carriera nella consulenza che come abbiamo visto offre spesso interessanti sviluppi anche gerarchici. In questo caso ci si potrà rivolgere alla consulenza «standard» oppure a quella «a tempo» e «su progetto» che fonde un approccio tipicamente consulenziale con deleghe operative da uomo d'azienda. È il caso del fractional manager/executive, con la sua modalità «a tempo pieno». «Si tratta di una declinazione del temporary management nata per rispondere alle esigenze delle organizzazioni piccole e molto piccole — commenta Maurizio Quarta, managing partner di Temporary Management & Capital Advisors — e può articolarsi in due diversi percorsi rispetto al fatto che il consulente abbia o meno avuto anche esperienze di natura manageriale». In un caso potrà operare direttamente come fractional manager/executive funzionale presso piccole e medie aziende di matrice imprenditoriale e familiare (sotto i 5 milioni); nel secondo, come project leader di interventi di fractional management in cui gestisce la relazione con il cliente e coordina i manager che operano in azienda. La rilevanza del ruolo di una consulenza ad hoc per le imprese di dimensioni ridotte è sottolineata dai recenti dati Confapi/Federmanager secondo cui il 33,6% delle pmi intervistate manifesta il bisogno di figure manageriali di elevata seniority per supportare e migliorare i processi aziendali. La società di riferimento a livello internazionale nel fractional è il gruppo SMW Senior Management Worlwide che opera in 20 paesi <https://smw-interim.com>.



55

Posizioni al vertice

## Con il bagaglio pieno di esperienze si punta al comando

«cinquanta» sono l'età in cui molti consulenti ricoprono posizioni apicali nella loro organizzazione, come abbiamo visto anche dal percorso in Accenture, ma vi è un ulteriore sbocco di grande prestigio: approdare in un consiglio di amministrazione di una azienda pubblica o privata, ente o istituzione. Ed infatti molti fra i nuovi membri dei consigli d'amministrazione vengono cooptati proprio dalle fila delle società più prestigiose. Per accedere a questi ruoli, oltre ad aver sviluppato una professionalità di estremo spessore, è anche necessario mantenere una buona visibilità e sviluppare una intensa rete di rapporti. La maggior parte delle candidature viene veicolata da un passaparola professionale. Una delle associazioni italiane degli amministratori non esecutivi e indipendenti, componenti degli organi di governo e controllo delle imprese è Nedcommunity membro fra l'altro di ecoDa, European Confederation of Directors' Associations e partecipa attivamente ai lavori della community internazionale. Interessante il fatto che abbia anche la facoltà di presentare candidati consiglieri e sindaci per le società pubbliche, di cui a bandi locali, regionali o nazionali. È successo per esempio nel caso di bandi pubblicati dal comune di Milano [www.nedcommunity.com](http://www.nedcommunity.com).

Un altro traguardo professionale potrebbe essere quello di sviluppare imprenditorialmente una propria società di consulenza, così come affiancare una start up o operare per un incubatore. Anche per questa fascia di età resta sempre interessante l'ipotesi di una consulenza a tempo determinato. È il caso del temporary management. «Non si tratta necessariamente di un ruolo che richiede una seniority maggiore rispetto a quella del fractional manager/executive, la differenza risiede nel fatto che interviene su progetti più complessi e lo fa a tempo pieno per un arco temporale dai 9 ai 12 mesi» commenta Maurizio Quarta. Due i possibili percorsi: temporary manager, funzionale o apicale in grandi gruppi e aziende imprenditoriali; project leader/shadow manager di interventi di temporary management in cui affianca il manager che opera in azienda e segue la relazione con il cliente. La società di riferimento in Italia: Temporary Management & Capital Advisors [www.tmcadvisors.com](http://www.tmcadvisors.com).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 32-62%, 33-49%

**Inchiesta Report** Gli industriali fingono di non conoscerlo

## Montante e i vertici di **Confindustria** fra dossier e ricatti

◉ MELETTI A PAG. 6

**LE RIVELAZIONI DI REPORT** Stasera su Raitre, nuovo capitolo dell'inchiesta sull'imprenditore dei misteri. L'ex paladino antimafia è accusato di corruzione, spionaggio, e indagato per concorso esterno a Cosa Nostra

# Perché Confindustria finge di non conoscere Montante

**L**» **GIORGIO MELETTI**.....  
e prime immagini dell'inchiesta di Paolo Mondani (*Il codice Montante*) dicono tutto. È il

30 maggio 2008 e il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nomina Cavaliere del lavoro Antonello Montante, imprenditore rampante poco più che quarantenne. Accanto a lui Benito Benedini, boss della **Confindustria** milanese oggi imputato per falso in bilancio nel crac del *Sole 24 Ore*: domani gli azionisti del quotidiano economico voteranno l'azione di responsabilità contro l'ex presidente, l'ex amministratore delegato Donatella Treu e l'ex direttore Roberto Napolitano. Nella puntata di *Report*, in onda questa sera su Raitre, Sigfrido Ranucci lancia la nuova inchiesta su uno scandalo tanto grave – per le ramificazioni del sistema di potere illecito attribuito dalla procu-

ra di Caltanissetta all'imprenditore – quanto ignorato dai media. Ma soprattutto ignorato dalla **Confindustria**, che preferisce lasciare Montante nel limbo della sospensione, mentre l'altro siciliano Marco Venturi è stato fatto fuori dall'associazione già quattro anni fa proprio per le sue accuse a Montante. Sulla doppia faccia di Montante l'attuale presidente **Vincenzo Boccia** è stato serafico: "Ce ne potevamo accorgere noi? Non se n'è accorto nessuno".

**EPPURE, NOTA MONDANI**, "i magistrati che indagano su Montante sospettano che nel suo sterminato archivio sia finito il segreto per eccellenza": le famose intercettazioni telefoniche tra l'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino e Napolitano, ufficialmente distrutte nel 2012 per ordine della Corte Costituzionale. Quelle intercettazioni erano nella disponibilità del colonnello

dei Carabinieri Giuseppe D'Agata, capo centro della Dia (direzione investigativa antimafia) di Palermo. D'Agata a un certo punto viene portato a lavorare per i servizi segreti dal generale Arturo Esposito, direttore dell'Aisi. Entrambi sono indagati con Montante, con l'ipotesi che abbiano fornito al sedicente eroe antimafia notizie riservate sull'inchiesta a suo carico. "Il figlio di D'Agata – segnala *Report* – è assunto a Banca Nuova, la moglie viene piazzata da Montante in un ente regionale".

L'vicenda parte da lontano:



Peso: 1-4%, 5-84%

“Costruttore di biciclette e ammortizzatori, per dieci anni il Cavalier Antonello Montante è stato il paladino dell'antimafia nazionale. Poi, nel 2015 finisce sotto inchiesta per concorso esterno in associazione mafiosa e a maggio 2018 il Tribunale di Caltanissetta lo arresta per corruzione, spionaggio e accesso abusivo al sistema informatico. Oggi è ai domiciliari nella sua bella villa di Serradifalco”. Il 23 aprile scorso la procura di Caltanissetta ha chiesto per lui dieci anni e sei mesi di carcere per corruzione.

**UNCAPITOLO** inquietante nella storia di Montante riguarda Banca Nuova, la controllata siciliana della Popolare di Vicenza di Gianni Zonin, che appare ormai come vero e proprio strumento dei servizi segreti. Banca Nuova aveva la sua sede a Roma in via Nazionale 230, nello stesso edificio in cui nel 2006 la procura di Milano scopre l'ufficio riservato del Sismi dove il capo di allora Nicolò Pollari “aveva installato lo spione Pio Pompa a preparare dossier su politici, magistrati e giornalisti”. Commenta l'ex direttore generale di Banca Nuova Adriano Cauduro, che sull'argomento ha scritto una scottante memoriale: “È strano che in una città come Roma, con tutti gli immobili che ci sono, ritorni nuovamente un rapporto di vicinanza tra le proprietà di Banca Nuova e i Servizi... Io quello che posso dire è che ho incontrato personalmente Pollari

durante uno dei miei giri a Roma in filiale ed era chiaramente, tranquillamente seduto alla scrivania del direttore della filiale”. Questo incontro avviene nel 2017, scandisce Cauduro. Dopo la precedente puntata dedicata da Report al caso Montante, nello scorso novembre, Pollari smentì rapporti particolari con la banca, a parte averci avuto il conto corrente come Montante.

Mentre dispiegava la sua rete di rapporti eccellenti, accumulando nel suo poderoso archivio tutto ciò che poteva servire a ricattare i potenti d'Italia, l'imprenditore di Serradifalco sembrava avere ai suoi ordini la Confindustria. Mondani si chiede: “Ma è possibile che dentro Confindustria nessuno si sia mai opposto a Montante?”. E un anonimo ex dirigente di viale dell'Astronomia gli risponde: “Ci provò Giampaolo Galli (era direttore generale, oggi è deputato Pd, ndr) ma non ci riuscì e fu costretto ad andarsene. Montante era troppo cresciuto con la Marcegaglia, poi lo appoggiava anche Squinzi e Boccia lo nomina capo delle Reti di Impresa (quando era già indagato per concorso esterno in associazione mafiosa, ndr). La Panucci che oggi è direttore generale l'ha sempre difeso”.

Nel 2008, appena eletta presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia affida a Montante, al quale è legatissima, la preziosa delega per la legalità che gli propizia i rapporti con i vertici di magistratura, carabinieri e servizi segreti.

Racconta a Report Marco Venturi: “Ci siamo resi conto di quello che è stato l'imbroglione di Confindustria, una stagione che era partita bene, per fare la lotta alla mafia e al racket nel 2006. Però subito si inceppò perché quando si cominciò a parlare di lotta al lavoro nero, lotta agli imprenditori che non pagavano gli stipendi, toglievano il 50 per cento dalle buste paga, lì cominciarono dei freni, cominció la paura di molti”. Nel 2015 Venturi lascia Confindustria, quando è presidente Squinzi: “Mi fecero capire che mi avrebbero buttato fuori quindi io in quel momento rassegnai le dimissioni. Squinzi, io avevo cercato di parlarci ma lui parlava con Montante, eseguiva gli ordini di Montante”.

**IVAN LO BELLO**, un altro ex alleato di Montante nella finta Confindustria antimafia, racconta a Mondani di quando, il 5 marzo del 2015 all'Hotel Majestic di Roma, si incontra con Montante, la sua amica Linda Vancheri (dal lui imposta come dirigente di Confindustria nazionale) e l'ex magistrato Antonio Ingroia. Montante è da poco indagato per mafia e Lo Bello si rifiuta di sottoscrivere un documento a suo sostegno. “È finita quasi a botte”.

L'anonimo ex dirigente di Confindustria riferisce un dettaglio sconcertante: “Riuscì ad imporre il suo capo della sicurezza personale come capo della sicurezza di tutta Confindustria. Ma pensi che poco prima dei suoi guai giu-

diziari a Confindustria arrivò uno scatolone pieno di cassette registrate, inviato a Giancarlo Coccia da Montante. Furono messe nel caveau di Confindustria. Sarà stato verso l'agosto del 2017”. Chiede Mondani: “E la polizia non sa nulla dello scatolone?”. Risposta: “No”. Montante aveva imposto alla Marcegaglia l'assunzione di Diego Di Simone, ex commissario di Polizia della squadra mobile di Palermo, arrestato con lui il 14 maggio dello scorso anno. Il 31 marzo 2016 Di Simone è intercettato mentre comunica festante a un fornitore, Salvatore Calì, la notizia dell'elezione di Vincenzo Boccia che, annotano gli inquirenti, “rappresentava la continuità con la pregressa gestione”. “Boccia, quello di Salerno... è bellissimo”, dice Di Simone, e Calì felice: “Quindi rimaniamo tutti, giusto?”. L'unico inconsapevole (apparentemente) è proprio Boccia, come Squinzi prima di lui. È proprio strana la deriva della Confindustria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### L'ARCHIVIO NASCOSTO

*Mentre accumulava dossier grazie a rapporti eccellenti sembrava avere viale dell'Astronomia ai suoi ordini*

#### LA RESISTIBILE ASCESA

*Il presidente Boccia è stato serafico: “Potevamo accorgercene noi? Non se n'è accorto nessuno”*

#### La scheda

##### IL CASO

Nel 2008 Antonello Montante è nominato Cavaliere del lavoro. Nel 2015, guai giudiziari: rischia una pena di 10 anni. Si teme che abbia copia delle intercettazioni tra Nicola Mancino e Napolitano distrutte nel 2012

##### SEGRETI

Una fonte anonima di Report: “Poco prima dei suoi guai, a Confindustria arrivò uno scatolone pieno di cassette registrate. Finirono nel caveau”



Peso: 1-4%, 5-84%

# Per sette anziani su 10 la pensione non basta se serve una badante

## WELFARE

Il 70% dei pensionati italiani non riesce a permettersi una badante. Il solo assegno, in particolare, per un anziano su due copre appena cinque ore settimanali di assistenza. Pochissimi (appena il 9,5%

dei pensionati), infine, possono pagare una badante convivente a 54 ore settimanali.

Per questi ultimi i costi annuali da sostenere si aggirano, considerando i minimi contributivi 2019, sui 14.800 euro. A dirlo sono i risultati dell'analisi condotta per il Sole 24 Ore del Lunedì da Domina (associazione nazionale di famiglie datori di lavoro dome-

stico), in collaborazione con la Fondazione Moressa, sui redditi da pensione dichiarati dai contribuenti italiani.

**Melis** a pag. 6

## Primo Piano

### Assistenza agli anziani

Il solo assegno dà la possibilità di pagare un aiuto di 5 ore nel 53% dei casi e di 25 ore nel 17,8% - Appena il 9,5% può assumere una persona convivente

# Pensionati, badante troppo cara per il 70%

## Valentina Melis

**C**on la sola pensione, il 52,9% degli anziani può permettersi l'assistenza di un lavoratore domestico per appena cinque ore alla settimana. Il 17,8% può pagare un aiuto per 25 ore (praticamente, una mezza giornata dal lunedì al venerdì) e appena il 9,5% può aspirare a una badante convivente. È il risultato dell'analisi condotta per Il Sole 24 Ore del Lunedì da Domina (associazione nazionale di famiglie datori di lavoro domestico), in collaborazione con la Fondazione Leone Moressa, per capire l'impatto dell'assistenza familiare sul bilancio di un pensionato, solo o in coppia.

Il dato di partenza è la disponibilità economica delle persone che hanno nella pensione la principale fonte di reddito: sono 13,7 milioni su 14,6 milioni di contribuenti che dichiarano redditi da pensione. Quasi il 70% degli anziani ha un reddito complessivo sotto 20mila euro, ovvero, considerando le tasse da versare, ha meno di 14.600 euro spendibili all'anno. Bisogna considerare poi il livello delle spese mensili per i consumi legati al cibo, all'abbigliamento e alle utenze. Secondo l'Istat, in media la spesa per consumi delle persone sole con almeno 65 anni è di 1.366 euro al mese. Considerando che la maggior parte degli anziani vive in una casa di proprietà, si può sottrarre a questa spesa mensile il valore del cosiddetto "affitto figurativo" (quanto si spenderebbe per l'affitto di una

casa simile a quella in cui si vive), e si arriva a una spesa annuale di 11mila euro.

Il margine di risparmio da destinare a un aiuto in casa è quindi molto ridotto.

### Gli esempi concreti

Il costo del lavoro domestico regolare, per persone assunte a tempo indeterminato nel livello «B super» previsto dal contratto collettivo nazionale (il quarto livello su otto, per collaboratori familiari in grado di assistere persone autosufficienti), è di 2.135 euro lordi (fra stipendio e contributi) per cinque ore settimanali, di 10.312 euro per 25 ore e di 14.859 euro per una badante convivente che lavori per 54 ore a settimana.

Non tutti gli anziani vivono soli: ma anche considerando quanti vivono in coppia in un nucleo nel quale il capofamiglia ha almeno 65 anni, la disponibilità economica da destinare a un aiuto



Peso: 1-4%, 6-39%

domiciliare passa da poco più di 3mila euro all'anno, in media, a poco più di 6mila. Un livello che non può comunque coprire la spesa di un'assistenza prolungata.

Questo quadro economico può spiegare, in parte, l'altissima incidenza del lavoro irregolare nel settore domestico: per 864mila persone regolarmente assunte, si stima che 1,2 milioni lavorino in nero. I dati sui controlli dell'Ispettorato nazionale del lavoro riferiti al 2018 (e appena diffusi) rivelano che nel settore del lavoro domestico il tasso di irregolarità rilevato è del 54,1 per cento. I datori di lavoro spesso sono anziani che, pur non essendo poveri, fanno fatica ad affrontare, con la sola pensione, i costi di un'assistenza in casa.

#### I sostegni da mettere in campo

Un sostegno aggiuntivo, rispetto alla pensione, deriva dall'indennità di accompagnamento, che vale 6.214 euro all'anno ma è riservata solo alle persone in condizione di invalidità totale e riconosciuta dallo Stato. È una prestazione assistenziale che risale al 1980, che probabilmente andrebbe aggiornata alla luce dell'invecchiamento della popolazione e del fatto

che l'assoluta non autosufficienza non sia l'unica condizione di bisogno da considerare, per gli anziani.

«Il contratto di Governo sottoscritto da M5s e Lega - fa notare Lorenzo Gasparrini, segretario generale di Domina - sottolinea all'articolo 18 che servono provvedimenti per agevolare le famiglie con anziani a carico, compresa l'assistenza domiciliare, anche tramite colf e badanti».

«A nostro avviso - continua - la famiglia va considerata come un motore dell'economia. Il lavoro domestico genera un valore aggiunto di 19 miliardi, tra regolare e sommerso. Per favorire l'emersione, sarebbe utile introdurre la deducibilità fiscale delle retribuzioni versate dalle famiglie a colf e badanti, far sì che tra le prestazioni offerte dal welfare aziendale si diffondano gli aiuti per pagare l'assistenza domiciliare e che nascano forme di credito agevolato alle famiglie per queste finalità».

#### PRESTAZIONI DA AGGIORNARE

### La dote in più Dall'indennità per i disabili 6.214 euro

- Un aiuto aggiuntivo rispetto alla pensione, per pagare l'assistenza agli anziani, è l'indennità di accompagnamento, introdotta nel 1980. Spetta alle persone con disabilità tale da richiedere un supporto continuo. Oggi vale 517,84 euro al mese (6.214 euro all'anno). Nel 2017 ne hanno beneficiato 2,1 milioni di persone

#### Sul reddito da pensione degli over 65 incide una spesa media mensile per consumi di 11mila euro annui

#### WELFARE AZIENDALE

##### Bonus per i parenti anziani

Dal 2016, fra i redditi di lavoro dipendente detassati, citati nell'articolo 51 del Tuir (il Testo unico delle imposte sui redditi) ci sono anche le somme e le prestazioni erogate dal datore di lavoro a tutti o a particolari categorie di dipendenti per fruire di servizi di assistenza ai familiari anziani o non autosufficienti. Significa che tra le prestazioni di welfare che le aziende possono mettere a disposizione dei lavoratori, sotto forma di voucher o di rimborsi spese, ci sono anche quelle legate all'assistenza ai parenti anziani. L'agenzia delle Entrate ha fornito indicazioni su questa possibilità nella circolare 28/E/2016



Peso: 1-4%, 6-39%

### Il bilancio fra costi e risorse

#### IL COSTO DEL LAVORO DOMESTICO

Costo annuale attuale per assistente a persone autosufficienti (livello B super), per ore settimanali  
Dati in euro



(\*) per assunti a tempo indeterminato, considerando i minimi retributivi 2019 - La proiezione dei costi comprende la retribuzione lorda, i ratei di tredicesima, di Tfr, della quota di contributi mensili Inps e Cassa Colf a carico del datore di lavoro e l'indennità sostitutiva di vitto e alloggio. Fonte: Elaborazioni Domina

#### LA DISPONIBILITA' ECONOMICA DEI PENSIONATI

I contribuenti con reddito prevalente da pensione, suddivisi per fasce di reddito lordo. Dichiarazioni 2017 Anno d'imposta 2016



Fonte: Elab. Fondazione Leone Moressa e Domina su dati Mef - Dip. delle Finanze

#### CHI SI PUO' PERMETTERE L'ASSISTENZA

Anziani che si possono permettere l'aiuto di una persona in casa con la sola pensione. Dati in %



Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa e Domina su dati Domina e Istat



Peso: 1-4%, 6-39%

## Ordini e categorie .professioni

**Le attività non organizzate.** Delle 203 associazioni iscritte nell'elenco tenuto dal Mise ben 187 rilasciano il «bollino doc»

# Corsa alla qualità per le professioni orfane dell'Albo

### Francesco Nariello

Trasparenza e garanzie sul possesso di specifici requisiti professionali, su competenze e standard qualitativi offerti, ma anche sull'eventuale attivazione di una polizza assicurativa o di una certificazione rilasciata da un organismo accreditato. Sono alcuni degli elementi distintivi su cui possono contare i professionisti iscritti alle associazioni riconosciute dal ministero dello Sviluppo economico e inserite negli elenchi pubblicati sul sito web del dicastero nella sezione dedicata alle professioni "non organizzate", non rientranti nel sistema ordinistico.

### Duecento sigle

Al momento, sono 203 le sigle presenti nei due elenchi istituiti dal Mise: di queste, 187 rientrano nella lista riservata alle associazioni che rilasciano l'attestato di qualità e qualificazione professionale dei servizi prestati dai soci (ai sensi della legge 4/2013); mentre sono solo 16 quelle registrate, ma che non offrono agli associati un "marchio" qualificante connesso all'accreditamento da parte del ministero. Tra 2013 e 2018 le iscrizioni sono state in media una trentina l'anno (picco di 40 nel 2014, minimo di 16 nel 2017), mentre sono 22 le registrazioni effettuate nel pri-

mo trimestre di quest'anno.

Il ventaglio di professioni rappresentate è molto vario: dai consulenti tributari ai designer, dagli istruttori cinofili agli home stager (allestitori di immobili per vendita o locazione), fino ai professionisti dell'improvvisazione teatrale e ai decoratori di torte.

Alcune categorie di servizi professionali sono particolarmente gettonate: sono addirittura 19, ad esempio, le associazioni che includono - con confini più o meno allargati anche ad altre specializzazioni - gli amministratori di condominio e/o di immobili; mentre risultano otto le sigle che fanno riferimento, a vario titolo, ai mediatori familiari. Molto presidiato pure il campo dei formatori professionisti, anche specializzati in ambiti specifici, come la sicurezza sul lavoro.

### La certificazione

Il fatto che oltre il 90% degli accreditamenti ricada nell'elenco delle associazioni che autorizzano i propri soci a utilizzare il riferimento all'iscrizione quale attestato di qualificazione professionale dei servizi offerti rende palese come a catalizzare l'interesse - per le professioni non organizzate - sia la possibilità di offrire un "bollino di qualità" da esibire alla clientela e nel quale è possibile specificare anche l'eventuale possesso di

una polizza assicurativa professionale o di una certificazione rilasciata da un organismo accreditato (Uni).

A confermare l'importanza dell'attestato è il Colap, coordinamento che raccoglie oltre 200 libere associazioni professionali (con più di 300mila iscritti) non organizzate in Ordini o Collegi. «Il fine ultimo dell'iscrizione agli elenchi del Mise - afferma la presidente, Emiliana Alessandrucchi - è la tutela dell'utenza. L'accreditamento delle associazioni in base a specifici requisiti permette di offrire garanzie sulla professionalità degli associati, in termini di competenze, deontologia, trasparenza». Il tessuto normativo nazionale tuttavia - prosegue Alessandrucchi - «ancora non ha recepito in modo uniforme quanto previsto dalla legge 4/2013 e l'attestato di qualità è ancora poco valorizzato, ad esempio nei bandi di gara per la selezione



Peso: 42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

dei professionisti».

### I criteri di iscrizione

I requisiti per entrare a far parte degli elenchi Mise sono strutturati su due livelli: quelli "generali", richiesti a tutte le sigle interessate ad accreditarsi, e quelli più stringenti riservati a quelle che mettono a disposizione dei soci l'attestato di qualità.

Al primo gruppo, una sorta di "livello base" per accedere alle liste, è richiesto, tra l'altro, di essere associazioni «a carattere professionale e natura privatistica, senza vincolo di rappresentanza esclusiva e senza scopo di lucro»; con una precisa identificazione delle attività profes-

sionali (escluse, ad esempio, quelle riservate a iscritti in Albi o elenchi o che rientrino nell'ambito delle professioni sanitarie); con uno Statuto improntato alla trasparenza e democraticità dell'assetto associativo; che abbiano adottato un codice di condotta e promuovano la tutela degli utenti e l'aggiornamento professionale. Tutte le informazioni rilevanti, inoltre, devono essere pubblicate sul sito web dell'associazione.

Per ottenere il bollino di qualità, invece, i requisiti si fanno più stringenti e richiedono forme associative più strutturate. Sul fronte deontologico, ad esempio, è necessario istituire un organo disciplinare dotato di

autonomia e graduare le sanzioni in base alla gravità delle violazioni.

Bisogna pubblicare online l'elenco degli iscritti con aggiornamento almeno annuale e dedicare una struttura ad hoc alla formazione permanente. Le associazioni, inoltre, devono essere presenti in almeno tre regioni e attivare uno sportello per gli utenti per casi di contenzioso o informazioni su prestazioni e standard qualitativi.

## COMPETENZE INCROCIATE

### La querelle psicologi - counselor

Nonostante una definizione dettagliata dei requisiti di accesso agli elenchi - tema sul quale il Mise è tornato anche lo scorso ottobre con una circolare chiarificatrice (la n. 3708/c) - non mancano i punti controversi e gli attriti tra professioni, soprattutto sul fronte della sovrapposizione di attività, in particolare con quelle di matrice ordinistica. Ne è un esempio la querelle legale tra psicologi e counselor, iniziata nel 2015 - con il ricorso (al Tar del Lazio) da parte del Consiglio nazionale degli psicologi - e conclusasi lo scorso gennaio con la sentenza del Consiglio di Stato (la 546/2019) che ha di fatto riammesso Assocounseling nelle liste del Mise.

## REQUISITI E OBBLIGHI

### I CRITERI PER L'ACCESSO

I requisiti richiesti per tutte le associazioni inserite negli elenchi del Mise (elenco 1 e 2):

- **Tipologia:** solo associazioni a carattere professionale e natura privatistica, senza vincolo di rappresentanza esclusiva e senza scopo di lucro;
- **Attività:** precisa identificazione delle attività professionali; escluse le attività riservate per legge a soggetti iscritti in Albi o elenchi o che rientrino nello svolgimento di una professione sanitaria o di attività o mestieri artigianali, commerciali e di pubblico esercizio disciplinati da specifiche normative;
- **Statuto:** deve garantire trasparenza delle attività e degli assetti associativi, dialettica democratica tra associati, osservanza di principi deontologici;
- **Condotta, tutela utenti, formazione:** adozione di un codice di condotta

(articolo 27-bis del codice del consumo), con individuazione di sanzioni disciplinari per violazioni e monitoraggio su condotta professionale associati; promozione di forme di garanzia a tutela dell'utente; promozione di percorsi di aggiornamento professionale permanente degli iscritti;

- **Trasparenza:** pubblicazione sul sito web dei seguenti elementi informativi: atto costitutivo e statuto; precisa identificazione delle attività professionali cui l'associazione si riferisce; composizione degli organismi deliberativi e titolari delle cariche sociali; struttura organizzativa dell'associazione; requisiti per la partecipazione all'associazione;
- **Autoregolamentazione:** rispetto prescrizioni legge 4/2013 (articoli 6 e 7) su autoregolamentazione volontaria e sistema di attestazione.

### L'ATTESTATO DI QUALITÀ

I requisiti richiesti solo alle associazioni che autorizzano gli associati a utilizzare il riferimento all'iscrizione quale marchio/attestato di qualità e di qualificazione professionale dei propri servizi (elenco 2):

- **Deontologia:** prevedere nel codice di condotta sanzioni graduate in relazione alle violazioni poste in essere e un organo, dotato di autonomia, preposto all'adozione dei provvedimenti disciplinari;
- **Elenco iscritti:** pubblicazione sul sito web dell'elenco completo degli iscritti, con aggiornamento almeno annuale;
- **Diffusione:** presenza sul territorio nazionale in almeno tre regioni;

- **Struttura formativa:** avere una struttura tecnico-scientifica dedicata alla formazione permanente degli associati, in forma diretta o indiretta;
- **Qualità:** sistema di qualità conforme alla norma Uni En Iso 9001, certificato da un organismo di valutazione di conformità regolarmente accreditato (non vincolante)
- **Sportello Utenti:** predisposizione di forme di garanzia a tutela dell'utente, tra cui l'attivazione di uno sportello di riferimento per il cittadino consumatore, al quale quest'ultimo possa rivolgersi in caso di contenzioso o per informazioni sull'attività professionale e gli standard qualitativi.



### AMPIO VENTAGLIO

Le professioni iscritte negli elenchi sono molto varie: dai consulenti tributari ai designer, dagli amministratori di condominio ai formatori



### MARCHIO SCONOSCIUTO

L'attestato di qualità è ancora poco spendibile: non è premiato, ad esempio, nei bandi di gara

### Le due liste

16

Le associazioni che non rilasciano l'attestato di qualità e di qualificazione professionale dei servizi prestati dai soci

187

Le associazioni che rilasciano l'attestato di qualità e di qualificazione professionale dei servizi prestati dai soci



Peso: 42%

**Norme & Tributi Lavoro**

# Con difetto nella causale rischio nullità per la somministrazione a tempo

**CONTRATTI A TERMINE**  
Le motivazioni tecnico produttive non si possono provare successivamente. È necessario un legame tra le ragioni riportate e le mansioni effettive

Pagina a cura di

**Monica Lambrou**

La mancata indicazione delle causali fa scattare la nullità del contratto di somministrazione a termine. Dopo il decreto sul lavoro 87/2018, che ha reintrodotto le causali, questa conseguenza riguarda solo i contratti di durata superiore a 12 mesi. Ma essendo tornati comunque - alla disciplina "previgente", può avere rilevanza in via interpretativa esaminare la linea dettata dalla giurisprudenza, anche in sentenze riferite a rapporti regolati dalle norme antecedenti al Jobs act.

Il ricorso alla somministrazione di lavoro a tempo determinato è una scelta sempre più frequente da parte delle imprese, sia per la flessibilità che la caratterizza, sia per la relativa idoneità a offrire soluzioni adattabili all'andamento economico dell'azienda nel tempo. È tuttavia un'ipotesi che l'ordinamento ammette con particolari cautele.

L'imprenditore "utilizzatore" che intende avvalersi, per un periodo determinato, di prestatori di lavoro assunti con contratto di somministrazione, deve indicare nel contratto - e in modo esplicito - le motivazioni che ne giustificano la temporaneità. È un orientamento oramai consolidato della giurisprudenza di legittimità e che trova, da ultimo, un'ulteriore con-

ferma nelle pronunce della Corte di cassazione 2024 del 24 gennaio 2019 e 197 dell'8 gennaio 2019.

Infatti, come previsto dall'articolo 20 del Dlgs 276/2003, ancora applicabile nei casi oggetto di pronuncia, la somministrazione di lavoro a termine è ammessa dall'ordinamento esclusivamente se sopraggiungano «ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo, anche se riferibili all'ordinaria attività dell'utilizzatore», che, appunto, devono trovare un'indicazione per iscritto. Anche con gli ultimi interventi normativi, il legislatore ha confermato la necessità di una causale specifica, seppur limitata ai contratti con durata superiore a 12 mesi (Dl 87/2018).

Stando ai rilievi della Cassazione e in base alla disposizione dell'articolo 21 del Dlgs 276/2003, la naturale conseguenza giuridica della mancata indicazione delle causali nel contratto di somministrazione a tempo determinato non può che essere rappresentata dalla nullità del contratto stipulato, come nell'ipotesi di un difetto assoluto di forma scritta.

Non è in alcun modo possibile per l'utilizzatore riservarsi di provare la sussistenza dei motivi tecnico-produttivi in un secondo momento - ed, eventualmente, all'atto dell'instaurazione di un giudizio da parte del lavoratore - posto che, come correttamente affermato dal giudice di legittimità, «ammettere che il contratto di somministrazione possa tacere, puramente e semplicemente, le ragioni della somministrazione» per un periodo limitato di tempo, «riservandosi di enunciarle solo a posteriori in ragione della convenienza del momento», vanificherebbe del tutto la portata delle disposizioni richiamate (si veda, ancora, la sentenza della Cassazione 197/2019). Il giudice di merito, al quale

compete la valutazione sulla «sussistenza in concreto delle ragioni» (Cassazione, sentenza 2024/2019), vedrebbe così completamente infirmata la propria possibilità di verifica.

È illegittima anche la scelta di individuare le causali in contratto in maniera generica (o comunque non intelligibile). La causale deve essere specifica, riferirsi a elementi fattuali suscettibili di un idoneo riscontro ed evidenziare, «onde consentire lo scrutinio in sede giudiziaria, il collegamento tra la previsione astratta e la situazione concreta» (si veda la sentenza della Cassazione 8021/2013). Non è consentito, in altri termini, riprendere testualmente - e all'interno del contratto - la generica dicitura prevista dalla legge e affermarne la sussistenza o servirsi di affermazioni a carattere tautologico.

Inoltre, le ragioni tecnico-produttive o organizzative che legittimano il ricorso alla somministrazione a termine devono godere di una particolare attenzione ed essere ancorate alla natura delle mansioni e delle incombenze richieste al lavoratore. Anche questa verifica, per costante giurisprudenza, è rimessa a un accertamento concreto a opera del giudice (si veda la sentenza della Cassazione 20556/2018).



Peso: 30%

**LE INDICAZIONI DELLA CASSAZIONE****INCREMENTI DI ATTIVITÀ**

La somministrazione a termine è ammessa anche per incrementi temporanei di attività. L'indicazione di una causale in questo senso è astrattamente idonea a rientrare tra le ragioni tecniche, organizzative, produttive e sostitutive che legittimano il ricorso a questa forma contrattuale. L'indicazione delle ragioni non deve essere generica: deve essere esplicitato il collegamento tra previsione astratta e situazione effettiva. *Cassazione, sentenza 2024 del 24 gennaio 2019*

**CAUSALI SCRITTE**

In base all'articolo 21 del Dlgs 276/2003, ci sono ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo che legittimano il ricorso alla somministrazione a tempo determinato. Se il datore potesse non indicare nel contratto le ragioni della somministrazione, con riserva di enunciarle solo a posteriori, ciò vanificherebbe in toto l'impianto della legge. Dall'assenza dell'indicazione per iscritto discende la nullità del contratto. *Cassazione, sentenza 197 del 8 gennaio 2019*

**CAUSALI PER DIPENDENTE**

La somministrazione a tempo determinato è ammessa solo per ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo, anche se riferibili all'ordinaria attività dell'impresa. In giudizio bisogna verificare non la temporaneità o eccezionalità delle esigenze organizzative, quanto più l'effettiva esistenza delle esigenze alle quali si ricollega l'assunzione del singolo dipendente. *Cassazione, sentenza 31089 del 30 novembre 2018*

**COERENZA CON MANSIONI**

Sul contratto di somministrazione il sindacato del giudice è incentrato sulla verifica dell'effettività delle ragioni che ne giustificano il ricorso. È anche necessario accertare (in sede giurisdizionale) la coerenza tra l'impegno del lavoratore somministrato e le esigenze sottese alle ragioni invocate. A questo fine, il datore di lavoro ha l'onere di specificare le ragioni giustificative del ricorso a questa tipologia di rapporto. *Cassazione, sentenza 28877 del 12 novembre 2018*

**PICCHI DA ACCERTARE**

Il contratto di somministrazione a termine è valido se c'è sufficiente concretezza della causale apposta dall'utilizzatore. L'utilizzatore deve fornire al giudice la prova dell'effettiva esistenza della ragione giustificativa e dimostrare, quindi, l'effettività dell'esigenza sottesa alla singola assunzione del lavoratore. Se si richiamano picchi di attività, la loro ricorrenza deve essere accertata dal giudice. *Cassazione, sentenza 20556 del 6 agosto 2018*



Peso: 30%

**PROGRAMMA**

# Come regalare un capitale per la 25<sup>a</sup> candelina versando 3mila euro l'anno

*In quali strumenti investire per garantire un tesoretto ai figli con investimenti periodici*

**Ennio Montagnani**

■ Garantire un futuro ai figli è la priorità di ogni genitore. Prima si inizia a costruirlo e meglio è ma spesso, proprio nei primi anni di vita del bambino, la famiglia non ha le risorse necessarie per alimentare piani d'investimento. Di conseguenza è più frequente che solo nell'età intermedia o, addirittura, in prossimità della maggiore età dei figli siano disponibili i flussi di reddito familiari necessari per costruire il futuro dei ragazzi. Di seguito quattro soluzioni per raggiungere l'obiettivo di costruire un capitale per i figli alla fine del loro percorso di studi universitari, ovvero fino ai 25 anni, a seconda di quanti anni hanno al momento del primo versamento. E gli ingredienti per comporre queste ricette. Tutte le simulazioni sono basate sull'ipotesi di versamenti annuali da 3.000 euro, frazionabili in più strumenti

**GLI STRUMENTI UTILIZZATI**

Le soluzioni qui tracciate, prevedono quasi sempre il ricorso al piano di accumulo (Pac), ovvero a versamenti periodici su Etf o fondi specializzati che consentono di acquistare in modo costante negli anni sui mercati mediando i prezzi e quindi riducendo il rischio complessivo. Il Pac azionario globale, che si stima possa offrire un rendimento annuo del 4,5%, consente di partecipare al trend rialzista di lungo periodo delle Borse mondiali. Il Pac su un megatrend (quali l'invecchiamento della popolazione, la robotica e automazione, la sicurezza informatica, e l'intelligenza artificiale) potrebbe arrivare a rende-

re in media il 7% all'anno. Il Pac sull'obbligazionario Paesi emergenti, invece, intende cavalcare una crescita che dovrebbe risultare superiore a quella dei Paesi occidentali: il rendimento medio annuo atteso si attesta al 5%. Il Pac bilanciato globale (che consente di partecipare sia ai mercati azionari che a quelli obbligazionari di tutto il mondo) invece dovrebbe fruttare il 3,5% medio all'anno mentre un fondo pensione potrebbe spingersi fino al 4%. Infine, se i buoni postali per minorenni possono offrire fino al 3% lordo, un piano individuale di risparmio (Pir), potrebbe generare un rendimento medio annuo del 5% nel medio lungo periodo.

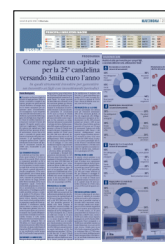
**DAI NEONATI A 5 ANNI DI VITA**

Bisogna allestire un portafoglio di lungo termine: sono infatti almeno 20 (e fino a 25) gli anni di versamenti ipotizzati per costruire il capitale finale. La ricetta prevede un 30% (900 euro all'anno) in un Pac azionario globale per sfruttare la rivalutazione delle Borse, tollerando le oscillazioni di breve e medio termine: in 20 anni dovrebbe permettere di accumulare 31.773 euro (a fronte di 18mila versati). Un altro 40% (1.200 euro all'anno) dovrebbe essere impiegato in Pac azionario su megatrend per sfruttarne le potenzialità a lungo termine, disinteressandosi delle ampie oscillazioni temporanee: a fronte di 24mila euro versati in 20 anni, il capitale accumulato sarebbe di 57.607 euro. Un 10% (300 euro all'anno) dovrebbe essere orientato su un Pac obbligazionario Paesi emergenti per catturare la crescita dei Paesi in via di sviluppo e i loro extra

rendimenti rispetto ai governativi euro: i 6mila euro versati in 20 anni dovrebbero diventare 11.252 euro. Infine, per stabilizzare il portafoglio e fornirgli delle protezioni previdenziali, un 10% (300 euro annui) dovrebbe essere impiegato in buoni postali per minori e un altro 10% (300 euro) in un fondo pensione: con i versamenti nel primo (6.000 euro totali) si dovrebbe arrivare dopo 20 anni ad accumulare 8.861 euro mentre con i 6.000 dedicati ai fondi pensioni a 9.974 euro. In totale i 63mila euro versati complessivamente in 20 anni potrebbero in questo modo diventare 119.467 euro, con un guadagno del 90%.

**PER FIGLI DA 6 A 10 ANNI**

In questo caso sono 15 gli anni di versamenti ipotizzati. Si parte dal 20% (600 euro annui) nei Pac sull'azionario globale che dovrebbe procurare un capitale finale di 14.245 euro (rispetto ai 9mila versati) e dal 30% (900 euro all'anno) che potrebbe generare di 26.856 euro finali (rispetto ai 13.500 euro versati in totale). Un 10% (300 euro annui) sarebbe da destinare ad un Pac obbligazionario Paesi emergenti che, a fronte di 4.500 euro versati in 15 anni, dovrebbe accumulare 7.452 eu-



Peso:88%



ro. Lo stesso importo (300 euro annui per 4.500 euro in totale) per i fondi pensione che dovrebbero totalizzare 6.809 euro. Un altro 10% (300 euro annui) dovrebbe essere indirizzato sui Pir che potrebbero accumulare 7.452 euro alla fine dei 15 anni. Chiude l'elenco degli impieghi il 20% (600 euro annui e 9mila euro totali) in buoni postali per minori che stabilizzano il risultato: alla fine dei 15 anni potrebbero garantire 12.457 euro. In totale, dopo 15 anni un capitale di 75.272 euro a fronte di 48mila euro versati, cioè il 57% in più.

#### PER RAGAZZI DA 11 A 15 ANNI

È l'unico portafoglio che utilizza tutte gli strumenti selezionati: 10% al Pac azionario globale, al Pac sui megatrend, alle obbligazioni dei paesi emergenti, ai fondi pensione e ai Pir, 30% ai buoni postali per minori e 20% al pac bilanciato. Quest'ultima opzione permette di ricavare nei 10 anni di versamenti il giusto mix della

rivalutazione delle Borse e dei mercati obbligazionari senza esporsi troppo al rischio ricavando, secondo le stime, 8.161 euro a fronte dei 6.000 versati. In totale, con questo portafoglio alla fine dei 10 anni i versamenti totali ammonterebbero a 30 mila euro mentre il capitale accumulato sarebbe di 33mila euro, realizzando un guadagno del 39%.

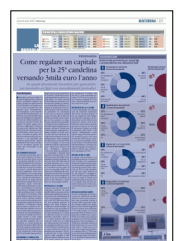
#### PER FIGLI OLTRE 15 ANNI

In questo occorre pensare a un portafoglio prudente, in quanto 5 anni di tempo non consentono di esporsi troppo ai rischi. Il grosso dei versamenti è quindi in buoni postali per minori (50%), seguiti da un 10% in fondi pensione. Un 10% può essere dedicato ai Pir, per sfruttare il vantaggio fiscale e un 30% ad un pac bilanciato per un totale di 18mila euro complessivamente versati in 5 anni: il capitale dopo 60 mesi potrebbe diventare di 19.634 euro, ovvero il 9% in più di quanto ver-

sato.

#### PER CHI HA CAPITALE SUBITO

Nel caso si disponga di una buona dose di capitale da investire subito può essere utile comprendere cosa si potrebbe ricavare a seconda dello strumento scelto. Per esempio 10mila euro impiegato in un Etf o fondo megatrend che può rendere potenzialmente il 7% medio annuo, in 20 anni permetterebbe di rivalutare il capitale fino a 38.697 euro, contro i 26.533 euro dello stesso importo impiegato in un Etf o fondo obbligazionario Paesi emergenti e a 19.898 euro ottenibile tramite un fondo bilanciato. In un arco di 15 anni, invece, 10mila euro in un Etf o fondo megatrend potrebbero rivalutarsi fino a 27.590 euro, in un etf o fondo obbligazionario Paesi emergenti fino a 20.789 euro e in un fondo bilanciato fino a 16.753 euro.



Peso:88%

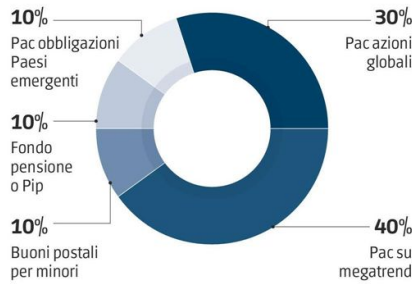


## VADEMECUM

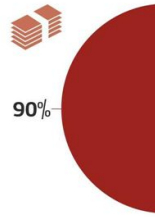
Quattro ricette per investire per i propri figli, a seconda della loro età, utilizzando i fondi



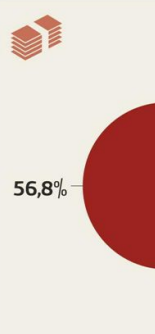
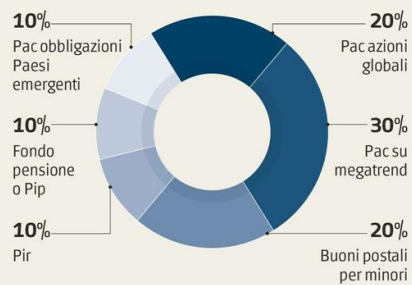
**Da neonato a 5 anni di età**  
(20 anni di versamenti)



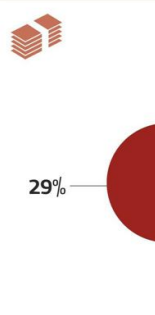
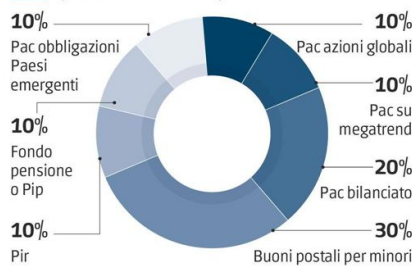
Rivalutazione stimata alla fine del periodo\*



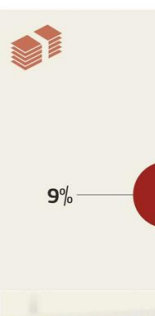
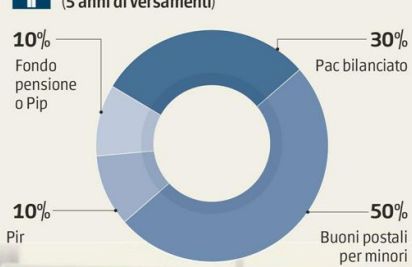
**Bambini da 6 a 10 anni di età**  
(15 anni di versamenti)



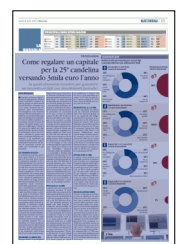
**Ragazzi da 11 a 15 anni di età**  
(10 anni di versamenti)



**Ragazzi oltre i 15 anni di età**  
(5 anni di versamenti)



\*Si ipotizzano versamenti costanti da 3.000 euro all'anno frazionati negli strumenti di investimento indicati L'EGO - HUB



Peso:88%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-120-080

# COME SI LEGGE UN CONTRATTO

I diritti di chi viene assunto a tempo indeterminato, come funziona il periodo di prova, che può durare da 15 giorni a sei mesi. La clausole flessibili previste dalla formula «part time». Il minimo sindacale, l'indennità di contingenza e il trattamento di fine rapporto

di **Giuliana De Vivo**

**F**irmarne uno oggi è meno facile di quanto non fosse dieci anni fa, tenerse-lo a vita per nulla scontato: il contratto a tempo indeterminato resta il principale desiderio della maggior parte dei lavoratori. A metà marzo l'Istat ha rilevato come in un quadro di generale aumento dell'occupazione (+0,8% su base annua) proprio i lavoratori a tempo determinato siano calati, per la prima dopo quattro anni, di 108 mila unità (-0,7%). Se dunque capita l'occasione di sottoscrivere un contratto a tempo determinato conviene coglierla al volo. Ma con consapevolezza: ecco cosa bisogna sapere sulla più ambita tra le tipologie contrattuali.

Il contratto a tempo indeterminato è sempre un contratto di lavoro subordinato: il dipendente mette a disposizione in maniera continuativa le sue energie e le sue capacità in cambio della retribuzione ed è sempre sottoposto (a differenza del lavoro autonomo) alle direttive e alle disposizioni tecnico-organizzative impartite dal datore di lavoro o da altra figura gerarchicamente sovraordinata (per esempio un manager o il capo ufficio). Prevede poi un periodo di prova, la cui durata - variabile tra i 15 giorni e i sei mesi a seconda delle previsioni del Contratto collettivo nazionale di lavoro per quella categoria professionale - va indicata nella lettera di assunzione e al cui termine il datore di lavoro può recedere senza motivazione. Infine questo contratto prevede solo una data di inizio: l'indicazione

di un termine nella lettera di assunzione lo trasformerebbe in un contratto a tempo determinato.

## L'orario

Nella sua veste classica il contratto a tempo indeterminato è full time, ma anche a questa tipologia contrattuale può essere applicato l'orario part-time. Ipotesi, spesso dettata da esigenze di *work-life balance*, non infrequente, specie nella sua forma più classica, quella cioè del part-time orizzontale in cui il dipendente lavora tutti i giorni ma solo per un numero ridotto, prestabilito e fisso di ore (come nell'esempio del fac-simile di contratto in queste pagine, ndr). Il part-time può essere strutturato anche in maniera diversa: «verticale», qualora si stabilisca che il dipendente lavora per l'intera giornata ma solo in alcuni giorni della settimana (per esempio otto ore al giorno, ma solo per tre giorni su sette), oppure «misto», quando il dipendente lavora tutti i giorni, con orari ridotti e diversi ogni giorno. In tutte queste ipotesi, comunque, «la dislocazione precisa dell'orario di lavoro deve essere indicata per ciascun giorno nella lettera di assunzione», precisa Salvatore Vigorini, consulente del lavoro e presidente del Centro Studi Incontra. Il quale sfata anche un falso mito quando spiega che «dal punto di vista dei costi per l'azienda il part-time non è più gravoso poiché tutto è proporzionato, la retribuzione così come

tutti gli oneri contributivi e fiscali».

Quando si firma un contratto part-time, può capitare che in questo siano inserite delle clausole cosiddette «flessibili» o «elastiche»: entrambe ridefinite dal Jobs Act, le prime prevedono la possibilità di modificare la collocazione temporale della prestazione di lavoro (possono essere inserite in tutte e tre le tipologie di contratto part-time: ne vediamo un esempio al punto 6 del fac-simile in queste pagine); le seconde prevedono la possibilità di aumentare il numero delle ore della prestazione di lavoro rispetto a quanto fissato originariamente e possono essere stipulate solo nei rapporti di part-time verticale o misto. In ogni caso, oltre a prevedersi una maggiorazione retributiva, la misura massima dell'aumento di orario previsto dalle clausole non può superare del 25 per cento la normale prestazione annua a tempo parziale. Il lavoratore, inoltre, può sempre revocare il consenso precedentemente accordato a queste clausole.

## La retribuzione



Peso: 2-86%, 3-43%

Come in tutti i contratti a maggior ragione in quello a tempo indeterminato non può mancare l'indicazione di quanto si percepirà in busta paga. Indennità di contingenza, EDR, eventuale straordinario e lavoro notturno sono voci che vanno messe nero su bianco nella lettera di assunzione e che vanno a comporre la retribuzione lorda assieme al minimo contrattuale. Quest'ultimo è fissato per ciascuna categoria professionale dal relativo contratto collettivo nazionale.

Attenzione, però: oggi il panorama è molto più composito di un tempo anche dal punto di vista sindacale, e sono tante le sigle autonome alternative alle storiche Cgil Cisl e Uil, al

punto che pure i contratti collettivi sono proliferati. «Nel commercio se ne contano oltre 800», fa notare Vigorini. In uno scenario di questo tipo, frammentato e con i sindacati tradizionali assai meno rappresentativi di un tempo, crescono sigle sindacali alternative e nascono nuovi contratti collettivi. Un contesto in cui il dumping contrattuale – cioè il rischio che il datore di lavoro aderisca a contratti cosiddetti «pirata», nei quali la retribuzione è inferiore alla media del settore – è particolarmente concreto. Perciò oggi c'è chi vorrebbe stabilire per legge un salario minimo. Ipotesi che vede la perplessità dei sindacati tradizionali – che vi leggono il pericolo di una limitazione alla libertà di contratta-

zione - e alla quale guardano con interesse realtà come Cifa (Confederazione Italiana delle Federazioni Autonome): «Perché il “minimo legale” espliciti i suoi effetti benefici sulla contrattazione collettiva, esso deve costituire il limite inferiore al di sotto del la contrattazione stessa non può scendere», spiega il presidente Andrea Cafà. La strada per definire però il salario minimo – e soprattutto per stabilire se esso debba essere uguale per tutti o differenziato a seconda delle categorie professionali, come suggerisce Cifa – è ancora lunga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**1 La durata**

Attenzione: se viene indicata una data di termine il contratto diventerebbe automaticamente a tempo determinato

**5 L'orario**

Qui abbiamo un part-time orizzontale: il dipendente lavora per 20 ore settimanali, cinque giorni, 4 ore sempre nella stessa fascia oraria

**6 La clausola**

Questa clausola prevede la possibilità di modificare la dislocazione temporale della prestazione di lavoro

**8 La retribuzione**

Oggi uno dei punti su cui si discute di più anche a livello politico è la possibilità di prevedere un salario minimo; c'è chi pensa che fissarlo per legge limiterebbe la contrattazione e chi considera l'ipotesi un rimedio ai «contratti pirata»

**Il part-time orizzontale prevede che il dipendente lavori tutti i giorni per un numero ridotto di ore. Quello verticale l'intera giornata solo in alcuni giorni**

**Lavoratori a tempo indeterminato**

Nonostante l'aumento dell'occupazione dello 0,8% su base annua rivelato dall'Istat, il contratto a tempo indeterminato è in calo. Ma per i lavoratori rimane comunque la scelta più ambita. Si tratta di un lavoro subordinato e strutturato a livello gerarchico. Il contratto prevede un periodo di prova (variabile tra i 15 giorni e i 6 mesi) riportato sulla lettera di assunzione. Dovranno essere espressi in modo chiaro anche orari, (full o part-time) e retribuzione annuale lorda. Questa parte da un minimo contrattuale (differente per ogni categoria professionale alla quale si possono aggiungere altre voci come l'indennità di contingenza, l'EDR, lo straordinario e i notturni se previsti dal lavoro svolto)



Peso:2-86%,3-43%



di **Giuliana De Vivo**

**Oggetto: Lettera di assunzione a tempo indeterminato**

Le seguenti parti:

\_\_\_\_\_ in persona del legale rappresentante Sig./Sig.ra. \_\_\_\_\_, nato/a a \_\_\_\_\_, il \_\_\_\_/\_\_\_\_/\_\_\_\_, con sede legale in \_\_\_\_\_, via \_\_\_\_\_, C.F. e partita IVA \_\_\_\_\_ (di seguito denominato come "Datore di lavoro")

E \_\_\_\_\_ nato a \_\_\_\_\_, il \_\_\_\_/\_\_\_\_/\_\_\_\_, residente in \_\_\_\_\_, via \_\_\_\_\_, n. \_\_\_\_\_, C.F. \_\_\_\_\_ (di seguito denominato "Lavoratore")

facendo seguito alle intese verbali intercorse, stipulano un contratto di assunzione del Sig./ra \_\_\_\_\_ alle dipendenze della nostra società ai seguenti patti e condizioni:

1. Il contratto, che decorrerà dal \_\_\_\_\_, è da considerare a tempo indeterminato **1**
2. Ciascuna parte pertanto potrà recedere dal contratto dando il preavviso, ai sensi dell'art. 2118 Codice civile, nei termini e secondo le modalità previste dal Contratto collettivo nazionale di lavoro.
3. Il lavoratore sarà inquadrato nella categoria \_\_\_\_\_, con la qualifica \_\_\_\_\_ ed inserito \_\_\_\_\_ livello professionale dell'inquadramento previsto dal Contratto collettivo nazionale di lavoro dei dipendenti da \_\_\_\_\_ per essere addetto alle mansioni di \_\_\_\_\_.
4. Il Lavoratore è assegnato allo stabilimento/filiale/ufficio del Datore di lavoro sito in via \_\_\_\_\_, n. \_\_\_\_\_, [Città/Comune], CAP \_\_\_\_\_.
5. L'orario giornaliero di lavoro è stabilito in 4 ore per 5 giorni alla settimana, dal lunedì al venerdì dalle ore 9.30 alle ore 13.30. **5**
6. Ai sensi dell'art.6 comma 4 e ss. D.lgs. 15 giugno 2015, n. 81 e nel rispetto di quanto previsto dal CCNL applicato, è ammessa la variazione della collocazione temporale della prestazione lavorativa. Al fine di poter far valere la presente clausola sarà necessario un preavviso di almeno due giorni lavorativi fatte salve specifiche previsioni indicate nel CCNL applicato. **6**
7. La società si riserva sin da ora di richiedere, per esigenze aziendali, prestazioni di lavoro eccedenti l'orario ordinario, che verranno remunerate con le maggiorazioni di legge e di Contratto collettivo nazionale di lavoro. **8**
8. Il trattamento economico è pari ad euro \_\_\_\_\_ (stabilito in ragione della qualifica e della categoria di appartenenza dal Ccnl. Inoltre l'azienda Le riconoscerà, ad integrazione della paga base e della contingenza di cui al citato Contratto collettivo nazionale di lavoro, un'indennità ad personam (o superminimo) per l'importo di € (\_\_\_\_\_) mensili per (\_\_\_\_\_) mensilità. **8**



**Incentivi all'occupazione** - L'Ocse delinea uno scenario a tinte fosche: la qualità del lavoro in

Italia è a rischio. Le prime risposte dal governo con i bonus Neet e Sud

Cirioli da pag. 4

*Lo scenario delineato nel rapporto Ocse. Altra nota dolente italiana sono i sottoccupati*

# Qualità del lavoro minacciata dai troppi contratti a tempo

*Pagine a cura*  
**DI DANIELE CIRIOLI**

**F**uturo incerto per l'occupazione. Il numero di occupati non calerà, ma a peggiorare sarà la qualità del lavoro e le disuguaglianze tra lavoratori. A ipotizzarlo è l'Ocse, nell'Employment Outlook 2019. Le principali critiche riguardano il troppo lavoro temporaneo, la presenza di sottoccupati, la scarsa protezione sul lavoro, una formazione inesistente, l'assenza di personale qualificato nei servizi pubblici all'impiego. Ne abbiamo parlato con **Andrea Garnero**, economista al dipartimento lavoro dell'Ocse. Dal governo, intanto, arrivano le prime risposte con il via libera agli incentivi per le assunzioni di giovani Neet e nel Mezzogiorno (si vedano articoli nelle pagine seguenti).

**Troppo lavoro temporaneo.** Secondo l'Ocse, a dispetto del diffuso timore che i cambiamenti tecnologici e la globalizzazione possano distruggere posti di lavoro, è improbabile un forte calo dell'occupazione complessiva, anche se la transizione non sarà facile. In Italia i posti di lavoro ad alto rischio di automazione sono appena sopra la media Ocse, cioè il 15,2%. Un altro 35,5% potrebbe subire sostanziali cambiamenti nel modo in cui sono svolti: dunque posti di lavoro che non scompariranno, ma che verranno svolti

con mansioni molto diverse dalle attuali.

La quota di lavoro temporaneo, invece, è sopra la media Ocse (si veda tabella) ed è cresciuta parecchio nell'ultimo decennio. Così anche la quota di lavoratori sottoccupati, più che raddoppiata dal 2006, ed la più alta tra i paesi Ocse.

È ancora presto per dire se l'ultima riforma (c.d. Decreto dignità), con le norme restrittive sui rapporti a termine, contribuirà a migliorare la situazione; certo appare, invece, il clima incerto inadatto: «A chi investe e fa impresa», spiega Garnero, «è necessaria una certa stabilità delle norme. Negli ultimi dieci anni abbiamo avuto quasi una riforma all'anno. E nessun decreto è stato fatto sulla base di una valutazione seria di quanto avvenuto in precedenza». Peraltro, aggiunge l'economista, «il lavoro e il lavoro di qualità non si creano per decreto. L'economia italiana cresce pochissimo da due decenni, è normale quindi che anche la creazione di nuovi posti e la qualità di questi posti ne risenta e le norme legislative possono farci ben poco».

**È scarsa la domanda.** Economia: sarebbe questa la formula magica per risolvere il problema dell'occupazione, per l'economista dell'Ocse. Infatti, i problemi attuali, anche per quanto concerne la sottoccupazione

(raddoppiata dal 2006 e ora più alta tra i Paesi Ocse), risiede nella scarsa crescita dell'Italia: «l'uscita dalla crisi del 2008 è stata molto lunga. La domanda di manodopera da parte delle imprese rimane relativamente debole e quindi molti lavoratori trovano solo posti a tempo parziale e lavorano meno ore di quanto vorrebbero. Tuttavia», aggiunge Garnero, «l'esperienza di altri paesi che sono usciti dalla crisi più velocemente ci fa pensare che ci siano anche ragioni strutturali, probabilmente legate allo sviluppo di forme di lavoro atipiche e nuove modalità di organizzazione del lavoro al di là delle forme tradizionali basate su contratti a tempo indeterminato di 8 ore al giorno».

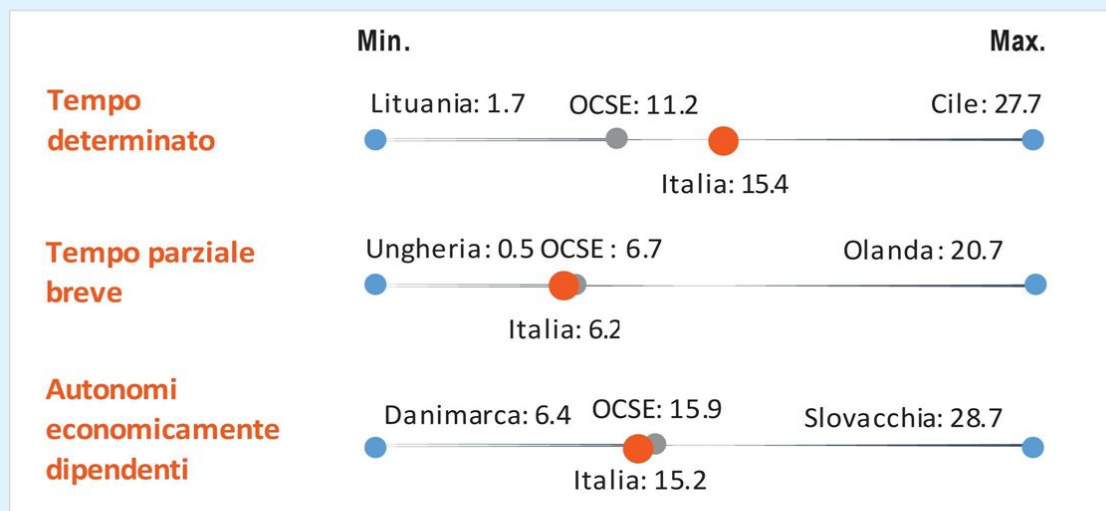
**L'atavico problema strutturale...** Infine, l'Ocse ritiene che il sistema italiano di servizi pubblici per l'impiego manca di personale qualificato, di strumenti informatici e di risorse adeguate e, per queste ragioni, la qualità dei servizi è bassa. Oltre a ulteriori risorse, occorre migliorare il coordinamento tra le autorità centrali e quelle regionali, responsabili dell'implementazione delle politiche atti-



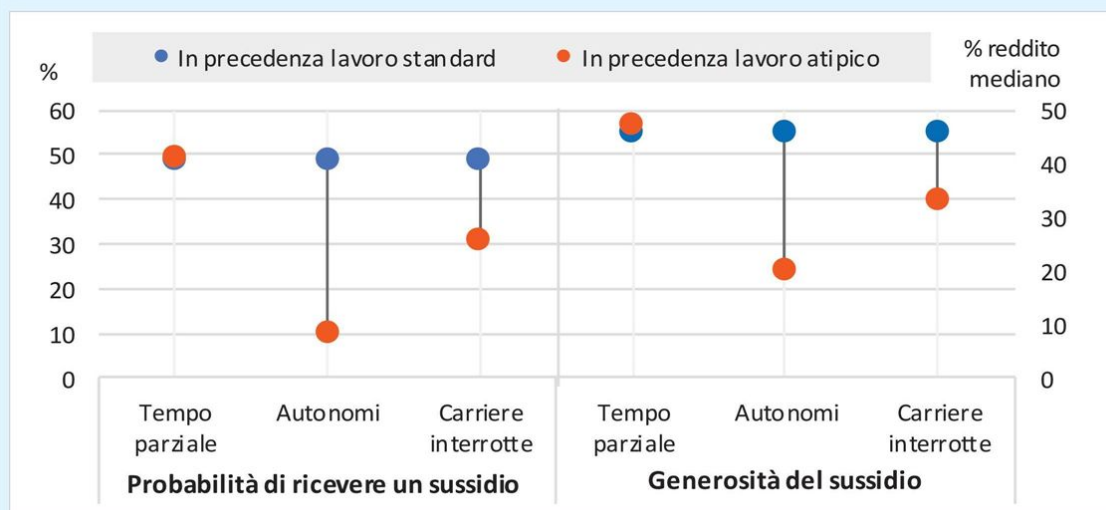
ve, anche con la pubblicazione di linee guida comuni per un miglioramento dei servizi per l'impiego. Anche se è «difficile tornare sul referendum costituzionale del 2016, la questione delle competenze concorrenti tra Stato e Regioni sicuramente resta una questione aperta» per l'economista Garnero. «Al di là del Titolo V, sarebbe necessario definire chiaramente le responsabilità tra le autorità regionali e centrali e stabilire criteri in base ai quali valutare il

raggiungimento o meno di risultati e condizionare il trasferimento dei fondi al miglioramento delle prestazioni».

### Forme di lavoro atipiche



### Sostegno al reddito e forme di lavoro



Assunzioni agevolate nei territori del Mezzogiorno, ma limitate ai prossimi otto mesi

# Esoneri per datori impegnati al Sud

**I**l bonus Sud si cumula con l'incentivo all'assunzione dei percettori del reddito di cittadinanza (Rdc). Chi assume stabilmente giovani (16 - 34 anni d'età) e meno giovani (più di 34 anni se privi d'impiego retribuito da sei mesi), disoccupati, nei territori del Mezzogiorno, ha diritto a un anno di esonero contributivo, fino a un massimo di 8.060 euro, e a intascare sempre come sgravio i restanti mesi del Rdc non fruito dal neoassunto (minimo cinque). A stabilirlo è il decreto n. 178 del 19 aprile dell'Anpal, che dà attuazione alla legge bilancio 2019 (art. 1, comma 247, legge n. 145/2018) destinandovi 120 mln di euro di risorse. L'operatività, però, è limitata: le assunzioni agevolate, infatti, sono soltanto quelle dei prossimi otto mesi del 2019, da maggio a dicembre 2019 (si veda *ItaliaOggi* del 24 aprile). Quanto al cumulo dei due incentivi, una volta esaurito il bonus Sud, il datore di lavoro può fruire dell'incentivo Rdc sotto forma di credito d'imposta, secondo modalità che verranno fissate con decreto.

**Territori agevolati.** L'incentivo non si rivolge all'intero territorio nazionale, ma opera limitatamente nelle regioni c.d. «meno sviluppate» (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) e in quelle c.d. «in transizione» (Abruzzo, Molise e Sardegna). Per poter avere diritto

a fruire del bonus, in questi territori deve essere ubicata la sede di lavoro presso la quale viene fatta l'assunzione. Come già accennato, l'incentivo ha un budget di risorse pari a euro 120 mln, limite entro il quale l'Inps potrà riconoscere lo sgravio; inoltre, resta operativo per le sole assunzioni effettuate a partire dal 1° maggio e fino al 31 dicembre 2019.

**Soggetti beneficiari.** Il bonus interessa soltanto il settore del lavoro privato, rivolgendosi ai datori di lavoro mentre sono escluse le pubbliche amministrazioni. Condizione per il riconoscimento del bonus è che i datori di lavoro assumano persone disoccupate, in possesso di alcune caratteristiche (si veda tabella) che non abbiano avuto un rapporto di lavoro negli ultimi sei mesi con il datore di lavoro che li assume. Per quanto riguarda il requisito di disoccupazione, ai sensi dell'art. 4 del dl n. 4/2019 lo status è riconosciuto anche ai lavoratori con un reddito da lavoro dipendente o autonomo al quale corrisponda un'imposta lorda pari o inferiore alle detrazioni fiscali, ossia fino 8.000 euro per il lavoro dipendente e a 4.800 per quello autonomo.

**Le assunzioni incentivate.** L'incentivo non è riconosciuto per tutte le tipologie di assunzioni, ma soltanto nel caso di:

- contratto a tempo inde-

terminato, anche a scopo di somministrazione;

- apprendistato professionalizzante.

Spetta anche in caso di lavoro a tempo parziale, ma in misura proporzionalmente ridotta. Non è mai riconosciuto, invece, per lavoro domestico, occasionale e intermittente.

**L'agevolazione.** L'importo dell'incentivo è pari ai contributi dovuti all'Inps dal datore di lavoro, con esclusione di premi dovuti all'Inail, per un periodo di 12 mesi dall'assunzione, fino a un importo massimo di 8.060 euro per assunzione e va fruito, a pena di decadenza, entro il 28 febbraio 2021.

Ciò significa che è fino a questa data che il datore di lavoro avrà la possibilità di indicare l'importo dell'incentivo cui ha diritto su una delle denunce mensili (Uniemens), per poter poi versare un importo inferiore di contributi e tasse attraverso il modello F24. L'incentivo è cumulabile, tra l'altro, con il nuovo incentivo previsto per chi assuma percettori di Rdc e che consiste sempre dello sgravio contributivo, pari ai restanti mesi del Rdc non fruito dal neoassunto. Spetta ora all'Inps disciplinare le modalità operative.

— © Riproduzione riservata — ■





## Incentivo occupazione sud

|                             |  |
|-----------------------------|--|
| <b>Assunzioni agevolate</b> | Dal 1° maggio al 31 dicembre 2019 entro il limite di 120 mln di euro   |
| <b>Ambito territoriale</b>  | Nelle seguenti regioni: <ul style="list-style-type: none"> <li>• «meno sviluppate» = Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia</li> <li>• «in transizione» = Abruzzo, Molise e Sardegna</li> </ul>   |
| <b>Soggetti interessati</b> | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Giovani età tra 16 e 34 anni;</li> <li>• Lavoratori con più di 34 anni privi d'impiego retribuito da 6 mesi</li> </ul>  |
| <b>Tipologia assunzioni</b> | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Contratto a tempo indeterminato, anche a tempo parziale</li> <li>• Apprendistato professionalizzante</li> </ul>   |
| <b>Misura incentivo</b>     | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Sgravio totale contributi Inps dovuti dal datore di lavoro, per 12 mesi dall'assunzione, entro il limite massimo di 8.060 euro annui</li> </ul>   |
| <b>Cumulabilità</b>         | L'incentivo è cumulabile: <ul style="list-style-type: none"> <li>• con il bonus occupazione giovanile de dl dignità (non operativo);</li> <li>• con il bonus assunzione «reddito di cittadinanza»;</li> <li>• con altri (eventuali) incentivi a natura regionale.</li> </ul> |
| <b>Termine fruizione</b>    | L'incentivo si fruisce mediante conguaglio in riduzione (sul modello F24) dei contributi dovuti mensilmente all'Inps. Tale recupero è possibile fino al 28 febbraio 2021   |



Peso: 57%

**Quota 100, ma non solo: le ultime possibilità di pre-pensionamento a favore di lavoratori e lavoratrici**

# Tutte le scorciatoie per la pensione

**C**inque vie per anticipare la pensione. Il dl n. 4/2019, convertito dalla legge n. 26/2019, ha introdotto e prorogato cinque possibilità di pre-pensionamento a favore dei lavoratori e delle lavoratrici: quota 100, l'assoluta novità; opzione donna e Ape sociale (la prima un rinnovo, la seconda una proroga di misure già precedentemente vigenti); la cristallizzazione dei requisiti della pensione anticipata e di quelli a favore dei lavoratori precoci, mediante la temporanea disapplicazione della speranza di vita. Le misure, tutte praticamente operative, in questi primi mesi hanno suscitato alcuni dubbi applicativi. Per

esempio, il fatto di fruire della prestazione agevolata a carico dello stato (Ape sociale) o del prestito sulla pensione (Ape volontaria) è di ostacolo all'accesso alla pensione vera e propria, maturando quota 100 con un'età di almeno 62 anni assieme ad (almeno) 38 anni di contributi? Oppure: il professionista già in pensione della propria cassa può fruire di quota 100 per ottenere una seconda pensione dall'Inps? A queste e altre perplessità ha dato risposta l'Inps, chiarendo molti aspetti operativi delle nuove misure.

*Cirioli da pag. 35*

# Quota 100 e le altre

## Tutte le vie per andare in pensione prima

a cura di **DANIELE CIRIOLI**

Cinque vie per anticipare la pensione. Il dl n. 4/2019, convertito dalla legge n. 26/2019, ha introdotto e prorogato cinque possibilità di pre-pensionamento a favore dei lavoratori e delle lavoratrici: quota 100, l'assoluta novità; opzione donna e ape sociale (la prima un rinnovo, la seconda una proroga di misure già precedentemente vigenti); la cristallizzazione dei requisiti della pensione anticipata e di quelli a favore dei lavoratori precoci, mediante la temporanea disapplicazione della speranza di vita. Le misure, tutte praticamente operative, in questi primi mesi hanno suscitato alcuni dubbi applicativi, come testimonia lo stesso Inps nel pubblicare un messaggio con domande/risposte ai casi più problematici (n. 1551/2019). Chi sta





fruendo dell'Ape, sociale o volontaria, ad esempio, può invocare quota 100 per mettersi in pensione? In altre parole: il fatto di stare fruendo della prestazione agevolata a carico dello stato (Ape sociale) o del prestito sulla pensione (Ape volontaria) è di ostacolo all'accesso alla pensione vera e propria, maturando quota 100 con un'età di almeno 62 anni assieme ad (almeno) 38 anni di contributi? Oppure: il professionista già in pensione della propria cassa può fruire di quota 100 per ottenere una seconda pensione dall'Inps? A queste e altre perplessità ha dato risposta l'Inps, chiarendo molti aspetti operativi delle nuove misure. Anticipando che l'Inps ha risposto positivamente a tutte le precedenti domande, vediamo in questo inserto la disciplina attualmente vigente sulle cinque nuove vie per mettersi in pensione prima.

### **QUOTA 100.**

È l'assoluta novità della riforma ed è una misura introdotta in via sperimentale, limitatamente cioè al triennio 2019/2021. Consente di andare in pensione anticipata maturando, appunto, «quota 100» con la somma di età (non inferiore ai 62 anni) e contributi (almeno 38 anni). Proprio in quanto sperimentale, quota 100 sarà spendibile entro il 31 dicembre 2021, termine entro cui occorre maturare sia l'età e sia i contributi per garantirsi il diritto al pensionamento anticipato. In tale ipotesi non importa che entro la stessa data venga anche esercitato il diritto (cioè sia fatta la domanda di pensionamento): una volta conseguito il diritto entro il dicembre 2021, la domanda di pensionamento potrà essere formulata anche successivamente.

### **I soggetti beneficiari.**

Possono avvalersi di quota 100 praticamente tutti i lavoratori, dipendenti e autonomi, inclusi i parasubordinati (co.co.co., professionisti senza cassa e altri lavoratori iscritti alla gestione separata dell'Inps), sia del settore privato che pubblico. Per espressa previsione, invece, sono esclusi: il personale militare delle Forze armate; il personale delle Forze di polizia e polizia penitenziaria; il personale operativo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco; e il personale della Guardia di finanza.

### **Utilizzabile il cumulo contributivo.**



Ai fini del conseguimento del diritto alla pensione con quota 100, chi risulti iscritto a due o più gestioni previdenziali dell'Inps (sono, pertanto, escluse le casse di previdenza dei professionisti con Ordini), può cumulare gli anni di contribuzione che abbia maturato presso le singole gestioni previdenziali, purché relativi a periodi non coincidenti. La facoltà è concessa in base alle regole del c.d. «cumulo contributivo», operativo dall'anno 2013 e da ultimo riformato dalla legge Bilancio 2017. Il «cumulo contributivo», pertanto, servirà a maturare i 38 anni di contribuzione minima che occorrono, assieme a un'età non inferiore a 62 anni, «sommando» i vari periodi contributivi accantonati presso le diverse gestioni Inps.

### **Ritornano le finestre.**

Con quota 100 sono tornate le «finestre». La decorrenza della pensione, infatti, è stabilita alle seguenti decorrenze:

- dal 1° aprile per i lavoratori del settore privato, che hanno maturato quota 100 entro il 31 dicembre 2018;
- dopo una finestra di tre mesi dalla maturazione dei requisiti, per i lavoratori del settore privato che matureranno quota 100 dal 1° gennaio 2019 al 31 dicembre 2021;
- dal 1° agosto per i dipendenti pubblici che hanno maturato quota 100 entro il 29 gennaio 2019 (data d'entrata in vigore del dl n. 4/2019);
- dopo una finestra di sei mesi dalla maturazione dei requisiti, per i dipendenti pubblici che matureranno quota 100 nel periodo dal 30 gennaio 2019 al 31 dicembre 2021).

I dipendenti pubblici devono formulare domanda di collocamento a riposo con preavviso di sei mesi. Infine, per i lavoratori del comparto scuola (dirigenti scolastici, docenti e personale tecnico, amministrativo e ausiliare) e del comparto AFAM (Alta Formazione Artistica Musicale e Coreutica: raggruppa tutte le istituzioni il cui scopo è la formazione nei settori dell'arte della musica, della danza e del teatro. Comprende le Accademie di belle arti, le Accademie nazionali di arte dramma-





tica e danza, gli Istituti superiori per le industrie artistiche, c.d. ISIA, i conservatori di musica e gli Istituti superiori di studi musicali) valgono le ordinarie regole di pensionamento (art. 59, comma 9, legge n. 449/1997): a tali soggetti, cioè, ai fini dell'accesso al pensionamento, la cessazione dal servizio e la decorrenza della pensione hanno effetto dalla data d'inizio dell'anno scolastico o accademico dell'anno in cui vengono maturati i requisiti. In sede di prima attuazione, il dl n. 4/2019 ha stabilito che tali soggetti potevano fare domande entro il 28 febbraio 2019 per andare in pensione dall'anno scolastico 2019/2020 (è lo stesso termine già previsto per i dirigenti scolastici che maturano quest'anno i requisiti per andare in pensione; per l'altro personale, invece, si tratta della riapertura dei termini, poiché già scaduti il 12 dicembre 2018).

### **I quesiti e le risposte dell'Inps.**

Molti i quesiti formulati all'Inps. Un primo quesito chiede di sapere se sia possibile conseguire la pensione da parte di soggetti già titolari di una pensione a carico di forme di previdenza (ad esempio: casse professionali; Enasarco ecc.) diverse dalle gestioni di previdenza dell'Inps. L'istituto di previdenza risponde positivamente: la titolarità di una pensione a carico di casse di previdenza diverse da quelle gestite dall'Inps non osta al conseguimento della pensione con quota 100. Il caso, ad esempio, può essere quello del professionista (avvocato, ingegnere) insegnante: per questa attività, i cui contributi sono versati all'Inps (ex Inpdap), il professionista può avvalersi di quota 100 al fine di pensionarsi, anche se già percepisce la pensione in conseguenza della professione dalla relativa cassa previdenziale. Viceversa, aggiunge l'Inps nel quesito, quando una persona è già titolare di una pensione a carico di gestioni dell'Inps non può avvalersi di quota 100.

Un secondo quesito chiede di sapere se c'è possibilità di accesso alla pensione quota 100 per i soggetti che hanno svolto attività lavorativa con qualifica diversa da quella di militare delle Forze armate, di personale delle Forze di polizia e di polizia penitenziaria, di personale operativo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e di personale della Guardia di finanza. Per tutte le citate qualifiche, si ricorda, la disciplina (il dl n. 4/2019) prevede



la non applicabilità della misura di quota 100. Il quesito, inoltre, chiede di sapere se per tali soggetti sia possibile utilizzare la contribuzione versata in seguito allo svolgimento dell'attività lavorativa con una di quelle qualifiche (militare Forze armate; personale Forze di polizia e polizia penitenziaria; personale operativo del Corpo nazionale vigili del fuoco e personale della Guardia di finanza). L'Inps risponde distinguendo due ipotesi:

1. la prima relativa a soggetti che hanno svolto «l'ultima» attività lavorativa con una delle qualifiche escluse dal diritto di quota 100 (personale militare delle Forze armate ecc.) per i quali conferma il divieto: non possono accedere alla pensione quota 100;
2. la seconda relativa a soggetti che hanno svolto «l'ultima» attività lavorativa con una qualifica diversa da quelle escluse; a questi soggetti riconosce il diritto alla pensione quota 100 ammettendo anche la possibilità di utilizzare i contributi relativi al servizio svolto con le qualifiche escluse, ovviamente qualora questa contribuzione non abbia già dato luogo alla liquidazione di altra pensione.

Un terzo quesito riguarda i titolari di pensione tabellare o di pensione di guerra. In entrambi i casi si tratta di soggetti che hanno avuto il riconoscimento e la liquidazione di una pensione in conseguenza (e in proporzione alla gravità) di una menomazione della capacità di lavoro subita durante il servizio obbligatorio (di leva o di guerra) a favore dello stato. Si chiede se per tali soggetti sia possibile conseguire la pensione quota 100 anche con il ricorso al cumulo dei periodi contributivi. L'Inps risponde affermativamente.

Quarto quesito chiede di sapere se il titolare dell'indennità «Ape sociale» ha diritto di accedere alla pensione quota 100. L'Ape sociale, si ricorda, aveva chiuso i battenti il 31 dicembre 2018, ma il dl n. 4/2019 l'ha prorogata per tutto l'anno 2019. Essa dà possibilità di mettersi a riposo prima del tempo, in attesa di maturare l'età per la pensione di vecchiaia (67 anni nel 2019 e 2020), a chi ha almeno 63 anni d'età e versa in una situazione di disagio economico; per tutto il periodo di «attesa» della pensione vera e propria, viene erogato un sussidio mensile (cioè l'Ape) il cui importo massimo è di 1.500 euro lordi (a carico dello stato).





Tra le condizioni richieste: l'aver cessato l'attività lavorativa; non essere titolare di pensione diretta; trovarsi in una delle «particolari» situazioni previste dalla legge (essere disoccupati; o invalidi; svolgere attività gravose ecc.); far valere un minimo di 30 anni di contributi (36 anni per chi svolge attività gravose); maturare una pensione di vecchiaia d'importo non inferiore a 1,4 volte l'importo della pensione minima dell'Inps (poco più di 718 euro mensili nel 2019). Il quesito formulato all'Inps, dunque, deriva dal «dubbio» se chi fruisce di Ape possa avvalersi di quota 100, posto che l'Ape è «incompatibile» con una pensione diretta. La risposta dell'Inps chiarisce che, nelle ipotesi in cui il soggetto beneficiario di Ape sociale divenga titolare di una pensione diretta, l'indennità Ape viene revocata dalla data di decorrenza della pensione. Ciò vuol dire, che il titolare di Ape sociale può conseguire la pensione quota 100, ma dalla decorrenza effettiva della pensione ottenuta con quota 100 dovrà dire addio all'Ape non potendola più percepire.

Il quinto quesito è praticamente la fotocopia del quarto quesito (e così anche la risposta), con la sola differenza che riguarda l'Ape volontaria (anziché l'Ape sociale). Si ricorda che l'Ape volontaria, similmente all'Ape sociale, consente di mettersi in pensione anzitempo, in attesa di maturare i requisiti per la pensione vera e propria. A differenza dell'Ape sociale (che è a carico dello Stato), l'Ape volontaria è un «prestito» sulla futura pensione, ricevuto sotto forma d'indennità (Ape) durante il periodo di attesa della pensione, per cui è a totale carico del lavoratore che dovrà rimborsarlo una volta pensionatosi (la rata di rimborso è trattenuta sulla pensione).

Il sesto quesito chiede di sapere se è possibile accedere alla pensione con quota 100 nel caso in cui, precedentemente alla prima decorrenza utile della pensione, l'interessato ha maturato il diritto ad altra pensione. L'Inps risponde affermativamente: si può conseguire la pensione quota 100 anche se, precedentemente alla prima decorrenza della pensione, si è maturato il diritto (attenzione; si tratta di «diritto» non esercitato)





ad altra pensione.

Settimo quesito chiede di sapere quale sia la decorrenza della pensione con quota 100 per i soggetti che, precedentemente alla data di presentazione della relativa domanda, abbiano cessato l'attività di lavoro ovvero abbiano risolto il rapporto di lavoro alle dipendenze di una pubblica amministrazione. L'Inps risponde spiegando, in via di principio, che, in casi come questi (casi in cui, cioè, il soggetto abbia cessato l'attività di lavoro prima di fare la domanda quota 100), al fine d'individuare la decorrenza della pensione, va fatto riferimento alla qualifica da ultimo rivestita, distinguendo se si tratta di lavoratore dipendente delle pubbliche amministrazioni; di lavoratore dipendente da soggetti diversi da pubbliche amministrazioni; oppure di lavoratore autonomo. Con specifico riferimento al quesito, che fa riferimento a un soggetto che ha risolto l'ultimo rapporto di lavoro alle dipendenze di una pubblica amministrazione, l'Inps spiega che tale soggetto mantiene lo status di «lavoratore dipendente delle pubbliche amministrazioni», per cui il diritto alla prima decorrenza utile della pensione si consegue:

- se i requisiti sono stati maturati entro il 29 gennaio 2019 (che è la data di entrata in vigore del dl n. 4/2019), dal 1° agosto 2019;
- se i requisiti si perfezionano dopo il 29 gennaio 2019 (cioè dal 30 gennaio 2019 in avanti), decorsi sei mesi dalla maturazione dei requisiti e comunque non prima del 1° agosto 2019.

L'ottavo quesito è simile al precedente, con la differenza che riguarda i lavoratori da ultimo dipendenti di datori di lavoro non ricompresi nel novero delle pubbliche amministrazioni. In tal caso, spiega l'Inps, il regime delle decorrenze della pensione con quota 100 prevede una differenziazione in relazione alla natura giuridica dell'ultimo datore di lavoro e alla gestione pensionistica a carico della quale è liquidata la pensione, al fine di capire se la decorrenza della pensione è mensile o inframensile.

Con riferimento ai soggetti da ultimo dipendenti da datori di lavoro diversi dalle pubbliche amministrazioni, in particolare, la decorrenza della pensione è fissata:

- al 1° aprile 2019 se i requisiti risultano



- maturati entro il 31 dicembre 2018;
- decorsi tre mesi dalla data di maturazione dei requisiti, se sono maturati successivamente al 31 dicembre 2018.

La decorrenza della pensione, invece, sarà:

- inframensile (cioè dal giorno seguente alla maturazione dei requisiti, compresa cessazione del rapporto di lavoro), se liquidata a carico di una gestione esclusiva (Inpdap per i pubblici dipendenti);
- mensile (cioè dal primo giorno del mese successivo a quello di maturazione dei requisiti), se liquidata a carico di una gestione diversa da quella esclusiva;
- mensile (cioè dal primo giorno del mese successivo a quello di maturazione dei requisiti), se liquidata avvalendosi del cumulo dei periodi contributivi.

Con il nono quesito si chiede di sapere se è possibile applicare le disposizioni agevolative, in materia di maggiorazione dell'anzianità contributiva e di rivalutazione dei periodi di lavoro, ai fini della maturazione del requisito contributivo per quota 100. Si tratta, in particolare, di alcune ipotesi per le quali è riconosciuta una maggiorazione dei contributi (ad esempio, non vedenti; invalidi in misura superiore al 74%; rivalutazione dei periodi di lavoro svolto con esposizione all'amianto ecc.). L'Inps risponde affermativamente.

Il decimo quesito chiede di sapere come è valutata l'anzianità contributiva ai fini della maturazione del requisito contributivo di 38 anni richiesto quota 100 nel caso di pensione calcolata con il sistema contributivo. Questa la risposta dell'Inps:

- non concorrono le anzianità contributive derivanti dai versamenti volontari di contributi;
- i contributi accreditati per periodi di lavoro precedenti al raggiungimento di 18 anni d'età sono moltiplicati per 1,5 (cioè sono maggiorati dal 50%);
- sono utili i contributi figurativi, compresi quelli accreditati per i periodi di malattia e di disoccupazione (periodi di percezione dell'indennità di Naspi, Aspi, mini-Aspi ecc.).

### **Attenzione alle esclusioni.**

Il dl n. 4/2019 esclude che quota 100 possa essere utilizzata nell'ambito di altre due misure di





accompagnamento alla pensione: isopensione e assegni dei Fondi di solidarietà bilaterali (in tal caso, in verità, sostituisce questa possibilità con una nuova). Vediamo.

#### *Esodo aziendale*

La prima ipotesi di esclusione, detta «isopensione» o «esodo aziendale», è una facoltà offerta alle aziende di prepensionamento dei dipendenti più vicini alla pensione (quelli che maturano i relativi requisiti entro sette anni) introdotta dalla riforma Fornero del lavoro (legge n. 92/2012). La misura è praticabile nelle ipotesi di esubero di personale (in tabella i tre casi) e, in cambio del licenziamento dei dipendenti in esubero, il datore di lavoro si accolla il costo di mantenimento (retribuzioni e contributi) dei lavoratori fino al giorno della pensione. È facile intuire che si tratta di un'opportunità il cui costo è molto alto: oltre alla spesa della «pre-pensione», infatti, sul datore di lavoro grava anche l'onere di rifondere all'Inps gli oneri necessari a coprire con la contribuzione figurativa tutto il periodo di anticipo del riposo (cioè del pre-pensionamento che può durare anche sette anni). La misura si applica ai datori di lavoro che impieghino mediamente più di 15 dipendenti. Ai fini pratici nei casi di eccedenza di personale, i datori di lavoro e i sindacati dei lavoratori maggiormente rappresentativi a livello aziendale possano stipulare un accordo (aziendale) finalizzato a incentivare l'esodo dei lavoratori più prossimi alla pensione, ossia quelli che raggiungono il diritto alla pensione, di vecchiaia o anticipata, nei sette anni successivi alla data di cessazione del rapporto di lavoro. Con questo accordo, il datore di lavoro s'impegna a corrispondere all'Inps la provvista finanziaria necessaria per l'erogazione ai lavoratori «esodati» di una prestazione d'importo pari alla pensione cui avrebbero diritto (i medesimi lavoratori) al momento della risoluzione del rapporto di lavoro e per l'accredito della contribuzione fino al raggiungimento dei requisiti minimi per la pensione. I lavoratori interessati sono coloro che, in un arco di tempo di sette anni, maturano il diritto a conseguire la pensione, tenendo conto degli incrementi alla speranza di vita. Tornando a quota 100, il divieto imposto dal dl n. 4/2019 vuol





significare che l'esodo aziendale non può essere utilizzato con riferimento a quota 100, cioè valutando l'anticipo dei sette anni (ai fini del licenziamento dei lavoratori in esubero) con riferimento ai 62 anni e 38 anni di contributi.

#### *Fondi di solidarietà*

La seconda ipotesi di esclusione riguarda la procedura di esodo dei Fondi di solidarietà, che è simile a quella appena vista (isopensione). Ricordiamo, innanzitutto, che i fondi di solidarietà bilaterali sono un'invenzione della riforma Fornero del lavoro (la legge n. 92/2012), anche se poi, successivamente, la riforma Jobs act (dlgs n. 148/2015) ne ha riscritto la disciplina. La loro istituzione è obbligatoria in tutti i settori non coperti dalla normativa in materia di cassa integrazione salariale. Attualmente, sono operanti 10 fondi (si veda tabella). Ne sono previsti tre tipi:

a) «Fondi di solidarietà bilaterali», obbligatori per i settori non rientranti nel campo della cassa integrazione e le imprese che occupano in media più di cinque dipendenti;

1. «Fondi di solidarietà alternativi», un modello rivolto solamente al settore dell'artigianato e alle imprese di somministrazione;

b) «Fondo d'integrazione salariale»: accoglie le imprese con più di 5 dipendenti operanti nei settori per i quali non risulta costituito uno specifico «fondo di solidarietà».

#### I Fondi assicurano:

a) l'erogazione di prestazioni a sostegno del reddito in costanza di rapporto di lavoro (cioè prestazioni in tutto e per tutto simili alla cassa integrazione salariale);

b) prestazioni integrative, in termini di importi oppure di durata rispetto alle prestazioni pubbliche, in caso di cessazione dal rapporto di lavoro ovvero prestazioni integrative, in termini di importo, in relazione alle integrazioni salariali;

c) assegni straordinari per il sostegno al reddito, riconosciuti nel quadro dei processi di agevolazione all'esodo, a lavoratori che raggiungano i requisiti previsti per la pensione di vecchiaia o anticipata nei successivi cinque anni;

d) contributi al finanziamento di programmi formativi di riconversione o riqualificazione professionale, anche in concorso con gli appositi fondi nazionali o dell'Unione europea.



Tornando a quota 100, il divieto imposto dal dl n. 4/2019 vuol dire che la possibilità di fruire di un Fondo di solidarietà, quale scorciatoia per la pensione per i lavoratori che maturano i requisiti per la pensione nei successivi cinque anni, non può essere utilizzato con riferimento a quota 100, cioè valutando l'anticipo dei cinque anni rispetto a 62 anni d'età e 38 anni di contributi. Questa possibilità, in effetti, è sostituita da una nuova: l'erogazione di un assegno straordinario di accompagnamento a quota 100.

### QUOTA 100

|             |  |
|-------------|--|
| Requisiti   | Età anagrafica di almeno 62 anni e anzianità contributiva minima di 38 anni  |
| Operatività | Opera in via sperimentale per il triennio 2019-2021, con requisiti fissi (l'età, in particolare, non sarà adeguata alla speranza di vita nel 2021). Il diritto conseguito entro il 31 dicembre 2021 può essere esercitato dopo tale data; pertanto maturata quota 100 entro il 31 dicembre 2021, sarà possibile avere la pensione anche successivamente (dal 1° gennaio 2022)  |
| Decorrenza  | La decorrenza della pensione è stabilita: <ul style="list-style-type: none"> <li>• dal 1° aprile per i lavoratori del settore privato, che hanno maturato quota 100 entro il 31 dicembre 2018;</li> <li>• il primo giorno del trimestre successivo alla maturazione dei requisiti, per i lavoratori del settore privato che maturano quota 100 dal 1° gennaio 2019 al 31 dicembre 2021;</li> <li>• dal 1° agosto per i dipendenti pubblici che hanno maturato quota 100 entro il 29 gennaio 2019;</li> <li>• dopo sei mesi dalla maturazione dei requisiti, per i dipendenti pubblici che maturano quota 100 tra il 30 gennaio 2019 e il 31 dicembre 2021</li> </ul> |



# Quota 100 e le altre

## Tutte le vie per andare in pensione prima a cura di DANIELE CIRIOLI

### Come anticipare (ulteriormente) il pensionamento.

Con la circolare n. 10/2019 l'Inps ha illustrato le possibili combinazioni tra i nuovi (e ridotti) requisiti per la «pensione anticipata» e «quota 100», con le due richiamate misure già vigenti:

- «l'assegno straordinario» dei fondi di solidarietà, che interessa le aziende con più di cinque dipendenti;
- «l'isopensione Fornero» che si applica alle aziende con più di 15 dipendenti, con esuberanti aziendali.

La prima misura è ridisciplinata dal dl n. 4/2019, come accennato, per essere uno strumento di accompagnamento dei lavoratori che maturano «quota 100» limitatamente al triennio di validità 2019/2021. Riguardo alla seconda, invece, il dl n. 4/2019 ha stabilito che non può applicarsi ai fini di «quota 100», per cui resta valida per le altre vie di pensionamento tra cui la «pensione anticipata». Vediamo.

#### *Assegno straordinario e quota 100.*

L'azienda che promette di assumere fa anticipare quota 100 ai dipendenti che intende lasciare a casa. Può mettere a riposo, infatti, i lavoratori con almeno 59 anni d'età e 35 di contributi al 31 dicembre 2018, riconoscendogli un assegno straordinario erogato dai fondi di solidarietà fino alla maturazione di quota 100 (entro il 31 dicembre 2021). Due le condizioni: un accordo che fissi il numero di lavoratori da assumere in



sostituzione dei pre-pensionati e il pagamento di tutti gli oneri (assegni dovuti ai lavoratori più i relativi contributi).

*Isopensione e pensione anticipata.*

È un incentivo all'esodo dei lavoratori più anziani, di coloro cioè che maturano i requisiti per la pensione (vecchiaia o anticipata) entro sette anni (questo secondo la disciplina vigente fino al 31 dicembre 2020; dal 1° gennaio 2021 il limite scenderà a quattro anni). L'isopensione, dunque, permette di mettere a riposo i lavoratori che, entro sette anni, maturano i nuovi requisiti per la pensione anticipata fissati dal dl n. 4/2019 (o anche i requisiti per la pensione di vecchiaia che, però, non sono cambiati). La praticabilità di tale soluzione è subordinata all'impegno del datore di lavoro di accollarsi tutti gli oneri relativi al pagamento di retribuzione e contribuzione dei lavoratori pre-pensionati.

**Quota 100 e divieto di cumulo del lavoro.**

L'art. 14, comma 3, del dl n. 4/2019 prevede l'incumulabilità della pensione «quota 100» con i redditi di lavoro dipendente o autonomo, a eccezione di quelli di lavoro autonomo occasionale nel limite di 5.000 euro lordi annui. L'incumulabilità si applica per il periodo intercorrente tra la data di decorrenza della pensione «quota 100» e la data di maturazione dell'età della pensione di vecchiaia, quindi fino a 67 anni ovvero quella che sarà la maggiore età in caso d'incremento per la speranza di vita. In caso di superamento del limite di 5.000 euro, la pensione è sospesa per tutto l'anno di produzione del reddito. Se il superamento c'è nell'anno di maturazione del requisito d'età per la pensione di vecchiaia, la sospensione opera fino alla maturazione di tale requisito (non per tutto l'anno).

Nell'illustrare la novità, l'Inps (circolare n. 11/2019) ha precisato che il «lavoratore autonomo occasionale», ai sensi dell'art. 2222 del codice civile, è colui il quale si obbliga a compiere verso un corrispettivo un'opera o servizio, con lavoro prevalentemente proprio, senza vincolo di subordinazione e senza coordinamento del committente; e che l'esercizio



dell'attività deve essere del tutto occasionale, senza i requisiti dell'abitudine e professionalità. Si tratta, dunque, dei rapporti di lavoro che normalmente vengono gestiti con semplici notule di addebito e con applicazione della ritenuta d'acconto Irpef del 20%, senza contributo Inps, gestione separata, fino a 5 mila euro annui.

Oltre alla predetta deroga, l'incumulabilità di pensione «quota 100» con altri redditi dovrebbe non operare anche per le prestazioni occasionali, per tali intendendo quelle svolte entro certi limiti e, comunque, per un importo fino a 5 mila euro netti complessivi, gestite con il «Libretto Famiglia» (se l'utilizzatore non ha partita Iva) o con il «contratto di prestazione occasionale» (se l'utilizzatore ha partita Iva e occupa fino a cinque dipendenti a tempo indeterminato).

Di fatto, dunque, il pensionato quota 100 può lavorare e percepire compensi, cumulabili con la pensione, fino a 10 mila euro annui: cinque mila da lavoro autonomo occasionale (con la ritenuta d'acconto) e cinque mila dalle prestazioni occasionali (gli ex voucher).

L'Inps ha spiegato, inoltre, che i pensionati quota 100 devono dare immediata comunicazione dello svolgimento di qualsiasi attività lavorativa diversa da quella autonoma occasionale dalla quale derivi un reddito inferiore a 5 mila euro lordi annui; in tal caso, l'Inps procederà alla sospensione della pensione. Sessa comunicazione è dovuta anche in caso di lavoro autonomo occasionale da cui derivi, anche in via presuntiva, un reddito superiore a 5 mila euro lordi annui (limite di cumulabilità con la pensione quota 100).

### **OPZIONE DONNA.**

Si tratta di una misura a esclusivo favore delle lavoratrici sia del settore pubblico sia di quello privato, titolari di rapporto di lavoro dipendente o autonomo, già operativa negli anni passati. La facoltà è esercitabile a una condizione: optare per il calcolo contributivo della pensione (di tutta la pensione). Il dl n. 4/2019 rinnova la misura a favore delle lavoratrici che entro il 31 dicembre 2018 hanno maturato un'anzianità contributiva pari o superiore a 35 anni e un'età non inferiore a 58 anni se dipendenti e a 59 anni se autonome. Si applicano le vecchie finestre di 12 (dipendenti) e 18 (autonome) mesi.



### **Il regime opzione donna.**

Il regime «opzione donna» è una misura che venne introdotta, in via sperimentale, dalla legge n. 243/2004 (c.d. riforma delle pensioni Maroni) e prevedeva che, fino al 31 dicembre 2015, le donne appartenenti al regime «misto» di calcolo della pensione potessero continuare a maturare il diritto all'(ex) pensione di anzianità, in presenza di almeno 35 anni di contributi e di un'età non inferiore a 57 anni, se lavoratrici dipendenti, ovvero 58 se lavoratrici autonome, all'unica condizione di optare per il calcolo della pensione («tutta» la pensione) con il criterio «contributivo». La facoltà interessava solamente le lavoratrici, pubbliche e private, occupate prima del 1° gennaio 1996 e che al 31 dicembre 1995 potevano far valere contributi inferiori a 18 anni (cosa che altrimenti avrebbe permesso di restare nel regime retributivo, almeno per le anzianità fino al 31 dicembre 2011). Queste lavoratrici che, in via di principio, avevano diritto alla pensione calcolata in parte con il sistema «retributivo» (per le anzianità fino al 31 dicembre 1995) e in parte con il sistema «contributivo» (per le anzianità dal 1° gennaio 1996), avevano dunque questa chance di andare in pensione prima: rinunciare alla quota di pensione «retributiva» e decidere di riceverla interamente calcolata con il sistema «contributivo».

### **La riapertura fino al 2018.**

Dal 29 gennaio, il dl n. 4/2019 ha riabilitato l'opportunità alle lavoratrici in possesso di questi requisiti al 31 dicembre 2018:

- se dipendenti, del settore privato o del settore pubblico = età non inferiore a 58 anni e 35 anni almeno di contributi;
- se lavoratrici autonome = età non inferiore a 59 anni e almeno 35 anni di contributi.

È sufficiente maturare questi requisiti entro il 31 dicembre 2018, a prescindere poi dall'epoca di effettiva liquidazione della pensione (cosa che può avvenire anche successivamente a causa della «finestra»), per poter invocare l'opzione donna e mettersi in pensione. In caso di opzione, si riceve una pensione calcolata tutta con il sistema contributivo e messa in liquidazione non prima del decorso della «finestra», ordinariamente pari a 12 mesi per le dipendenti e 18 mesi per le lavoratrici autonome, che praticamente significa ottenere la



pensione:

- dal 1° giorno del mese successivo a quello di maturazione dei requisiti cui aggiungere altri 12 mesi per effetto della finestra nel caso di lavoratrici dipendenti del settore privato. La decorrenza, in altre parole, è fissata al 1° giorno del 13° mese successivo a quello durante il quale si verifica la maturazione di entrambi i requisiti di età e contribuzione;
- dal giorno successivo a quello di maturazione dei requisiti più 12 mesi di finestra, per le dipendenti pubbliche (ex Inpdap);
- dal 1° giorno del mese successivo a quello di maturazione dei requisiti cui aggiungere altri 18 mesi per effetto della finestra nel caso di lavoratrici autonome. La decorrenza, in altre parole, è fissata al 1° giorno del 19° mese successivo a quello durante il quale si verifica la maturazione di entrambi i requisiti di età e contribuzione.

**Alle dipendenti pubbliche bastano 34 anni, 11 mesi e 16 giorni di contributi.**

Dopo la riforma Fornero, dal 1° gennaio 2012, il requisito dell'anzianità contributiva deve risultare maturato per intero per poter mettersi in pensione. Ad esempio, se occorrono 20 anni di contributi, vanno maturati tutti e 20 gli anni per intero, senza possibilità di arrotondare all'eventuale frazione di mese, cosa possibile in passato (l'arrotondamento era previsto all'art. 59, comma 1, lett. b, della legge n. 449/1997).

Il divieto di arrotondamenti opera dal 1° maggio 2015 per i dipendenti pubblici, i soli ai quali

i contributi erano ancora calcolati in anni, mesi e giorni e, tra questi, nello specifico, agli iscritti al fondo speciale del personale dipendente dalle ferrovie dello stato e al fondo di poste. Pertanto, dal 1° maggio 2015, nel determinare l'anzianità di contribuzione necessaria al conseguimento del diritto alla pensione con i nuovi requisiti della riforma Fornero, non è possibile operare alcun arrotondamento, per eccesso o per difetto, alla





frazione di mese dal momento che l'anzianità deve essere maturata per intero. L'arrotondamento, invece, continua a operare soltanto nelle seguenti predeterminate ipotesi:

- a) regime sperimentale «opzione donna» (servono 35 anni, ma basta maturare 34 anni, 11 mesi e 16 giorni);
- b) ex pensione di anzianità al 31 dicembre 2011 per la quale sono richiesti 40 anni di contributi (basta aver maturato 39 anni, 11 mesi e 16 giorni);
- c) salvaguardati che raggiungono il diritto alla pensione con 40 anni di contributi a prescindere dall'età (bastano 39 anni, 11 mesi e 16 giorni);
- d) pensioni d'inabilità (fatta eccezione di quella dell'art. 2, comma 12 della legge n. 335/1995).

### **I quesiti e le risposte dell'Inps.**

Due i quesiti formulati all'Inps a proposito della misura di «opzione donna». Con il primo

viene chiesto se sono utili a maturare il requisito contributivo per avvalersi di opzione donna i contributi figurativi accreditati per periodi di malattia e disoccupazione (Naspi, Aspi ecc.). L'Inps risponde negativamente, spiegando che ai fini del perfezionamento del requisito di 35 anni sono utili i contributi obbligatori (quelli cioè versati durante l'attività di lavoro); i contributi da riscatto e/o da ricongiunzione; i contributi volontari; i contributi figurativi con esclusione di quelli accreditati per malattia e per la disoccupazione. Ciò, aggiunge l'Inps, in considerazione del fatto che per tali lavoratrici l'applicazione del sistema contributivo è limitata alle sole regole di calcolo.

Il secondo quesito chiede di sapere se è possibile, per le lavoratrici che hanno maturato il diritto a un'altra pensione in base ai requisiti tempo per tempo vigenti, conseguire la pensione optando per il sistema di calcolo contributivo avvalendosi di opzione donna. L'Inps risponde affermativamente: le lavoratrici che hanno maturato il diritto ad altro trattamento pensionistico, in base ai requisiti tempo per tempo vigenti, possono conseguire la pensione, al ricorrere dei previsti requisiti, optando per il sistema di calcolo contributivo ai sensi dell'art. 15 del dl n. 4/2019.



**CHI PUÒ ANTICIPARE LA PENSIONE**

| Trattamento         | Soluzione                   | Requisiti al 31 dicembre 2018 |                          |
|---------------------|-----------------------------|-------------------------------|--------------------------|
|                     |                             | Età                           | Contributi               |
| Quota 100           | Fondi solidarietà           | Tutti, almeno 59 anni         | Almeno 35 anni           |
| Pensione anticipata | Isopensione (legge Fornero) | Qualunque (uomini)            | Almeno 35 anni e 10 mesi |
|                     |                             | Qualunque (donne)             | Almeno 34 anni e 10 mesi |
|                     |                             | Qualunque (precoci)           | Almeno 34 anni           |

**QUANDO È POSSIBILE UTILIZZARE L'ESODO AZIENDALE****Prima ipotesi: accordo sindacale aziendale**

Riguarda il caso in cui, in presenza di eccedenze di personale, il datore di lavoro stipuli un accordo aziendale con i sindacati più rappresentativi a livello aziendale (in genere Rsa o Rsu)

**Seconda ipotesi: accordo sindacale di mobilità**

La seconda ipotesi è incardinata nell'ambito della procedura di licenziamento collettivo, di cui alla legge n. 223/1991. L'accordo, anziché prevedere solo la mobilità, disciplinerà anche l'ipotesi di anticipo di «prepensionamento aziendale», senza diritto all'indennità di mobilità

**Terza ipotesi: accordo per i dirigenti**

L'ultima ipotesi è uguale alla prima con la differenza che interessa il personale di dirigente

**I FONDI ATTUALMENTE OPERATIVI**

|   |
|---|
| 1. Fondo d'integrazione salariale Inps                                |
| 2. Fondo di solidarietà del Trentino                                  |
| 3. Fondo di solidarietà di Bolzano-Alto Adige                         |
| 4. Fondo di SOLIMARE  |
| 5. Fondo Poste (aziende del gruppo Poste Italiane)                    |
| 6. Fondo assicurativi (imprese assicuratrici e società di assistenza) |
| 7. Fondo credito (banche e istituti di credito)                       |
| 8. Fondo trasporto pubblico   |
| 9. Fondo credito cooperativo  |
| 10. Fondo trasporto aereo   |





## QUOTA 100 E NUOVO LAVORO

|                    |   |
|--------------------|---|
| Divieto di cumulo  | La pensione quota 100 non si cumula con i redditi di lavoro dipendente o autonomo fino all'età per la pensione di vecchiaia |
| Deroga             | Fanno eccezione al divieto i redditi di lavoro autonomo occasionale, nel limite di 5 mila euro lordi annui                  |
| Adempimenti        | Il pensionato quota 100 deve comunicare all'Inps lo svolgimento di una nuova attività di lavoro                             |
| Violazione divieto | In caso di violazione del divieto, l'Inps sospende la pensione  |

## OPZIONE DONNA

|  |  |   |  |
|--|--|---|--|
| Lavoratrici =  | dipendenti (privato)                                       | dipendenti (pubblico)   | autonome   |
| Requisiti per l'opzione maturati al 31 dicembre 2018 |  |   |  |
| Età minima   | 58 anni  | 58 anni   | 59 anni  |
| Contributi   | Almeno 35 anni   | Almeno 35 anni  | Almeno 35 anni   |
| Liquidazione della pensione                          |  |   |  |
| Effetto "finestra"                                   | 13mo mese successivo a quello di maturazione dei requisiti | Giorno successivo a quello di maturazione dei requisiti più 12 mesi | 19mo mese successivo a quello di maturazione dei requisiti |

## LA PENSIONE ANTICIPATA

| Tipologia lavoratori  | Requisiti anni dal 2019 al 2026 |                               |
|---|---------------------------------|-------------------------------|
|   | Età                             | Contributi                    |
| Soggetti CON anzianità contributiva al 31 dicembre 1995   |                                 |                               |
| Uomini (dipendenti e autonomi; privato e pubblici)  | Qualsiasi                       | 42 anni e 10 mesi (1) (2)     |
| Donne (dipendenti e autonomi; privato e pubblici)   | Qualsiasi                       | 41 anni e 10 mesi (1) (2)     |
| Soggetti SENZA anzianità contributiva al 31 dicembre 1995   |                                 |                               |
| Uomini (dipendenti e autonomi; privato e pubblici)  | Qualsiasi                       | 42 anni e 10 mesi (2) (3) (4) |
| Donne (dipendenti e autonomi; privato e pubblici)   | Qualsiasi                       | 41 anni e 10 mesi (2) (3) (4) |
| Tutti   | 64 anni                         | 20 anni (5) (6)               |
| (1) Si valuta tutta la contribuzione, a qualsiasi titolo versata o accreditata<br>(2) La pensione decorre trascorsi tre mesi dalla data di maturazione dei requisiti (finestra)<br>(3) Si valuta tutta la contribuzione, a qualsiasi titolo versata o accreditata, esclusi i contributi volontari<br>(4) I contributi da lavoro precedenti ai 18 anni di età sono moltiplicati per 1,5 (valgono una volta e mezzo)<br>(5) Solo contribuzione «effettiva»: è utile, pertanto, la contribuzione effettivamente versata (obbligatoria, volontaria, da riscatto), con esclusione di quella accreditata figurativamente a qualsiasi titolo<br>(6) A condizione che l'importo della pensione risulti non inferiore a 2,8 volte l'importo dell'assegno sociale |                                 |                               |





# Quota 100 e le altre

## Tutte le vie per andare in pensione prima a cura di DANIELE CIRIOLI

### PENSIONE ANTICIPATA

La novità è la cristallizzazione del requisito contributivo unico di pensionamento, per gli anni dal 2019 al 2026. La speranza di vita tornerà ad aggiornare il requisito dall'anno 2027. Durante questo periodo le donne potranno andare in pensione con 41 anni e 10 mesi di contributi e gli uomini con 42 anni e 10 mesi. In entrambi i casi, si applica una finestra di tre mesi prima dell'accesso al riposo. Il che vuol dire, in sostanza, che «in pensione» ci si va con 42 anni e 1 mese le donne e con 43 anni e 1 mese gli uomini.

A differenza della pensione di vecchiaia (e anche di quota 100, come visto prima), per la quale occorre maturare due requisiti per avervi diritto (età e anni di contributi), la pensione anticipata (l'ex pensione di anzianità) ha la particolarità di consentire l'accesso al riposo sulla base di un solo requisito: quello contributivo. Il requisito è identico per tutti i lavoratori, ma alcune differenze riguardano la valutazione dei periodi contributivi per i lavoratori che hanno contributi versati al 31 dicembre 1995 (lavoratori che appartengono al regime «retributivo» o «misto» di calcolo della pensione) e lavoratori che hanno iniziato a lavorare e a versare anche i contributi dal 1° gennaio 2016 (lavoratori che appartengono al regime «contributivo»), come indicato in tabella.



### **I quesiti e le risposte dell'Inps.**

Due i quesiti anche in questo caso. Con il primo si chiedono due chiarimenti:

1. se è possibile utilizzare, ai fini della maturazione del requisito, i contributi eventualmente versati o accreditati durante il periodo di apertura della c.d. finestra;
2. se è possibile intraprendere, durante il periodo di apertura della c.d. finestra, un nuovo rapporto di lavoro dipendente.

L'Inps risponde affermativamente. Ai fini della liquidazione della pensione anticipata, infatti, spiega che è utile tutta la contribuzione versata e/o accreditata precedentemente alla data di decorrenza della pensione. Inoltre, che lo svolgimento di attività lavorativa durante il periodo di apertura della c.d. finestra non osta alla liquidazione della pensione, ovviamente previa la cessazione del rapporto di lavoro dipendente.

- Il secondo quesito chiede di sapere se la finestra trimestrale per la decorrenza della pensione anticipata si applica nel caso di ricorso al cumulo dei contributi. L'Inps spiega che la pensione anticipata in cumulo si consegue, a domanda del soggetto interessato e previa cessazione del rapporto di lavoro dipendente:
- dal 1° aprile 2019, per i soggetti che hanno perfezionato, dal 1° al 29 gennaio 2019, il requisito contributivo di 42 anni e 10 mesi, per gli uomini, e di 41 anni e 10 mesi, per le donne;
- decorsi tre mesi dal perfezionamento dei requisiti contributivi, nel periodo compreso tra il 30 gennaio 2019 e il 31 dicembre 2026.

### **LAVORATORI PRECOCI**

Sono chiamati «precoci» i lavoratori che sono in possesso di almeno 12 mesi di contributi per periodi di lavoro effettivo prestato prima dei 19 anni d'età. Qualora versino in determinate situazioni (disoccupato, invalido, impegnato in attività usuranti o gravose oppure beneficiario di permessi della legge n. 104/1992 ecc.), i precoci possono accedere alla pensione anticipata con soli 41 anni di contributi. A loro favore, il dl n. 4/2019 abroga gli incrementi della speranza di vita del 1° gennaio 2019 (cinque mesi) e del 1° gennaio 2021; per cui il requisito unico contributivo rimane fissato a 41 anni; in





cambio, però, rende loro applicabile la finestra di tre mesi per l'accesso alla pensione. Il prepensionamento precoci è un'opportunità operativa da 1° maggio 2017, introdotta dalla legge Bilancio 2017. La novità, come detto, non interessa tutti i lavoratori precoci, ma solo alcune categorie; in particolare, possono fruirne solo i lavoratori che sono precoci e, contemporaneamente, appartengono a una delle categorie espressamente individuate dalla legge di Bilancio del 2017 (sono le categorie indicate in tabella che vanno dai soggetti disoccupati a quelli che hanno svolto lavori usuranti e faticosi. Eccetto quest'ultima categoria, si tratta praticamente delle stesse categorie di lavoratori beneficiari dell'Ape sociale).

### **I quesiti e le risposte dell'Inps.**

Un solo quesito è stato posto all'Inps e chiede chiarimenti sulla decorrenza della finestra di tre mesi. L'Inps spiega che decorre dalla data di perfezionamento del requisito contributivo (41 anni), ma che la decorrenza della pensione non potrà mai essere anteriore al perfezionamento degli altri requisiti e condizioni richiesti (ad esempio i tre mesi d'inoccupazione, richiesti ai soggetti disoccupati).

### **LE CATEGORIE DI «PRECOCI» CHE VANNO IN PENSIONE PRIMA**

Soggetti disoccupati per licenziamento, dimissioni per giusta causa o risoluzione consensuale nell'ambito della procedura di licenziamento oggettivo (art. 7 della legge n. 604/1966) che hanno concluso di fruire di tutta l'indennità di disoccupazione (Naspi) da almeno tre mesi

Soggetti che assistano, al momento della richiesta da almeno sei mesi, il coniuge o un parente di primo grado convivente con handicap grave (ex art. 3 della legge n. 104/1992)

Soggetti con riduzione della capacità lavorativa, accertata dalle competenti commissioni per il riconoscimento dell'invalidità civile, non inferiore al 74%





Soggetti lavoratori dipendenti all'interno delle professioni gravose che svolgono da almeno sei anni in via continuativa. Queste le professioni gravose:

- Operai dell'industria estrattiva, dell'edilizia e della manutenzione degli edifici
- Conduttori di gru, di macchinari mobili per la perforazione nelle costruzioni
- Conciatori di pelli e di pellicce
- Conduttori di convogli ferroviari e personale viaggiante
- Conduttori di mezzi pesanti e camion
- Professioni sanitarie infermieristiche e ostetriche ospedaliere, lavoro organizzato in turni
- Addetti all'assistenza personale di persone in condizioni di non autosufficienza
- Professori di scuola pre-primaria
- Facchini, addetti allo spostamento merci e assimilati
- Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia
- Operatori ecologici e altri raccoglitori e separatori di rifiuti

(Si tratta dello stesso elenco di professioni gravose valido ai fini dell'Ape sociale)

Lavoratori impegnati in mansioni particolarmente usuranti (di cui all'art. 2 del dm 19 maggio 1999) svolte per almeno sette anni negli ultimi dieci di attività lavorativa ovvero ad almeno la metà della vita lavorativa complessiva: «lavori in galleria, cava o miniera»: mansioni svolte in sotterraneo con carattere di prevalenza e continuità; «lavori nelle cave»: mansioni svolte dagli addetti alle cave di materiale di pietra e ornamentale; «lavori nelle gallerie»: mansioni svolte dagli addetti al fronte di avanzamento





con carattere di prevalenza e continuità; «lavori in cassoni ad aria compressa»; «lavori svolti dai palombari»; «lavori ad alte temperature»: mansioni che espongono ad alte temperature, quando non sia possibile adottare misure di prevenzione, quali, a titolo esemplificativo, quelle degli addetti alle fonderie di 2<sup>a</sup> fusione, non comandata a distanza, dei refrattaristi, degli addetti ad operazioni di colata manuale; «lavorazione del vetro cavo»: mansioni dei soffiatori nell'industria del vetro cavo eseguito a mano e a soffio; «lavori espletati in spazi ristretti», con carattere di prevalenza e continuità ed in particolare delle attività di costruzione, riparazione e manutenzione navale, le mansioni svolte continuativamente all'interno di spazi ristretti, quali intercapedini, pozzetti, doppi fondi, di bordo o di grandi blocchi strutture; «lavori di asportazione dell'amianto» mansioni svolte con carattere di prevalenza e continuità.

Lavoro notturno, definito e ripartito nelle seguenti categorie di lavoratori:

- lavoratori a turni che prestano la loro attività nel periodo notturno (intervallo tra la mezzanotte e le 5 del mattino) per almeno 6 ore per un numero minimo di giorni lavorativi all'anno non inferiore a 64;

- che prestano la loro attività per almeno tre ore nell'intervallo tra la mezzanotte e le cinque del mattino per periodi di lavoro di durata pari all'intero anno lavorativo;

svolte per almeno sette anni negli ultimi dieci di attività lavorativa ovvero ad almeno la metà della vita lavorativa complessiva

Lavoratori impegnati (almeno sette anni negli ultimi dieci di attività lavorativa o almeno la metà della vita lavorativa complessiva) all'interno di processi produttivi in serie, con ritmo determinato da misurazione di tempi di produzione con mansioni organizzate in sequenze di





postazioni (c.d. lavori di linea e a catena), che svolgono attività caratterizzate dalla ripetizione costante dello stesso ciclo lavorativo su parti staccate di un prodotto finale, che si spostano a flusso continuo o a scatti con cadenze brevi determinate dall'organizzazione del lavoro o dalla tecnologia, con esclusione degli addetti a lavorazioni collaterali a linee di produzione, a manutenzione, rifornimento materiali, attività di regolazione o controllo computerizzato delle linee di produzione e al controllo di qualità, dipendenti da imprese per le quali operano le seguenti voci di tariffa Inail: 1462 = prodotti dolciari; additivi per bevande e altri alimenti; 2197 = lavorazione e trasformazione resine sintetiche e materiali polimerici termoplastici e termoindurenti ecc.; 6322 = macchine per cucire e macchine rimagliatrici per uso industriale e domestico; 6411 = costruzione autoveicoli e rimorchi; 6581 = apparecchi termici; 6582 = elettrodomestici; 6590 = altri strumenti e apparecchi; 8210 = confezione tessuti articoli per abbigliamento e accessori; 8230 = confezione calzature.

Conducenti di veicoli, di capienza complessiva non inferiore a 9 posti, adibiti a servizio pubblico di trasporto collettivo.

### **APE SOCIALE**

Un anno ancora di Ape sociale. Aveva chiuso i battenti il 31 dicembre 2018, ma il dl n. 4/2019 la proroga per l'anno incorso 2019 a favore di chi compia, in quest'anno, 63 anni d'età. L'Ape sociale dà la possibilità di mettersi a riposo prima del tempo, in attesa di maturare l'età per la pensione di vecchiaia (67 anni nel 2019 e 2020), a chi ha almeno 63 anni di età e versa in situazione di disagio economico, mediante erogazione di un sussidio mensile il cui importo massimo è di 1.500 euro lordi (a carico dello stato). Queste le condizioni per il diritto:

- a. aver cessato l'attività lavorativa;
- b. non essere titolare di una pensione diretta;
- c. trovarsi in una delle «particolari» situazioni tutelate indicate in tabella;
- d. far valere un minimo di 30 anni di con-



tributi (36 anni per chi svolge attività cd «gravose»);

- e. maturare una pensione di vecchiaia d'importo non inferiore a 1,4 volte l'importo della pensione minima dell'Inps (poco più di 718 euro mensili nel 2019).

### **Le «situazioni» per il diritto.**

Potenziati interessati all'Ape sociale sono tutti i lavoratori iscritti all'Inps, compresi quelli della gestione separata. Il diritto si matura alle predette condizioni da parte dei soggetti che si trovano in una delle seguenti situazioni:

a) anzianità contributiva di almeno 30 anni e versare in stato di disoccupazione per licenziamento, dimissioni per giusta causa o per risoluzione consensuale intervenuta nell'ambito della procedura di licenziamento economico e aver concluso la fruizione, da almeno tre mesi, dell'intera indennità di disoccupazione spettante (Naspi, Dis-Coll ecc.). Rientrano in questa categoria anche i lavoratori il cui stato di disoccupazione deriva dalla scadenza naturale di un contratto a termine, a patto che abbiano avuto, nei 36 mesi precedenti la cessazione del rapporto di lavoro, periodi di lavoro dipendente per una durata di almeno 18 mesi;

b) anzianità contributiva di almeno 30 anni e al momento della richiesta dell'Ape sociale assistere, da almeno sei mesi, il coniuge, la persona in unione civile o un parente di I grado, convivente, con handicap grave (ex lege n. 104/1992); ovvero i parenti di II grado (conviventi), qualora i genitori o il coniuge della persona con handicap abbiano compiuto 70 anni d'età oppure siano anche loro affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti (divorziati ecc.);

c) anzianità contributiva di almeno 30 anni ed essere riconosciuto invalido civile di grado almeno pari al 74%;

d) essere un lavoratore dipendente in possesso di anzianità contributiva di almeno 36 anni, che alla data della domanda di accesso all'Ape sociale svolge da almeno 7 anni negli ultimi 10, ovvero almeno 6 anni negli ultimi 7, in via continuativa, una o più delle previste attività gravose (si veda tabella).





Ai fini dell'individuazione delle patologie invalidanti, in presenza delle quali la domanda di verifica delle condizioni di accesso all'Ape sociale può essere presentata anche da parenti di 2° grado o affini entro il 2° grado, l'Inps ha spiegato che, in assenza di un'esplicita definizione di legge, si fa riferimento soltanto alle patologie a carattere permanente, vale a dire:

1) patologie acute o croniche che determinano temporanea o permanente riduzione o perdita dell'autonomia personale, ivi incluse le affezioni croniche di natura congenita, reumatica, neoplastica, infettiva, dismetabolica, post-traumatica, neurologica, neuromuscolare, psichiatrica, derivanti da dipendenze, a carattere evolutivo o soggette a riacutizzazioni periodiche;

2) patologie acute o croniche che richiedono assistenza continuativa o frequenti monitoraggi clinici, ematochimici e strumentali;

3) patologie acute o croniche che richiedono la partecipazione attiva del familiare nel trattamento sanitario.

### **Sconto speciale alle mamme.**

Uno sconto speciale è previsto a favore delle lavoratrici donne e, in particolare, alle «madi»: hanno diritto allo sconto di un anno del requisito contributivo di accesso all'Ape per ogni figlio, fino a un massimo di due anni. Ai figli legittimi sono equiparati quelli naturali e gli adottivi. Pertanto, le madi con due figli possono accedere all'Ape con 28 anni di contributi (34 anni, se risultano addette a lavori gravosi), mentre quelle con un figlio con 29 anni di contributi (35 anni per i lavori gravosi).

### **Due le domande.**

Il procedimento di riconoscimento e attribuzione dell'Ape sociale prevede la presentazione di due distinte domande, con tempistiche differenti. Per prima cosa occorre il riconoscimento del diritto. Cosa fatta dall'Inps, a seguito di domanda da parte dell'interessato, comunicando: il riconoscimento del diritto all'Ape con indicazione della prima decorrenza utile, ovvero con differimento della decorrenza (in caso d'insufficienza delle risorse





finanziarie); rigetto della domanda, qualora non sussistano le condizioni per il diritto.

A questo punto, se c'è diritto, il beneficiario può fare la seconda domanda, che è quella di liquidazione. Non c'è un termine; tuttavia, si tenga conto che l'Ape sociale verrà erogata a partire dal mese successivo a quello di presentazione della domanda.

### **LE PROFESSIONI GRAVOSE**

Operai dell'industria estrattiva, dell'edilizia e della manutenzione degli edifici

Conduttori di gru o di macchinari mobili per la perforazione nelle costruzioni

Conciatori di pelli e di pellicce

Conduttori di convogli ferroviari e personale viaggiante

Conduttori di mezzi pesanti e camion

Personale delle professioni sanitarie infermieristiche e ostetriche ospedaliere con lavoro organizzato in turni

Addetti all'assistenza personale di persone in condizioni di non autosufficienza

Insegnanti della scuola dell'infanzia e educatori degli asili nido

Facchini, addetti allo spostamento merci e assimilati

Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia

Operatori ecologici e altri raccoglitori e separatori di rifiuti

### **ALTRE NOVITÀ**

#### **Niente pensione a condannati e latitanti.**

L'art. 18-bis del dl n. 4/2019, recante «Sospensione della prestazione previdenziale a taluni soggetti condannati e a soggetti evasi o latitanti», dispone



la sospensione del pagamento delle pensioni, di vecchiaia o anticipate, per alcuni soggetti condannati che si siano volontariamente sottratti all'esecuzione della pena detentiva, nonché per i soggetti evasi o latitanti:

- condannati a pena detentiva, con sentenza passata in giudicato, per i seguenti reati: associazioni con finalità di terrorismo anche internazionale o di eversione dell'ordine democratico (art. 270-bis del codice penale); attentato per finalità terroristiche o di eversione (art. 280 c.p.); sequestro di persona a scopo di terrorismo o di eversione (art. 289-bis c.p.); associazioni di tipo mafioso anche straniere (416-bis c.p.); scambio elettorale politico-mafioso (art. 416-ter); strage (art. 422, c.p.). Si tratta degli stessi reati richiamati dall'art. 2, comma 58, della legge n. 92/2012 che prevede la sanzione accessoria della revoca dell'indennità di disoccupazione, dell'assegno sociale, della pensione sociale e della pensione per gli invalidi civili qualora il titolare sia stato condannato per uno dei reati richiamati;
- cui sia stata irrogata, in via definitiva, una pena non inferiore a due anni di reclusione per ogni altro delitto.

I provvedimenti di sospensione del pagamento sono adottati, con effetto non retroattivo, dal giudice che dichiara lo stato di latitanza o dal giudice che emette l'ordine d'esecuzione al quale il condannato si sia volontariamente sottratto. La norma si applica anche alle dichiarazioni pronunciate e agli ordini di carcerazione emanati prima dell'entrata in vigore.

### **Stop quote sindacali.**

L'art. 25-bis, recante «Trasparenza in materia di trattamenti pensionistici», introduce un principio generale, in base al quale tutti gli enti erogatori di pensioni devono fornire ai soggetti percettori (i pensionati) precisa e puntuale informazione circa eventuali trattenute relative alle quote associative sindacali. Un decreto ministeriale, da emanarsi entro 60 giorni, dovrà definirne le modalità di attuazione.



## Le ricadute

# L'impresa che si accolla le spese recupera l'Iva senza alcuna limitazione

**N**on è completamente indifferente per l'impresa committente, sotto il profilo degli adempimenti e della deducibilità, sostenere direttamente le spese di trasferta per conto del professionista. Ci sono, infatti, da mettere in conto ricadute anche per quel che riguarda gli obblighi del sostituto di imposta, con conseguente applicazione delle ritenute d'acconto.

Vediamo di esaminare i due casi: quando le spese di trasferta sono sostenute direttamente dall'impresa committente e quando, invece, è il professionista a pagare e poi chiedere il rimborso a chi gli ha commissionato la prestazione.

### Oneri per l'impresa

Se dalla documentazione si desume che le spese sono sostenute direttamente dal cliente in luogo del professionista in trasferta, gli oneri saranno integralmente deducibili.

In questo caso non si applica il limite alla deducibilità del costo del 75 % riguardante sia le spese di somministrazione di alimenti e bevande, sia le spese alberghiere.

La disapplicazione di questo limite trova origine nel rapporto tra impresa committente e professionista e quindi l'impresa dovrà essere in grado di dimostrare

la circostanza di aver affidato un incarico che ha comportato quelle spese di trasferta.

L'indicazione dell'accordo circa il soggetto che sostiene le spese potrà, per esempio, risultare dal preventivo rilasciato dal professionista. Le fatture da cui risultano questi oneri dovranno essere intestate direttamente al committente.

In pratica viene superato (disapplicato) il limite del 75% come se l'impresa che chiede la consulenza al professionista sostenesse le spese di trasferta per i propri dipendenti.

L'impresa committente sarà così in grado di recuperare integralmente anche l'imposta sul valore aggiunto, non trovando applicazione le limitazioni oggettive alla detrazione del tributo.

L'Iva detraibile risulterà dalle fatture emesse in formato elettronico e intestate direttamente al soggetto committente.

### Costi del professionista

Se le spese relative alla trasferta sono sostenute (anticipate) direttamente dal professionista, quest'ultimo poi provvederà a effettuare l'addebito (analitico o forfettario) nella fattura emessa nei confronti del cliente.

Questa diversa modalità non dà

luogo ad alcun effetto sulla deducibilità delle spese (addebitate) in capo al committente, ma ne determina un mutamento di qualifica.

Il soggetto committente deve considerare le spese addebitate quali compensi professionali deducibili in misura integrale. Tuttavia, la "nuova" qualifica obbliga l'impresa che effettua il pagamento della fattura in favore del professionista, comprensiva dell'importo addebitato per le spese della trasferta, a operare la ritenuta d'acconto nella misura del 20 per cento.

In buona sostanza, l'intero importo addebitato, assumendo la natura di compenso professionale, sarà assoggettato a Iva e a Irpef.

Il sostituto d'imposta dovrà effettuare la ritenuta d'acconto ai sensi dell'articolo 25 del Dpr 600/1973. Mentre il professionista dovrà dichiarare l'intero importo quale compenso nel quadro RE del modello Redditi.

—N.Fo.

**La ritenuta.** Se è il professionista a pagare le spese di trasferta, rimane la deducibilità per il cliente, ma quando quest'ultimo rimborsa la fattura deve operare la ritenuta d'acconto del 20%



Peso: 13%



# Industria, chi vince con l'euro

Si avvicinano le elezioni europee e torna il dibattito sulla moneta unica. Chi ha vinto in 20 anni di euro?

L'industria è cresciuta, mentre le microimprese hanno sofferto. E i grandi gruppi si sono trasformati

**LUCA PIANA E FULVIO COLTORTI**

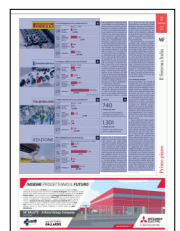
**Q**uali imprese italiane hanno vinto e quali hanno perso in vent'anni di euro? A quattro settimane dalle elezioni europee del 26 maggio, le più dense di significati da quando è nata la moneta unica, una risposta sintetica è che hanno vinto le medie imprese, e hanno perso quelle grandi. Lo evidenzia un'analisi realizzata per Affari&Fi-

nanza da Fulvio Coltorti, che ha diretto l'area studi di Mediobanca per 43 anni e oggi insegna Storia delle società per azioni all'Università Cattolica di Milano. In vent'anni di euro in Italia le società di capitali sono triplicate, arrivando a quota 1,2 milioni, così com'è lievitato il numero dei distretti e dei sistemi produttivi locali, anche nel Mezzogiorno.

*continua a pagina 2 →*



**L'analisi**



Peso: 1-39%, 2-85%, 3-68%

# Industria, 20 anni di euro Hanno vinto le medie imprese

LUCA PIANA, MILANO

→ segue dalla prima

**L** medie imprese hanno saputo intercettare quote crescenti del commercio globale. Al punto che, se si guardano l'industria e i servizi, le aziende italiane con più di 100 milioni di euro di fatturato sono diventate oggi 1.301 (il dato è del 2017), rispetto alle 740 del 1999. Al contrario le multinazionali tricolori d'un tempo, considerate nel loro complesso, dall'analisi escono più fragili di quanto appaiano le loro concorrenti straniere.

Per raccontare questi vent'anni di euro dal punto di vista dell'industria abbiamo messo a confronto otto grandi gruppi, com'erano nel 1999 e come diventati sono oggi. Sono esempi e non possono essere esaustivi di una realtà molto variegata ma servono per illustrare parte delle dinamiche vissute in questi anni. Ci sono tre aziende pubbliche, Enel, Eni e Leonardo, e alcuni dei nomi simbolo del capitalismo familiare storico, il gruppo Agnelli, la Pirelli, l'Italmobiliare dei Pesenti. E ci sono due aziende che nel 1999 correvano già, e che hanno continuato a farlo: la prima - Luxottica - ampliando le strategie di sviluppo già intraprese in precedenza, la seconda - Edizione, la holding della famiglia Benetton - cambiando sempre più natura.

## QUELLI CHE HANNO VENDUTO

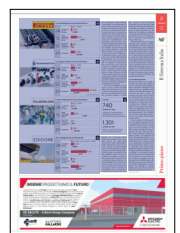
Basta una prima occhiata per cogliere un aspetto cruciale. Tutti gli otto gruppi sono profondamente cambiati. Alcuni casi sono molto noti: la Fiat ha comprato la Chrysler, Pirelli ha dovuto sacrificare lo storico business dei cavi per tentare l'avventura in Telecom, durata solo cinque anni, Eni è uscita da Snam e da molto altro, aumentando però considerevolmente i ricavi. Altri sono meno dibattuti sulle cronache: nel 1999 Finmeccanica, come si chiamava allora, realizzava il 40 per cento dei ricavi costruendo turbine, treni e sistemi di segnalamento, settori da cui la Leonardo di oggi è uscita; eppure il fatturato è cresciuto da 5,9 a 12,2 miliardi. I Pe-

senti hanno scelto di vendere il business di famiglia, il cemento: e così il dato più significativo del bilancio 2018 di Italmobiliare, sono i 345 milioni di liquidità che la società custodisce, oltre alle partecipazioni acquistate negli scarponi Tecnica, il caffè Borbone, le energie rinnovabili di Italgas.

Trasformazioni di tale portata non devono stupire e, sul ruolo che l'appartenenza all'euro ha giocato esistono letture non univoche. Paolo Boccardelli, direttore della Business School dell'Università Luiss, dice che rappresentano uno degli effetti dell'economia globalizzata, come mostrano negli Stati le principali 500 aziende quotate a Wall Street: «Nel secolo scorso la loro vita media era di circa 60 anni, mentre oggi è scesa a circa 14 anni: la volatilità e l'incertezza sono temi globali, perché per effetto di fattori come la trasformazione tecnologica lo sviluppo del business è diventato meno prevedibile e le aziende sono costrette ad accelerare gli investimenti, se vogliono sopravvivere. Stiamo parlando di aziende americane e ciò rende evidente che l'euro non ha accelerato questo processo», osserva Boccardelli. Giuseppe Berta, che insegna storia dell'industria all'Università Bocconi, nota che l'introduzione dell'euro è avvenuta congiuntamente a una rapida apertura dei mercati, nella quale «la logica era premiare i consumatori, e non i produttori. L'industria italiana ha sofferto così di due fattori. Il primo è stato il venir meno di quei margini di oscillazione della valuta, che con la svalutazione della lira permettevano di recuperare un po' di terreno. Il secondo è stato lasciare scoperte le aziende più piccole, che hanno pagato un prezzo molto alto». Naturalmente, continua Berta, esistevano tante aziende più strutturate che hanno saputo trarre grandi benefici, e il caso più evidente nel pacchetto delle otto aziende simbolo lo individua nella Luxottica di Leonardo Del Vecchio. Ma lo storico della Bocconi individua anche un altro fenomeno,

che è quello delle politiche di regolazione dei servizi decise dall'Ue e attuate dai governi nazionali. Un'azienda a controllo pubblico come l'Enel, che è cresciuta da 20,6 a 73,1 miliardi di fatturato, ha saputo inserirsi in questa dinamica. Lo stesso si può dire per i Benetton: la loro Edizione nel 1999 doveva il 42 per cento dei suoi ricavi allo storico business di famiglia dell'abbigliamento, una quota che nel 2017 è crollata all'11 per cento. Ora il grosso lo fanno i pedaggi delle Autostrade e aeroporti.

Un punto che emerge con chiarezza è, però, il valore acquisito dall'export. Berta dice che puntare solo sui mercati esteri non ha giovato a una larga fetta del sistema produttivo italiano, a quelle imprese che si basavano unicamente sui consumi interni. Boccardelli osserva che negli ultimi vent'anni il reddito disponibile in Italia è diminuito di quasi il 4 per cento, mentre nel resto dell'area euro è aumentato dell'11. Il motivo di questo calo è da attribuire alle risorse bruciate per sostenere il debito pubblico, invece che per incentivare lo sviluppo: «La crescita delle esportazioni da parte di tante aziende italiane dimostra che l'impossibilità di fare svalutazioni, come accadeva con la lira, non è stata un limite. Per esportare devi incorporare fattori crescenti di competitività nei tuoi prodotti, in termini di innovazione, di tecnologia e anche di costo. Ma questi vent'anni non sono stati per nulla facili per le aziende, perché il debito pubblico ha ridotto le possibilità per lo Stato di investire per garantire servizi migliori e abbassare la quota del costo del lavoro determinata da tasse e contributi»,



Peso: 1-39%, 2-85%, 3-68%



dice il direttore della Business School della Luiss.

Bernardo Bertoldi, che insegna Strategia delle aziende familiari all'Università di Torino, pensa che il momento dov'è tutto cambiato non è stato il 1999, l'arrivo dell'euro, ma dieci anni prima, la caduta del Muro di Berlino: «È il momento in cui il mondo è diventato piatto, come ha scritto Thomas Friedman. Da quel momento hanno preso sempre più piede fenomeni come la delocalizzazione, l'outsourcing, la creazione di catene di fornitori internazionali, in cui si è sviluppata la tecnologia digitale. In questo senso l'euro era inevitabile, anzi, ha aiutato ad aver successo chi ha accettato di giocare nel campionato globale».

#### TUTTI I NOMI DEL SUCCESSO

Bertoldi identifica tre modelli di

aziende che sono state capaci di correre. Il primo sono gli imprenditori che hanno allargato il loro raggio d'azione, «andando a fare in un mondo allargato quello che facevano già bene a casa». Gli esempi sono tanti, Ferrari, Brembo, Azimut Benetti, Ferrero, Bauli. La seconda categoria è rappresentata da Luxottica, che faceva occhiali e si è comprata le catene di negozi per venderli: «Ha ampliato la sua essenza imprenditoriale, per raggiungere nuovi consumatori e non restare schiacciata dai distributori», dice il professore torinese, elencando tanti altri casi, Loro Piana, Ermenegildo Zegna, Sabelt,

Il terzo modello è infine quello di chi ha saputo inserirsi nelle catene globali di fornitura dei nuovi prodotti e servizi. Anche in questo caso i nomi non mancano, e sono

tutte aziende che hanno dovuto ripensarsi da zero, Ima, Erg, Miroglio, Ariston Thermo. Basteranno queste "medie" ad assicurare un futuro all'industria italiana? La risposta di Bertoldi è aperta: «Dopo vent'anni di euro il contesto sta di nuovo cambiando, e il mondo sembra diventare meno "piatto": i nuovi imperativi sono innovazione, agilità, flessibilità, reshoring. Tocca agli imprenditori adattare le loro aziende a un contesto esterno che è vicino a un nuovo salto evolutivo. Sa qual è la cosa interessante?». Quale? «La maggior parte degli imprenditori italiani oggi è alla terza generazione, che ha sulla testa la falsa maledizione di essere quella che distrugge le aziende fondate dai nonni. Invece, finora, hanno spesso saputo fare bene».

Dal 1999 le aziende italiane sono cambiate in misura profonda. E se i grandi gruppi familiari e le micro-società hanno spesso sofferto, quelle più dinamiche hanno colto alla grande le opportunità globali

#### I numeri



# 740

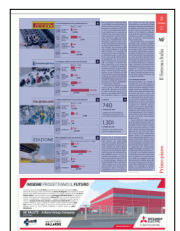
#### AZIENDE NEL 1999

I gruppi e le imprese italiane nell'industria e nei servizi con più di 100 milioni di euro di ricavi

# 1.301

#### AZIENDE NEL 2017

Quelle con più di 100 milioni di ricavi negli stessi settori



L'opinione



**Giuseppe Berta**  
insegna Storia dell'industria all'Università Bocconi

L'euro è arrivato con una forte apertura dei mercati, la cui logica era premiare i consumatori, non i produttori. Così quelli più piccoli hanno pagato un prezzo molto alto.

L'opinione



**Paolo Boccardelli**  
direttore della Luiss Business School di Roma

Volatilità e incertezza sono temi globali, la trasformazione tecnologica ha reso meno prevedibile lo sviluppo del business. La moneta unica non ha accelerato questo processo.

L'opinione

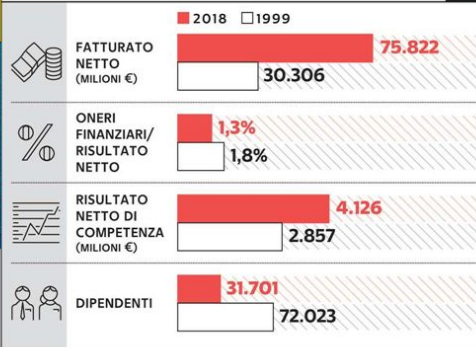


**Bernardo Bertoldi**  
insegna Strategia delle aziende familiari all'Università di Torino

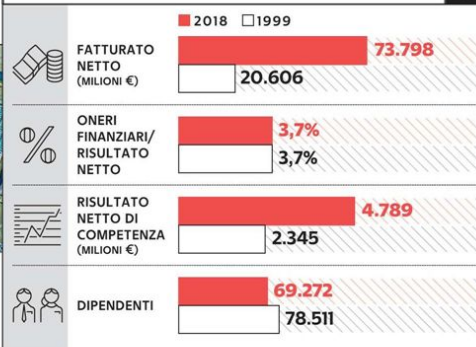
Molti imprenditori sono alla terza generazione, hanno sulla testa la falsa maledizione di essere quelli che distruggono le società create dai nonni. Invece finora hanno spesso fatto bene.



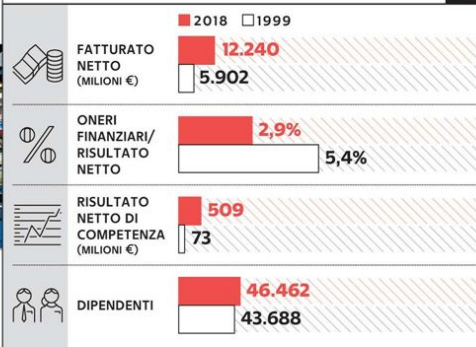
Il doppio del fatturato con metà dipendenti



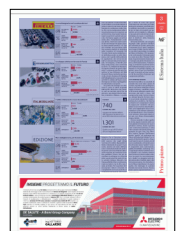
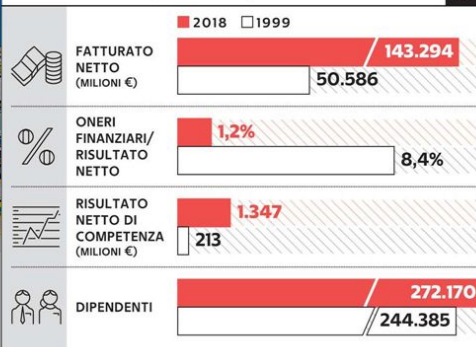
Green e Sud America fanno volare i ricavi



Fuori da treni e turbine, cresce la difesa



Gli effetti dell'acquisto di Chrysler e Partner Re





**La cura dimagrante con la cessione dei cavi**

|   | 2018   | 1999   |
|---|--------|--------|
| FATTURATO NETTO (MILIONI €)               | 5.194  | 6.584  |
| ONERI FINANZIARI/ RISULTATO NETTO         | 2,7%   | 3,9%   |
| RISULTATO NETTO DI COMPETENZA (MILIONI €) | 432    | 86     |
| DIPENDENTI                                | 31.489 | 40.369 |



**Lo sviluppo culmina con le nozze in Francia**

|   | 2018    | 1999   |
|---|---------|--------|
| FATTURATO NETTO (MILIONI €)               | 16.160  | 1.874  |
| ONERI FINANZIARI/ RISULTATO NETTO         | 0,6%*   | 2,2%   |
| RISULTATO NETTO DI COMPETENZA (MILIONI €) | 1.871   | 152    |
| DIPENDENTI                                | 150.000 | 23.224 |

(\*) dato riferito agli oneri netti



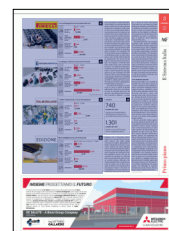
**L'addio a Italcementi e i nuovi investimenti**

|   | 2018  | 1999   |
|---|-------|--------|
| FATTURATO NETTO (MILIONI €)               | 404   | 3.609  |
| ONERI FINANZIARI/ RISULTATO NETTO         | 1,3%  | 4,9%   |
| RISULTATO NETTO DI COMPETENZA (MILIONI €) | 28    | 90     |
| DIPENDENTI                                | 1.799 | 20.519 |



**Meno abbigliamento, più Autostrade**

|   | 2017 (2018 NON DISPONIBILE) | 1999   |
|---|-----------------------------|--------|
| FATTURATO NETTO (MILIONI €)               | 12.113                      | 4.663  |
| ONERI FINANZIARI/ RISULTATO NETTO         | 6,6%                        | 3,1%   |
| RISULTATO NETTO DI COMPETENZA (MILIONI €) | 234                         | 231    |
| DIPENDENTI                                | 67.115                      | 38.901 |



**Impresa/1** - Entra nel vivo la prima fase del bando Isi per gli investimenti in sicurezza. Fino al 30/5 si possono compilare e salvare le domande

*Bonaddio a pag. 13*

## Operativa la prima fase per ottenere i contributi per gli investimenti in sicurezza

# Bando Isi, corsa contro il tempo

## Fino al 30/5 è possibile compilare e salvare le domande

Pagina a cura  
DI DANIELE BONADDIO

**O**perativa la prima fase del bando Isi 2018. Infatti, dall'11 aprile scorso fino alle ore 18 del 30 maggio 2019, le aziende interessate possono compilare e salvare telematicamente la propria domanda nella sezione «Servizi online» del sito Inail. Il bando Isi 2018 mette a disposizione delle imprese che intendono migliorare i livelli di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro quasi 370 milioni di euro. Si tratta nella nona edizione dell'iniziativa promossa dall'Istituto assicuratore che, a partire dal 2010, ha concesso alle aziende oltre due miliardi di euro. Attenzione però: i finanziamenti sono a fondo perduto e vengono assegnati fino a esaurimento delle risorse finanziarie, secondo l'ordine cronologico di ricezione delle domande. È dunque di primaria importanza inoltrare l'istanza con tempestività, al fine di evitare la reiezione della stessa per mancanza di fondi.

**Bando Isi 2018.** Il 20 dicembre 2018 è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* n. 295 il comunicato stampa Inail che finanzia la nona edizione del bando Isi 2018. L'obiettivo è quello di incentivare le imprese a realizzare progetti per il miglioramento documentato delle condizioni di salute e sicurezza dei lavoratori.

Con particolare riferimento alle microimprese e alle piccole imprese operanti nel settore della produzione agricola primaria dei prodotti agricoli, l'incentivo riguarda l'acquisto di nuovi macchinari e attrezzature di lavoro caratterizzati da soluzioni innovative per ab-

battere in misura significativa le emissioni inquinanti, ridurre il livello di rumorosità o del rischio infortunistico ovvero di quello derivante dallo svolgimento di operazioni manuali. Ciò al fine di soddisfare l'obiettivo del miglioramento del rendimento e della sostenibilità globale dell'azienda agricola mediante una riduzione dei costi di produzione o il miglioramento e la riconversione della produzione assicurando, al contempo, un miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza dei lavoratori.

**Assi di finanziamento.** Il bando Isi 2018 mette a disposizione 369.726.206 euro suddivisi in 5 Assi di finanziamento, differenziati in base ai destinatari:

- Asse 1 (Isi Generalista) 182.308.344 euro ripartiti, a sua volta, in sub Asse 1.1 (180.308.344 euro) per i progetti di investimento e sub Asse 1.2 (2.000.000 euro) per i progetti per l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale;
- Asse 2 (Isi Tematica) 45.000.000 euro per i progetti dedicati alla riduzione del rischio da movimentazione manuale di carichi;
- Asse 3 (Isi Amianto) 97.417.862 euro per i progetti di bonifica da materiali contenenti amianto;
- Asse 4 (Isi Micro e Piccole Imprese) 10.000.000 euro per i progetti destinati alle micro e piccole imprese operanti in specifici settori di attività (Ateco 2007 A03.1, C13, C14, C15);
- Asse 5 (Isi Agricoltura) 35.000.000 euro per i progetti rivolti alle micro e piccole imprese operanti nel settore della produzione agricola primaria dei prodotti agricoli.

La maggior parte dei finanziamenti (30.000.000 euro, sub Asse 5.1) è dedicata alla generalità delle imprese agricole mentre la restante parte (5.000.000 euro, sub Asse 5.2) è riservata ai giovani agricoltori, organizzati anche in forma societaria.

**Soggetti interessati.** I soggetti destinatari dei finanziamenti sono le imprese, anche individuali, ubicate su tutto il territorio nazionale iscritte alla Camera di commercio industria, artigianato e agricoltura e, per l'Asse 2 anche gli enti del terzo settore.

In particolare, rientrano nell'Asse 4 le micro e piccole imprese, anche individuali, operanti nei settori della pesca (codice Ateco 2007 A03.1) e tessile-confezione-articoli in pelle e calzature (codici Ateco 2007 C13, C14 e C15).

Diversamente, rientrano nell'Asse 5 le micro e piccole imprese, operanti nel settore della produzione agricola primaria dei prodotti agricoli, iscritte nella sezione speciale del registro delle imprese o all'albo delle società cooperative di lavoro agricolo. In tali casi, bisogna essere in possesso della qualifica di imprenditore agricolo di cui all'art. 2135 cod. civ. e titolari di partita Iva in campo agricolo, qualificate come impresa



individuale, società agricola o società cooperativa.

**Misura.** In riferimento ai primi tre Assi di finanziamento è concesso un incentivo in conto capitale nella misura del 65% calcolato sull'importo delle spese ritenute ammissibili. Il finanziamento massimo erogabile è pari a 130 mila euro e il finanziamento minimo ammissibile è pari a 5 mila euro. Per le imprese fino a 50 dipendenti che presentano progetti per l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale (sub Asse 1.2) non è fissato il limite minimo di finanziamento.

Relativamente all'Asse 4 è concesso un finanziamento in conto capitale nella misura del 65% calcolato sull'importo delle spese ritenute ammissibili. Il finanziamento massimo erogabile è pari a 50 mila euro e il finanziamento minimo ammissibile è pari a 2 mila euro.

Mentre per l'Asse 5 è concesso un finanziamento in conto capitale nella misura del:

- 40% per i soggetti destinatari della sub Asse 5.1 (generalità delle imprese agricole);

- 50% per i soggetti destinatari della sub Asse 5.2 (giovani agricoltori).

L'incentivo è calcolato sull'importo delle spese ritenute ammissibili, comunque non superiore a 60 mila euro e non inferiore a mille euro.

**Domanda.** Le domande di accesso agli incentivi devono essere presentate, come per i bandi precedenti, in modalità telematica, attraverso una procedura «valutativa a sportello» articolata in tre fasi.

La prima fase è iniziata l'11 aprile scorso, e le aziende interessate avranno tempo fino alle ore 18 del 30 maggio 2019 per compilare e salvare la propria domanda nella sezione «Servizi online» del sito Inail.

Seguirà l'inoltro della domanda online nei giorni e orari di apertura dello sportello informatico (cosiddetto «click day»), che saranno pubblicati sul sito dell'Istituto assicuratore a partire dal 6 giugno 2019.

Gli elenchi provvisori in ordine cronologico di tutte le domande inoltrate, con evidenza di quelle collocate in posizione utile per l'am-

missibilità al finanziamento, saranno pubblicati sul sito dell'Inail entro 14 giorni dalla conclusione della fase di invio delle domande online.

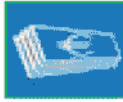
Le aziende collocate in posizione utile per ottenere il contributo dovranno poi fare pervenire all'Istituto, entro 30 giorni, la domanda telematica generata dal sistema, sottoscritta dal titolare o dal legale rappresentante dell'impresa, e tutti gli altri documenti indicati nel bando per la specifica tipologia di progetto.

© Riproduzione riservata

## Percorso a tappe

|                     |   |
|---------------------|---|
| <b>Prima fase</b>   | Dall'11 aprile 2019 fino alle ore 18,00 del 30 maggio 2019: le aziende interessate possono compilare e salvare la propria domanda nella sezione «Servizi online» del sito Inail   |
| <b>Seconda fase</b> | Le imprese i cui progetti avranno raggiunto o superato la soglia minima di ammissibilità potranno accedere all'interno della procedura informatica ed effettuare il download del proprio codice, che le identificherà in maniera univoca in occasione del «click day» dedicato all'inoltro online delle domande di ammissione al finanziamento. I giorni e gli orari di apertura dello sportello informatico saranno comunicati dal 6 giugno 2019 |
| <b>Terza fase</b>   | Infine, le aziende collocate in posizione utile per ottenere il contributo dovranno fare pervenire all'Istituto, entro 30 giorni, la domanda telematica generata dal sistema, sottoscritta dal titolare o dal legale rappresentante dell'impresa  |





**Impresa/2** - Riorganizzate le misure di copertura e importo massimo del Fondo di garanzia Pmi. In arrivo l'estensione per imprese fino a 499 dipendenti

Lenzi da pag. 14

Operativa la riforma: riorganizzate le misure di copertura e di importo massimo garantito

# Il Fondo di garanzia delle pmi abbraccia molte più imprese

Pagine a cura  
di **ROBERTO LENZI**

Il 2019 ha portato con sé importanti novità per il Fondo di garanzia Pmi. Tra queste troviamo una vera e propria riforma del Fondo, con delle nuove disposizioni operative che sono entrate in vigore a partire dallo scorso 15 marzo. L'altra grande novità del 2019 è l'introduzione di una nuova linea di intervento, denominata «Garanzia sviluppo media impresa», specifica per le imprese fino a 499 dipendenti, che sarà introdotta dal decreto legge «Misure urgenti per la crescita economica» in via di approvazione definitiva. Grazie a questa misura, potranno beneficiare di garanzie pubbliche anche le imprese che non rientrano nella definizione comunitaria di Pmi, l'importante sarà che non superino i 499 dipendenti. L'importo del finanziamento garantito potrebbe arrivare fino a 5 milioni di euro, inoltre la durata del finanziamento potrebbe essere superiore ai dieci anni fino ad arrivare addirittura a 30.

**Nuova garanzia per le imprese fino a 499 dipendenti.** Il cosiddetto dl Crescita introduce una nuova sezione speciale per la concessione di garanzie alle medie imprese, che andrà a operare all'interno del Fondo centrale di garanzia. Per permettere l'attuazione della nuova sezione è pre-

visto un incremento della dotazione finanziaria del Fondo di 150 milioni di euro per il 2019. L'intenzione è quella di concedere garanzie a condizioni di mercato a medie imprese e imprese mid-cap, cioè con un numero di dipendenti fino a 499, per la copertura di singoli finanziamenti e di portafogli di finanziamenti di importo massimo garantito di 5 milioni di euro, di durata ultradecennale e fino a 30 anni, erogati da banche e intermediari finanziari. L'unico paletto che al momento è stato inserito è che i finanziamenti devono essere finalizzati per almeno il 60% a investimenti in beni materiali. Questa nuova misura è particolarmente destinata agli investimenti fissi dei comparti tipici del lungo termine come il credito fondiario ed edilizio, il credito alle opere pubbliche, il credito agrario di miglioramento. Se la misura sarà confermata, con decreto del ministro dello sviluppo economico, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze, saranno disciplinate le tipologie di operazioni ammissibili, le condizioni i criteri e le modalità di accesso alla garanzia della sezione speciale. L'importo massimo del finanziamento garantito per beneficiario, invece di essere pari a 2,5 milioni di euro, raddoppierebbe, arrivando a 5 milioni

di euro. Inoltre, la durata massima del finanziamento potrebbe arrivare fino a 30 anni, invece che dieci. Sono questi alcuni dei principali vantaggi delle operazioni che ricadrebbero nella nuova garanzia media impresa, rispetto alla garanzia ordinaria Pmi.

**Accesso al Fondo anche alle imprese che non rientrano nella definizione di Pmi.** L'accesso al fondo di garanzia Pmi è destinato alle imprese che rientrano nella definizione comunitaria di piccole e medie imprese, di cui alla raccomandazione della Commissione europea 2003/361/Ce del 6 maggio 2003 e del decreto del ministero delle attività produttive 18 aprile 2005. Secondo queste normative rientrano nella definizione di medie imprese, le imprese che considerata l'esistenza di eventuali imprese associate e/o collegate, hanno meno di 250 occupati e un fatturato annuo non superiore a 50 milioni di euro oppure un totale di bilancio annuo non superiore a 43 milioni di euro, con riferimento all'ultimo bilancio approvato al momento della richiesta. L'accesso alla nuova garanzia media impresa sarebbe





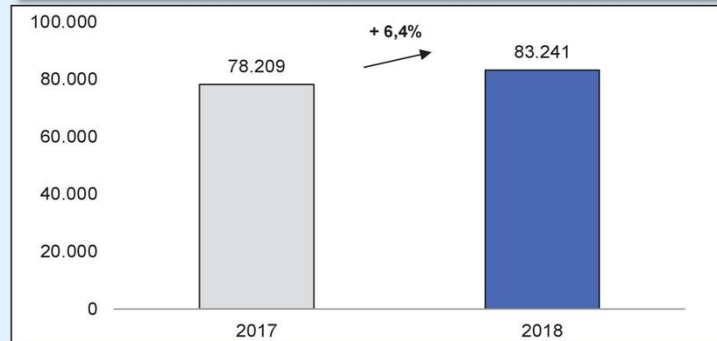
invece consentito alle imprese fino a 499 dipendenti, senza contare le eventuali imprese associate e/o collegate e senza limiti di fatturato o totale di bilancio.

© Riproduzione riservata-

**Il cosiddetto di Crescita introduce una nuova sezione speciale per la concessione di garanzie alle medie imprese, che andrà a operare all'interno del Fondo centrale di garanzia.**

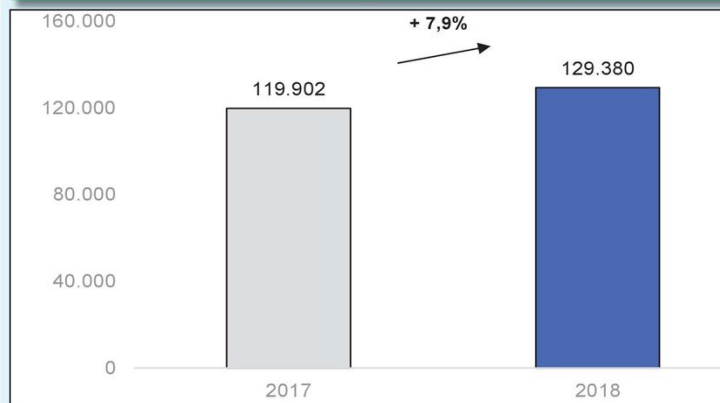
**Previsto un incremento della dotazione finanziaria del Fondo di 150 milioni di euro per il 2019**

### La variazione delle imprese ammesse



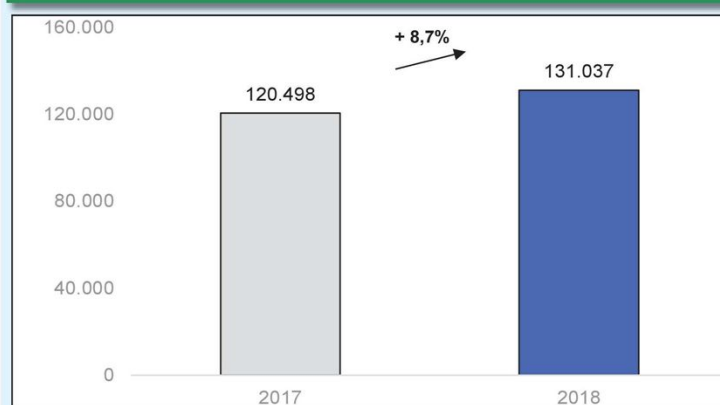
Fonte: Mediocredito Centrale 2019

### Le domande accolte (1/1-31/12/2018)



Fonte: Mediocredito Centrale 2019

### Le domande presentate (1/1-31/12/2018)



Fonte: Mediocredito Centrale 2019



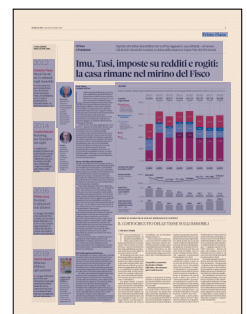
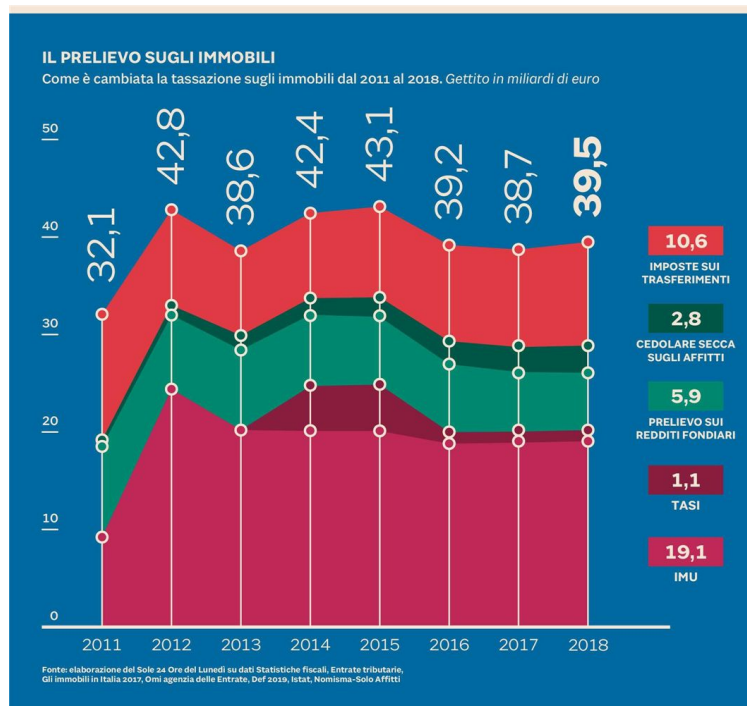
Peso: 1-1%, 14-90%

# Il mattone paga al Fisco un super conto da 40 miliardi

**Prelievo al top.** Dopo l'aumento del 2% nel 2018 quest'anno si sentirà lo sblocco delle tasse locali. Oltre metà del gettito arriva dall'Imu e dalla Tasi

**Novità.** La cedolare spinge i canoni concordati. In arrivo il decreto Crescita, ma l'assetto 2020 si decide tra manovra e riordino dei bonus

di **Dario Aquaro, Cristiano Dell'Oste e Raffaele Lungarella** alle pag. 2 e 3  
L'analisi di **Salvatore Padula**: «*Il cortocircuito delle tasse sugli immobili*»



Peso: 1-25%, 3-63%

## Primo Piano

**Il Fisco  
e il mattone**

Il gettito dei tributi immobiliari nel 2018 ha raggiunto i 39,5 miliardi, +2% annuo  
Già decisi i rincari dei Comuni, in attesa della manovra si apre l'iter del Dl Crescita

# Imu, Tasi, imposte su redditi e rogiti: la casa rimane nel mirino del Fisco

**Dario Aquaro  
Cristiano Dell'Oste**

La febbre sugli immobili segna 39,5. Intesi come i miliardi di imposte che lo Stato e i Comuni hanno reperito l'anno scorso da fabbricati e terreni, in aumento del 2% sul 2017. E quest'anno il termometro pare destinato a marcare un altro rialzo, dopo il via libera ai rincari dei tributi locali deciso con l'ultima legge di Bilancio. Tutto senza nemmeno dover prendere in considerazione la «moderna patrimoniale sulla prima casa», suggerita a inizio aprile dal Fondo mononettario internazionale (Fmi), o la riforma del catasto, riproposta tra le raccomandazioni di politica fiscale del Pnr 2018 e citata il mese scorso dal direttore delle Entrate, Antonino Maggiore, in audizione alla bicamerale sull'anagrafe tributaria.

Un dato è certo: pur senza raggiungere il record del 2015 – quando era tassata anche la prima casa – la pressione fiscale sul mattone resta su livelli storicamente elevati. Le uniche (parziali) contropartite sono contenute nella manovra e, in prospettiva, nel decreto Crescita varato la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri. La prima ha introdotto la cedolare secca sull'affitto dei negozi, ma solo per i nuovi contratti siglati quest'anno, e ha raddoppiato dal 20 al 40% la deducibilità dell'Imu sui fabbricati strumentali. Il secondo contiene un ulteriore aumento di questa percentuale (dal 50% di quest'anno al 70% nel 2022), una nuova modalità di cessione “a sconto” dei bonus edilizi ai fornitori e un'estensione alle zone sismiche 2 e 3 del sismabonus sui fabbricati ristrutturati dalle imprese.

### Da Imu e Tasi oltre metà del gettito

Il totale di 39,5 miliardi è stato calcolato dal Sole 24 Ore del Lunedì partendo dai dati ufficiali disponibili ed è il risultato di tre tipi di prelievo: patrimoniale (Imu e Tasi), reddituale (cedolare secca sugli affitti abitativi, Irpef, Ires e registro e bollo sulle locazioni) e sui trasferimenti (Iva, registro, ipocatastali e imposte di successione e donazione). E il conto arriverebbe a 50 miliardi con la tassa sui rifiuti, che si è scelto qui di non considerare per la sua natura di corrispettivo di un servizio, ma che indubbiamente grava su proprietari e inquilini.

Anche dopo l'abolizione della tassa sulla prima casa, più di metà del gettito totale – 20,2 miliardi nel

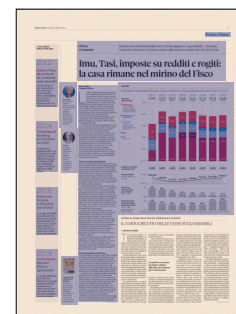
2018 – arriva da Imu e Tasi. Due tributi che negli ultimi anni sono stati il vero pilastro della fiscalità immobiliare, garantendo all'Erario e ai Comuni un gettito costante, a dispetto della durissima crisi che ha colpito il settore. Tuttora applicate su rendite che fotografano il mercato immobiliare del 1988-89, Imu e Tasi non sono state sfiorate dal calo dei prezzi delle case (-23% in media secondo l'Istat rispetto al 2011, ultimo anno con l'Ici, con punte del 40-50% in zone periferiche e in provincia).

Discorso diverso per il gettito dei tributi sui trasferimenti, direttamente correlato al volume di compravendite. Così come per la componente reddituale, legata al livello dei canoni e più in generale al mercato della locazione. Anche se qui bisogna considerare alcuni fattori “fiscali” slegati dalle dinamiche economiche: la tassazione dei redditi fondiari sulle case non locate (reintrodotta in parte dal 2014), il prelievo sui canoni non percepiti per morosità e l'emersione di affitti in nero grazie alla cedolare secca, per quanto impossibile da calcolare con esattezza (si veda la pagina precedente).

L'incrocio di tutte queste variabili rende poco significativo il dato della pressione fiscale immobiliare in rapporto al Pil, pari al 2,25% nel 2018. Di fatto, per molte famiglie sono più importanti aspetti come il rendimento, il rischio di morosità o sfritto e la possibilità di liquidare il bene in caso di bisogno.

### Dal riordino degli sconti alla flat tax

Tra i capoluoghi, un Comune su dieci (il 9,4%) ha già sfruttato la chance di aumentare l'Imu per il 2019, con un impatto in termini di gettito che si potrà misurare con la seconda rata del 16 dicembre. Ma i



Peso: 1-25%, 3-63%

prossimi mesi saranno decisivi anche per capire quale sarà l'assetto generale del prelievo sugli immobili nel 2020. Il primo appuntamento sarà la conversione in legge del decreto Crescita. Il dossier più caldo, però, è senz'altro quello della manovra.

Per adesso tutti escludono possibili rincari delle imposte (e non c'è da stupirsi, a ridosso delle elezioni europee). Ma all'orizzonte è rispuntato il riordino delle *tax expenditures*, citato anche nel Def (si veda l'articolo a pagina 5). Ed è quasi superfluo ricordare che molti bonus fiscali riguardano proprio la casa. Da quelli sui lavori edilizi - i cui

beneficiari sono raddoppiati in dieci anni, da 4,5 a 9,5 milioni - passando per quelli sugli interessi dei mutui e gli affitti degli universitari, fino a quelli "strutturali" all'Irpef, come la deduzione sull'abitazione principale. Riordinarli (aumentando le tasse a molti proprietari) o superarli (con una *flat tax* che faccia tutti contenti) non pare facilissimo.

4 RIPRODUZIONE RISERVATA

# 2012

## Debutta l'Imu Shock fiscale da 24 miliardi sugli immobili

- Con la manovra salva-Italia di fine 2011, il Governo Monti introduce l'Imu, che moltiplica per 2,5 volte il gettito dell'Ici, tassando anche 19,7 milioni di prime case



### Prima casa.

Secondo l'Fmi - nella foto il direttore generale Christine Lagarde - in Italia «i patrimoni potrebbero essere tassati attraverso una tassa moderna sulle residenze primarie»

# 2014

## Trasferimenti Restyling per il prelievo sui rogiti

- Cambia dal 1° gennaio il prelievo sui trasferimenti: scende dal 3 al 2% il registro sulla prima casa, con un minimo di mille euro. Molti rogiti vengono rinviati per approfittare delle novità

# 2016

## Prima casa Esentate le abitazioni non di lusso

- La legge di Stabilità 2016 esenta da Tasi le prime case (eccetto quelle di pregio A/1, A/8 e A/9). La stessa legge introduce lo sconto del 25% per i canoni concordati e del 50% sui comodati



### Catasto.

Il direttore dell'Agenzia delle entrate, Antonino Maggiore, ha rilanciato durante un'audizione in Parlamento la necessità di aggiornare il catasto

# 2019

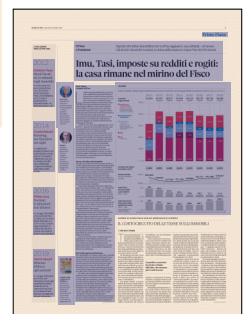
## Nuovi rincari Rimosso il blocco agli aumenti

- La legge di Bilancio per il 2019 non ripropone lo stop agli aumenti dei tributi locali che era in vigore dal 2016 (con le eccezioni di Tari, imposta di soggiorno ed enti in dissesto)



### IL SOLE 24 ORE, 1 APRILE 2019, PAGINA 2-3

Il quadro dei primi aumenti dei tributi locali deliberati dai capoluoghi. Il 9,4% delle città è intervenuto sull'Imu, solo il 2,4% sulla Tasi, spesso già al top



Peso: 1-25%, 3-63%

**I NUMERI**

Come è cambiato il prelievo sugli immobili dal 2011 al 2018 e il confronto con le principali variabili economiche di settore. *Gettito in mln di euro*

|                                   | 2011          | 2012          | 2013          | 2014          | 2015          | 2016          | 2017          | 2018          |
|-----------------------------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|
| <b>Il prelievo sugli immobili</b> | <b>32.075</b> | <b>42.797</b> | <b>38.577</b> | <b>42.443</b> | <b>43.122</b> | <b>39.170</b> | <b>38.718</b> | <b>39.486</b> |
|                                   |               | +33,4% ▲      | -9,9% ▼       | +10,0% ▲      | +1,6% ▲       | -9,2% ▼       | -1,2% ▼       | +2,0% ▲       |

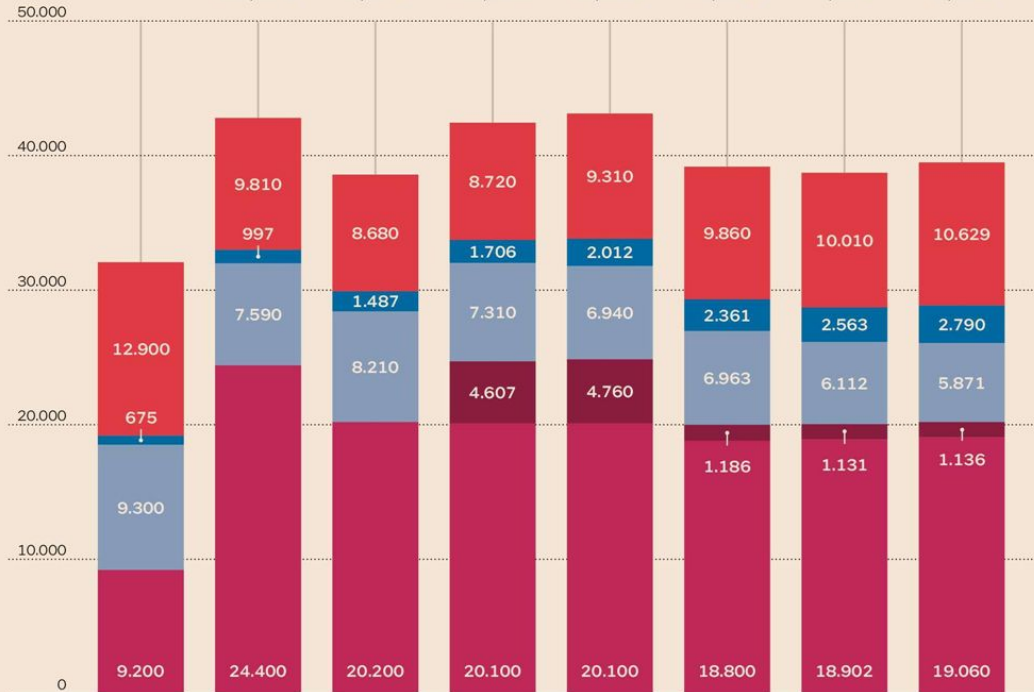
**Imposte sui trasferimenti**  
Comprende Iva, imposte di registro e ipocatastali sui trasferimenti; imposta di successione e donazione

**Cedolare secca sugli affitti**

**Tassazione ordinaria**  
Comprende Irpef sui redditi fondiari, Ires, imposta di registro e bollo sulle locazioni

**Tasi**

**Imu**  
Ici fino al 2011



**Incidenza dei tributi immobiliari sul Pil**

|       |       |       |       |       |       |       |       |
|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| 2011  | 2012  | 2013  | 2014  | 2015  | 2016  | 2017  | 2018  |
| 1,96% | 2,65% | 2,40% | 2,62% | 2,61% | 2,32% | 2,24% | 2,25% |

**Compravendite**  
Numero abitazioni vendute



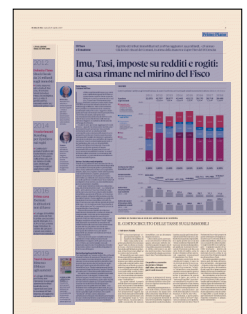
**Indice Istat dei prezzi delle case esistenti**  
2011 = 100



**Indice dei canoni di locazione delle abitazioni normali**  
2011 = 100



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì su dati Statistiche fiscali, Entrate tributarie, Gli immobili in Italia 2017, Omi agenzia delle Entrate, Def 2019, Istat, Nomisma-Solo Affitti



Peso: 1-25%, 3-63%

# Spesa pubblica: si taglia solo l'1%

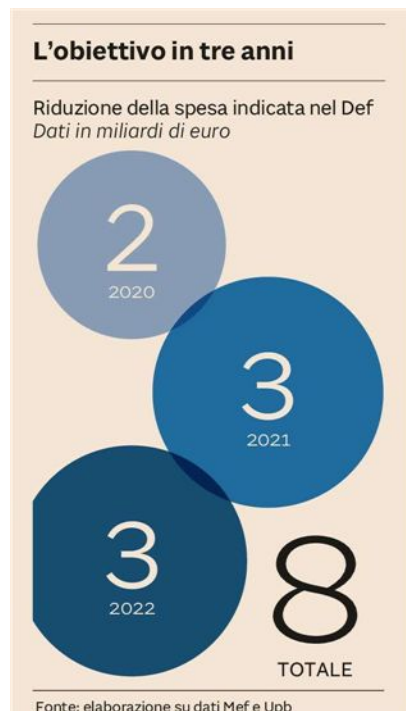
**Spending review.** A fronte di 860 miliardi di uscite correnti il Governo ipotizza entro il 2022 una mini riduzione di 8 - I ministeri sono già in affanno sul miliardo di risparmi del 2018

Un taglio di non più dell'1% degli oltre 860 miliardi di spesa attesi nel 2022. È un obiettivo che non appare ambizioso quello che il Governo conta di centrare con la nuova fase di spending review destinata a scattare con la prossima legge di Bilancio. Secondo le indicazioni del Programma nazionale di riforma (Pnr), parte integrante del Def, l'esecutivo punta a recuperare 8 miliardi alla fine del prossimo triennio: 2 già nel 2020 e 3 l'anno nel biennio seguente.

Un'operazione che secondo l'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) non appare facile da realizzare. Ela conferma implicita arri-

va dal monitoraggio sull'attuazione della "spending" 2018, allegato allo stesso Def, in cui si afferma che sono «emersi rischi» per la realizzazione del previsto miliardo di risparmi da parte dei ministeri.

**Rogari** a pag. 5



## Primo Piano

**La stretta alla spesa pubblica**

Rispetto agli oltre 860 miliardi di uscite correnti attesi secondo il Def nel 2022 il Governo conta di tagliare 8 miliardi per il prossimo triennio, circa l'1 per cento



Peso: 1-9%, 5-41%

# La spending review sarà sempre mini

**Marco Rogari**

Immare più o meno un punto percentuale dagli oltre 860 miliardi di spesa corrente attesi nel 2022. Con la nuova fase di spending review il Governo "gialloverde" conta infatti di recuperare almeno 8 miliardi in tre anni facendo leva su un programma progressivo che dovrà garantire 2 miliardi già il prossimo anno e far salire poi l'asticella a quota 5 miliardi nel 2021. A fissare questi target è il Documento di economia e finanza (Def) approvato nei giorni scorsi. Che però in uno dei suoi allegati (quello sul monitoraggio degli obiettivi di revisione della spesa per il 2018) ammette implicitamente che realizzare l'intervento non sarà facile. E a farlo notare è anche un dossier del Servizio studi della Camera proprio sul Def: in alcuni casi «sono emersi rischi per il completo conseguimento dell'obiettivo di risparmio, a fronte dei quali le amministrazioni hanno raramente proposto interventi correttivi».

Non solo: il monitoraggio sulla "spending" 2018, con la quale i ministeri sulla base dell'ultima manovra targata Gentiloni-Padoan dovevano attuare un taglio strutturale di un miliardo, mette in evidenza come molte amministrazioni non riescano a resistere all'antico fascino dei tagli lineari. È il caso dei ministeri dell'Istruzione e dei Beni culturali che hanno continuato a optare per questa soluzione. A una stretta di tipo "semi-lineare" è invece ricorsa la Farnesina.

## Una storia iniziata nel 2007

Un precedente tutt'altro che beneaugurante quello dello scorso anno, in linea con la storia (non troppo lunga) della spending review italiana. Come si legge in un dossier del servizio studi della Camera del febbraio scorso «la necessità di un'analisi puntuale dei meccanismi che incidono sull'andamento della spesa pubblica e l'esigenza di individuare interventi mirati al suo contenimento e ad una progressiva riqualificazione hanno assunto, a partire dal 2007, un rilievo via via crescente nelle decisioni di finanza pubblica».

**Molte amministrazioni non resistono alla vecchia tentazione di ricorrere ai tagli lineari**

A cercare di spianare la strada alla spending fu all'ora ministro dell'Economia, Tommaso Padoa Schioppa. Ma il primo Governo con una un richiamo alla revisione della spesa è stato, con il decreto n. 78/10, quello a guida Berlusconi con Giulio Tremonti al Mef. I successivi decreti che si sono mossi lungo questo solco (i Dl 95/2012, 101/2013, 66/2014 e 90/2014, poi seguiti dalle leggi di stabilità e bilancio) hanno marciato più o meno parallelamente al via-vai di "commissari" che si sono susseguiti negli anni. Il primo ad avere un incarico specifico, con un'apposita delega, è nel Governo Monti l'allora ministro per i rapporti con il Parlamento, Piero Giarda. Ma a inaugurare veramente l'era dei commissari è nel 2012 Enrico Bondi, che lascia nel gennaio 2013. A sostituirlo, ma solo fino a maggio, è Mario Canzio, al quale nell'ottobre del 2013 succede Carlo Cottarelli. Che resta al suo posto per circa un anno prima di lasciare anche per contrasti con il Governo Renzi. Nel marzo 2015 viene nominato Yoram Gutgeld che resta in carica anche con l'esecutivo Gentiloni e che realizza risparmi per circa 30 miliardi, quasi tutti utilizzati però a copertura di misure espansive come il bonus degli 80 euro. Dal 2018 la poltrona di commissario è rimasta vacante fino al Consiglio dei ministri del 18 aprile che ha nominato (come si legge sul comunicato ufficiale) "commissari" i viceministri dell'Economia, Laura Castelli e Massimo Garavaglia. Una nomina però risucchiata subito da un caos quanto meno procedurale, per alcuni "vizi" emersi nelle ore successive.

## Gli esperti "mani di forbice"

In ogni caso i due viceministri dovrebbero coordinare una task force di esperti, denominata "mani di forbice", tenendo conto delle direttive del ministro Giovanni Tria. Nel mirino gli oltre 853 miliardi di spesa del 2018 e la prevista corsa delle uscite correnti negli anni successivi (+18,3 miliardi nel 2019, +18,1 nel 2020 e +11,6 nel 2021). Il tutto tenendo conto del recente avvertimento dell'Ufficio parlamentare di Bilancio (Upb): appare arduo centrare gli obiettivi di revisione della spesa fissati dal Def.



Peso: 1-9%, 5-41%

## La storia Le nomine da Bondi a Gutgeld

- Il primo ad avere un incarico specifico per tagliare la spesa pubblica è stato nel 2011, con una specifica delega, l'allora ministro per i rapporti con il Parlamento, Piero Giarda. Ma il primo commissario vero e proprio è stato nel 2012 Enrico Bondi. poi è toccato per pochi mesi a Mario Canzio al quale sono succeduti Carlo Cottarelli e Yoram Gutgeld

## Nuova fase I primi 2 miliardi nel 2020

- Con il Def varato dal Governo nelle scorse settimane il Governo annuncia in più punti l'intenzione di far scattare una nuova fase di revisione della spesa con la prossima legge di bilancio. L'obiettivo minimo, fissato dal Pnr che fa parte del Documento di economia e finanza, è realizzare 2 miliardi di risparmi nel 2020 per poi salire a 5 nel 2021 e a quota 8 miliardi nel 2022

## Il precedente I ministeri in affanno sui tagli 2018

- Nel monitoraggio riguardante l'attuazione della "spending" per il 2018 a carico dei ministeri (1 miliardo di tagli), allegato al Def, si afferma che sono «emersi rischi per il completo conseguimento degli obiettivi di risparmio, a fronte dei quali le amministrazioni hanno raramente proposto interventi correttivi». Per l'Upb sarà arduo percorrere il nuovo cammino tracciato dal Governo



FOTOGRAMMA

Il Governo giallo-verde. Un seduta del Consiglio dei ministri. Nel Def il rilancio della spending review

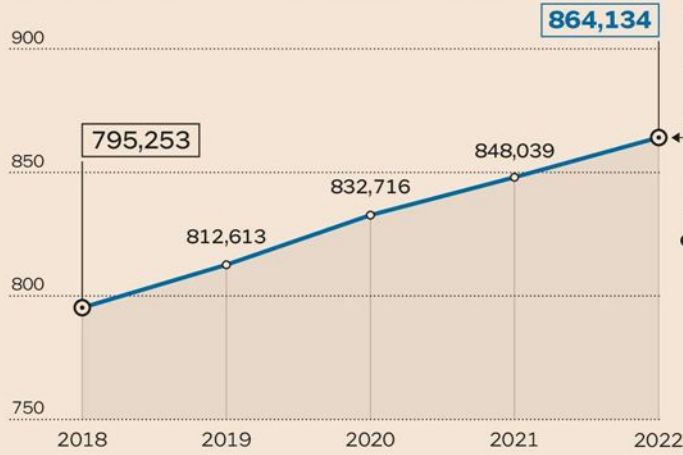


Peso: 1-9%, 5-41%

### L'andamento dei tagli

#### LA CRESCITA DELLA SPESA

Andamento delle spese correnti. Dati in miliardi di euro



#### I NUOVI TARGET PER IL TRIENNIO

Riduzione della spesa indicata nel Def

Dati in miliardi di euro



#### LA STRETTA PREVISTA NELLA MANOVRA

Effetti attesi dalla spending. Dati in miliardi di euro

DI CUI MISURE DI RAZIONALIZZAZIONE DELLA SPESA DEI MINISTERI



Fonte: elaborazione su dati Mef e Upb



Peso:1-9%,5-41%

## Norme & Tributi Fisco

# Società di comodo: senza pagelle Isa l'interpello protegge da futuri controlli

### DICHIARAZIONI

In attesa del decreto sui livelli serve prudenza nel disapplicare la disciplina Per Redditi 2019 meglio fare istanza entro il 3 giugno

Altra via è tenere i documenti

Pagina a cura di

**Davide Cagnoni**

**Angelo D'Ugo**

La disciplina delle società non operative e in perdita sistematica da quest'anno presenta un'ulteriore novità connessa alla possibilità di disapplicare la presunzione di reddito minimo prevista dall'articolo 30, comma 1 della legge n. 724/1994 al raggiungimento del livello di affidabilità fiscale stabilito dagli «indici sintetici di affidabilità fiscale» (Isa), nuovo strumento di *compliance* introdotto per favorire l'emersione spontanea di basi imponibili, che ha sostituito i parametri e gli studi di settore con la conversione del Dl 50/2017 ad opera della legge 96.

Dal periodo d'imposta 2018, l'applicazione degli Isa alle attività per le quali i nuovi indici risultano approvati, determina, al raggiungimento di determinate soglie (articolo 9-bis, comma 11, del Dl 50/2017), l'esclusione dalla disciplina delle società non operative e la disapplicazione da quelle in perdita sistematica in luogo della precedente causa di esclusione e di disapplicazione riferita alla congruità e coerenza agli studi di settore.

Per le società in perdita sistematica è tuttavia opportuno segnalare che la verifica delle cause di disapplicazione 2018 va effettuata avendo a riferimento i periodi d'imposta 2013-17 (quinquennio precedente). Questo significa che per poter attivare la clausola di disapplicazione

nel periodo d'imposta 2018, è necessario aver raggiunto i livelli di coerenza e congruità previsti dagli studi di settore approvati per il quinquennio di riferimento.

Restano escluse dai benefici le società per le quali sia, invece, accertata una violazione che comporta l'obbligo di denuncia penale per uno dei reati previsti dal Dlgs 74/2000.

### Le dichiarazioni

I modelli Redditi 2019 hanno già recepito il passaggio dagli studi di settore/parametri agli Isa prevedendo l'aggiornamento:

- dell'apposita causa di esclusione (codice 11) da indicare, a seconda dei casi, nella casella 1 del rigo RS116 del modello Redditi SC 2019 o del rigo RS11 del modello Redditi SP,
- dell'apposita causa di disapplicazione (codice 11) da indicare, a seconda dei casi, nella casella 3 del rigo RS116 del modello Redditi SC o del rigo RS11 del modello Redditi SP.

Ad oggi, tuttavia, l'individuazione dei livelli Isa ai quali è collegato il riconoscimento del beneficio non è nota, in quanto demandata a un futuro provvedimento del direttore delle Entrate, al momento non pubblicato. A questo aspetto si aggiunge l'ulteriore variabile legata alle possibili novità, in termini di semplificazione degli Isa, in discussione con la proposta di legge sulle semplificazioni fiscali (atto Camera 1074).

In ragione di tali incertezze, è quindi evidente la necessità, per le società che in passato beneficiavano della clausola di esclusione per via della congruità e coerenza agli studi di settore, di ponderare bene la propria posizione rispetto all'esercizio chiuso al 31 dicembre 2018.

L'inquadramento tra le società di comodo per insufficienza di ricavi fissati dai parametri previsti dalla normativa sulle società di comodo, infatti, comporta:

- l'imputazione di un reddito minimo, calcolato, in via presuntiva,

quale somma degli importi ottenuti applicando ai valori di beni "di comodo" le percentuali previste dall'articolo 30 comma 3 della legge 724/94;

- la maggiorazione dell'aliquota Ires del 10,5% sul reddito minimo;
- la preclusione del diritto al riporto in avanti delle perdite realizzate nel periodo d'imposta e, in aggiunta, la possibilità di computate in diminuzione le perdite pregresse solo per la parte di reddito eccedente quello minimo presunto;
- l'impossibilità di chiedere a rimborso o utilizzare in compensazione (o cedere) il credito Iva risultante dalla dichiarazione.

### Le possibili alternative

Per questo motivo, nel caso in cui si ritengano sussistenti le situazioni oggettive che, in base all'articolo 30, comma 4-bis della legge 724/94, hanno reso impossibile il conseguimento dei ricavi presunti o del reddito minimo, in alternativa alla causa di esclusione/disapplicazione riferita agli Isa, andrebbe valutata:

- la strada della presentazione dell'interpello probatorio che a partire dal 2016 è diventato facoltativo,
- la possibilità di non presentare istanza di interpello conservando il set di documentazione utile in caso di difesa in occasione di un controllo da parte dell'agenzia delle Entrate.

Qualora la scelta dovesse essere quella prudenziale di procedere con la presentazione dell'interpello probatorio, considerato il termine di 120 giorni concesso alle Entrate per for-



nire la risposta e tenuto conto che la nuova scadenza del modello Redditi 2019 è tornata a essere al 30 settembre 2019, diventa allora opportuno presentare l'istanza entro il prossimo 3 giugno, se si vuole ottenere la risposta entro la data di presentazione della dichiarazione.

## QUATTRO ESEMPI CONCRETI

### IL CASO

#### LOCAZIONI INFRAGRUPPO

Una società beneficiaria di una scissione retrocede in locazione alle società scisse gli immobili alla stessa assegnati. I canoni delle locazioni sono in linea con i valori Omi ma risultano inferiori alle percentuali richieste dal test di operatività

### LA SOLUZIONE

È ammessa la disapplicazione dell'articolo 30 della legge n. 724/1994 nonostante la locazione sia a favore di società collegate. Ciò a condizione che i canoni si confermino congrui rispetto alle quotazioni Omi (risposta a interpello n. 68 del 20 febbraio 2019).

### SOCIETÀ CON UN UNICO BENE

Una società detentrici unicamente di un macchinario altamente specializzato non supera il test di operatività in quanto non riesce a noleggiare l'unico bene per via dell'estrema specializzazione dello stesso e della scarsa convenienza delle offerte ricevute

La società non è di comodo per il fatto di non essere riuscita a noleggiare il macchinario in quanto la mancata stipula del contratto non è ricollegabile alla volontà della stessa ma alle particolari condizioni del mercato di sbocco (Cassazione, sentenza n. 5080/17)

### SOCIETÀ IMMOBILIARI

Una società immobiliare risulta non operativa per mancata vendita/locazione di immobili nonostante abbia attivato una intensa ricerca di potenziali acquirenti o locatari anche ribassando sensibilmente il prezzo e dando mandato a diverse agenzie immobiliari.

La società non è di comodo avendo fornito giustificazione del mancato superamento del test di operatività ex articolo 30 della legge 724/1994 attraverso la dimostrazione dei numerosi tentativi di vendita o affitto (Ctp Milano, sentenza 17 aprile 2018 n. 1679/3/18)

### IMPIANTI FOTOVOLTAICI

Una società possiede tre immobili strumentali che concede in locazione. Su due di essi sono stati realizzati impianti fotovoltaici con i quali viene prodotta energia ceduta al Gse. I ricavi non sono però sufficienti al raggiungimento del minimo richiesto.

La società può giustificare il mancato raggiungimento dei ricavi, anche nell'ambito dell'interpello, sostenendo che la vendita dell'energia è vincolata ad appositi contratti con il Gse che impone i prezzi di vendita (circolare 19 dicembre 2013 n. 36, paragrafi 7.1 e 7.2).



Peso:30%

**LE DUE VERITÀ OLTRE IL SALVA-ROMA****Nei Comuni debito in discesa (-17%)  
ma la crisi schiaccia 2mila mini-enti**di **Gianni Trovati**

La battaglia scoppiata sul salva-Roma ha concentrato l'attenzione sul debito dei Comuni. Debito che, però, nel suo complesso è diminuito del 17% fra 2011 e 2018, e vale oggi l'1,7% del passivo totale della Pa. Un problema complessivo di debito locale, insomma, non c'è. C'è, tuttavia, un problema specifico, legato ai piccoli Comuni, quelli sotto i 5mila abitanti. In 1.883 mini-amministrazioni, cioè nel 37,8%

degli enti fino a 5mila abitanti nell'Italia a Statuto ordinario più la Sicilia e la Sardegna, il servizio annuale al debito (quota capitale e interessi) assorbe più del 12% della spesa corrente: in 659 di queste amministrazioni, il peso supera il 18%. Con cifre come queste, per lo sviluppo dei servizi resta poco o niente. La legge di Bilancio ha avviato la rinegoziazione dei mutui pre-2003, ma il decreto attuativo non è mai arrivato. E nemmeno il tavolo tecnico «per la ristrutturazione del debito locale», previsto a tempo di record dal decreto semplificazioni a inizio febbraio, è partito.

Servizio a pagina 24

**Norme & Tributi Autonomie locali & Pa****Crisi-debiti in 2mila mini-enti:  
costo oltre il 12% delle spese****FINANZA LOCALE**

In 659 amministrazioni interessi e quota capitale superano il 18% delle uscite. Il passivo comunale è sceso del 17% rispetto al 2011 ma il nodo sono i tassi

Gianni Trovati

Una settimana di battaglia sul cosiddetto «salva-Roma» ha infiammato il dibattito politico e sui giornali su un problema che non c'è. E ha fatto dimenticare il problema che c'è. Quello che non c'è è una presunta crisi del debito comunale, la cui esplosione metterebbe in pericolo i conti pubblici. Bene: si dà il caso che nell'Italia stra-indebitata il passivo dei Comuni sia sceso negli ultimi anni del 17,1% tondo, passando dai 48,6 mi-

liardi del 2011 ai 40,3 miliardi del 2018 (fonte Tesoro). Oggi, insomma, nei bilanci comunali c'è l'1,75% del debito pubblico italiano: era il 2,6% nel 2011.

Il problema che c'è, praticamente ignorato negli ultimi giorni nonostante la fulminea passione generalizzata per la finanza locale, è invece il peso del debito sui bilanci di molti piccoli Comuni. La questione vale poco in valore assoluto, ed evidentemente anche in termini politici. Ma strozza i conti di quasi duemila enti locali sotto i 5mila abitanti: un Comune ogni quattro, insomma, è schiacciato dal proprio debito.

**Un po' di conti**

A dirlo è un indicatore semplice, calcolato dall'Ifel: il costo annuale del debito, alimentato dal rimborso di quote capitale e interessi, in rapporto alla spesa corrente. In 1.883 piccoli Comuni, cioè nel 37,8% degli enti fino a 5mila abitanti nell'Italia a Statuto ordinario più la Sicilia e

la Sardegna, il servizio annuale al debito assorbe più del 12% della spesa corrente complessiva: in 659 di queste micro-amministrazioni, il peso supera il 18%. Cioè: ogni 100 euro di spesa totale, dal personale agli acquisti, più di 18 finiscono in rate sul debito. In media, sotto i mille abitanti il debito costa 116 euro all'anno a residente, fra mille e 5mila abitanti vale 83 euro pro capite mentre basta superare questa soglia demografica per vedere il pro-capite scendere intor-



Peso: 1-4%, 24-28%

no a quota 60. Ovvio, in un quadro come questo, che per sviluppare davvero qualche servizio resti pochissimo.

Per avere un'idea più chiara della questione basta pensare al fatto che nel conto economico consolidato della Pa, che comprende le amministrazioni centrali, regionali e locali, il super-debito italiano assorbe il 7,9% della spesa corrente complessiva, cioè 63,98 miliardi su 812,6 (dati 2019 nel Def appena approvato). Se un bilancio pubblico così indebitato dedica agli interessi meno dell'8% della spesa, è evidente che un ente che gira alla stessa voce il 12 o il 18% delle uscite correnti ha un problema serio. E spesso, nei piccoli bilanci dei mini-enti, a generarlo basta un mutuo, o un gruppo di mutui accesi in un passato lontano quando gli interessi erano più alti.

**Norme e politica**

Non è del tutto esatto dire che la politica

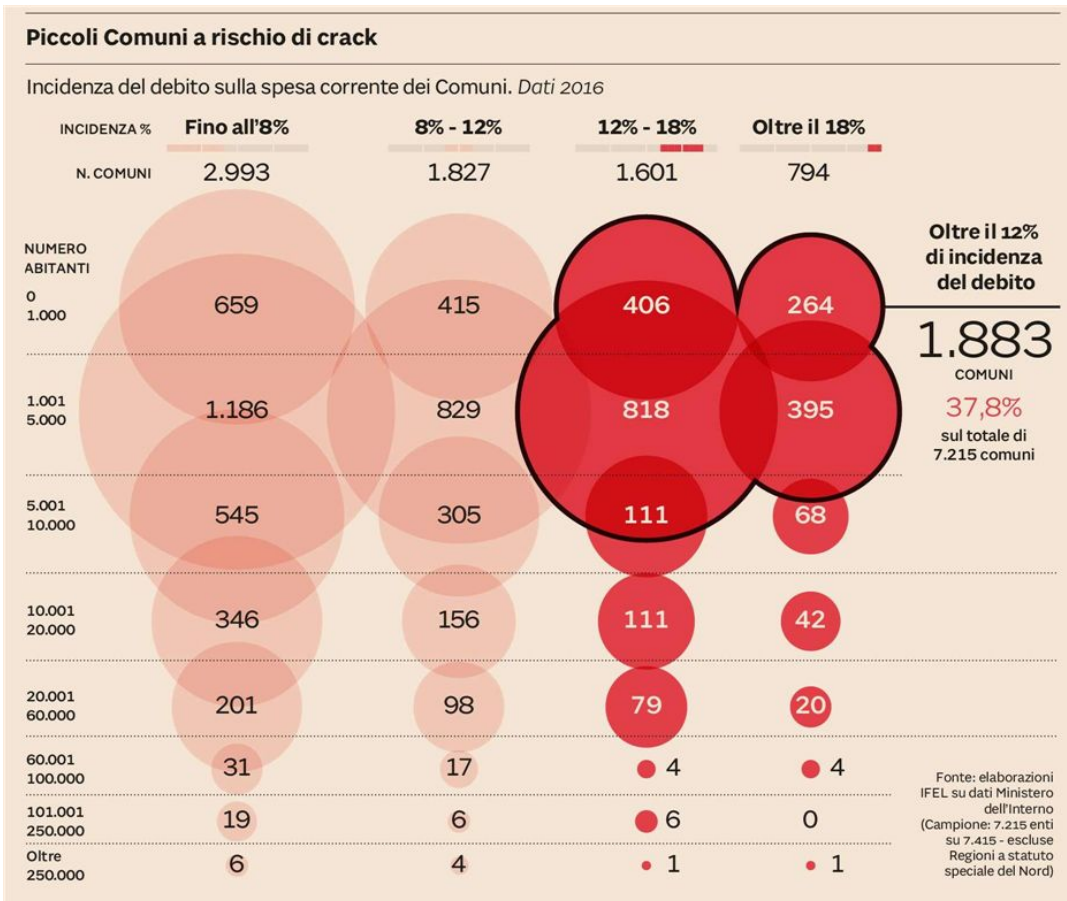
si è dimenticata di questo tema. Si è dimenticata, per ora, di risolverlo. Il dossier è già finito sul tavolo del governo, e ha prodotto due norme. La prima è scritta al comma 961 dell'ultima legge di bilancio, e prevede la possibilità di rinegoziazione dei mutui accesi con Cassa depositi e prestiti prima del 2003 e poi passati al ministero dell'Economia. È una mossa parziale, perché riguarda 2,2 miliardi complessivi in tutti gli enti locali, ma può dare una mano: ma il decreto attuativo dell'Economia, atteso entro il 28 febbraio, non è arrivato.

Un'altra norma punta a un obiettivo più generale. Si tratta dell'articolo 11-bis, comma 3 del decreto semplificazioni, convertito a febbraio, in cui si prevede la creazione di un tavolo tecnico-politico fra ministero dell'Economia, Viminale e amministratori locali con il compito di «formulare proposte per la ristrutturazione del debito locale». A segnalare l'urgenza del tema ci sono i

tempi record previsti per l'istituzione del tavolo, che avrebbe dovuto vedere la luce «entro dieci giorni». Ma due mesi e mezzo dopo, non è successo nulla.

Ora la questione tornerà al centro con il passaggio parlamentare del decreto crescita. Alla vigilia delle amministrative in quasi 3.900 Comuni su 8mila, Lega e M5s hanno ingaggiato una battaglia su chi si dimostra più attento alle esigenze comunali. Ma finora la competizione interna alla maggioranza sul «salva-Roma» e non solo ha impedito passi in avanti reali.

gianni.trovati@ilsole24ore.com



Peso: 1-4%, 24-28%

## DATAROOM

# Crac bancari, rimborsi anche agli speculatori?

LEGA E M5S HANNO PREVISTO RISTORI AUTOMATICI PER TUTTI, COMPRESO CHI È GIÀ STATO ESCLUSO DAGLI ARBITRATI E HA COMPRATO BOND SUBORDINATI CONSAPEVOLMENTE

di **Milena Gabanelli** e **Fabrizio Massaro**

**E**ra stata una promessa elettorale di Lega e Cinquestelle, quella dei rimborsi ai risparmiatori travolti dal crac delle banche. Il problema è che l'Europa vieta rimborsi a pioggia. Così, dopo mesi di discussioni e confronti con le associazioni dei risparmiatori e con Bruxelles, il governo Conte ha varato mercoledì 24 la seconda versione della norma che introduce i ristori a favore di chi aveva investito in azioni e obbligazioni subordinate delle quattro banche saltate — Etruria, Marche, Ferrara, Chieti — e di Popolare di Vicenza e Veneto Banca. La decisione è quella di procedere con i rimborsi automatici per chi ha un reddito fino a 35 mila euro o fino a 100 mila euro di investimenti in titoli (o addirittura fino a 200 mila se l'Europa darà l'ok). Per i pochi altri che non ci rientreranno, ci sarà un «arbitrato semplificato».

Agli azionisti andrà il 30% della somma investita, agli obbligazionisti subordinati il 95%, e comunque non oltre i 100 mila euro di investimento.

Ma con quali soldi? E soprattutto: è giusto rimborsare tutti, azionisti compresi? E perché solo i risparmiatori di queste banche, e non anche le vittime di altre frodi finanziarie?

## Quanti sono i soggetti coinvolti

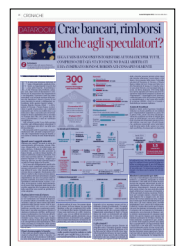
Partiamo dai numeri. Secondo la stima del sottosegretario all'Economia, Alessio Villarosa, Cinquestelle, ne beneficeranno 300 mila «vittime». Vediamole. Dalle ultime assemblee risultavano 62 mila azionisti in Banca Etruria, 43 mila in Banca Marche, 28 mila in CariFerrara, 6 mila in CariChieti. Non tutte sono persone fisiche. Per quanto riguarda Popolare di Vicenza, i singoli soci erano 94 mila (su 119 mila azionisti totali) e

75 mila in Veneto Banca (su 87 mila).

Poi ci sono gli obbligazionisti: quelli delle 4 banche erano complessivamente 10.559, e avevano sottoscritto bond subordinati per 329 milioni di euro. Altre duemila persone avevano invece comprato i bond presso altri istituti. Anche le due venete avevano piazzato 200 milioni di bond subordinati a singoli risparmiatori, ma non si sa quante siano le persone coinvolte. Si sa invece che tutti i risparmiatori coinvolti hanno cercato, o cercano, di recuperare i soldi. Molti denunciano di essere stati ingannati dalla banca, che avrebbe suggerito loro l'acquisto dei bond o delle azioni pur non avendo un profilo di rischio adeguato.

## Il primo intervento di ristoro

Lo Stato è intervenuto più volte in loro aiuto. Si è cominciato con i titolari di bond delle 4 banche saltate a novembre 2015. Il meccanismo è stato poi esteso anche agli obbligazionisti delle banche venete. Due le strade percorribili: chi aveva un reddito inferiore a 35 mila euro e patrimonio mobiliare sotto i 100 mila euro poteva chiedere il rimborso forfettario dell'80% dell'investimento; in alternativa c'era il ricorso all'arbitrato dell'autorità anticorruzione. In quest'ultimo caso, l'Anac valuta ogni singola «truffa» e decide in base al grado di raggio



Peso:100%

o di consapevolezza del risparmiatore. Dove viene accertata la violazione delle norme sul risparmio, il risparmiatore può ottenere fino al 100%.

### Finora hanno pagato le banche

A fine 2018, per quanto riguarda gli obbligazionisti subordinati delle 4 banche, su 16.038 domande di indennizzo forfettario, ne sono state liquidate 15.443, per un totale di 180,85 milioni di euro. Per quanto riguarda le venete, su 8.504 istanze, ne sono state liquidate 2.183, per complessivi 8,67 milioni. A rivolgersi alla Camera Arbitrale presso l'Anac sono stati invece in 1.768. I ricorsi accettati 1.455, con 32 milioni riconosciuti. Il totale rimborsato, quindi, ammonta a 221,52 milioni di euro. In entrambi i casi, a pagare è stato il Fondo Interbancario di tutela dei depositi (Fitd), cioè tutte le banche italiane, attingendo ad un tesoretto versato *ad hoc* e chiamato «Fondo di solidarietà». Va sottolineato che i dati dell'Anac — che è un giudice — mostrano anche che a nessuno degli obbligazionisti subordinati di PopVi e Veneto Banca (in totale 20 richiedenti) gli arbitri hanno riconosciuto che c'è stata una truffa. Si potrebbe dire che questi signori «ci hanno provato».

### E gli azionisti?

Le regole di mercato europee fissano un principio netto: l'azionista quando compra sa di assumersi un rischio di impresa; se lo ha fatto perché vittima di truffa, deve risarcirlo innanzitutto la banca. Se non è possibile, perché la banca non c'è più, lo Stato può intervenire solo con «misure eccezionali» in casi singoli, per ragioni sociali. Gli azionisti delle 4 banche possono provare a fare causa alle banche subentrate, ovvero Bper e Ubi Banca. Non possono farlo invece i 169 mila azionisti di Popolare di Vicenza e Veneto Banca crollate nel 2017. Dopo aver fatto vendite fraudolente di massa, le 2 banche venete sono state rilevate, con una legge fatta apposta, da Intesa Sanpaolo. Però nella legge una norma specifica che Intesa non deve rispondere degli illeciti pregressi ai danni dei risparmiatori. I danneggiati però possono costituirsi parte civile nei processi contro gli ex amministratori, o fare causa alle società di revisione (KPMG e PwC) e a Consob e Bankitalia per mancata vigilanza.

### L'aiuto di Gentiloni

#### La norma

Ok ai ristori per chi ha investito nelle quattro banche saltate e nelle venete, per redditi fino a 35 mila o investimenti fino a 100 mila euro

Intanto a inizio 2018, il governo Gentiloni istituisce un fondo pubblico di 100 milioni per i «risparmiatori» spalmato su 4 anni. Per la prima volta, anche chi aveva inconsapevolmente acquistato un titolo di rischio può avere un risarcimento, ma tocca all'Arbitro delle Controversie Finanziarie presso la Consob valutare caso per caso. Su 976 ricorsi, che andavano presentati entro settembre 2018 (in gran parte delle venete), ne sono stati accolti 854, riconoscendo un danno di 36 milioni di euro. Alla fine la cifra liquidata sarà di 12 milioni di euro, poiché la legge stabiliva un rimborso pari al 30% dell'importo riconosciuto dall'Arbitro, fino a un massimo di 100 mila euro. Un intervento quindi eccezionale e in linea con le norme Ue sul *mis-selling*.

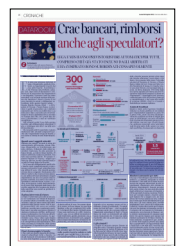
### Rimborsi automatici per tutti

Ora Lega e M5S allargano quel fondo da 100 milioni a 1,5 miliardi, attingendo ai «conti dormienti». Cioè soldi che lo Stato ha incamerato dai depositi dimenticati da altri risparmiatori, ribattezzato «Fir» (Fondo indennizzo risparmiatori). Possono accedere tutti, anche coloro che sono stati già esclusi dagli arbitrati per mancanza di requisiti, e chi ha speculato in piena coscienza. Potrebbero per esempio andare a risarcire anche quel signore che a maggio 2017, un mese prima che Vicenza saltasse per aria, comprò per 72 mila euro bond subordinati pari a 150 mila euro. Gli fosse andata bene, avrebbe guadagnato il 100%. Invece gli è andata male e allora si è rivolto alla Consob per il ristoro, che però ha rigettato la domanda, perché si è scoperto che era laureato in Economia e commercio, aveva lavorato in finanza e aveva chiesto espressamente di comprare quei titoli. Ora questo signore può sperare nei rimborsi automatici di Di Maio e Salvini. Se verrà ammesso, recupererà il 95%. Inoltre, se il tetto della soglia di povertà sarà alzato fino a comprendere chi oggi possiede titoli e fondi fino a 200 mila euro, vuol dire che verrà rimborsato anche chi non si può definire né povero e tantomeno sprovvisto. Il bacino elettorale veneto apprezzerà. Ma ancora una volta si stanno facendo i conti senza l'oste: il Commissario Ue Margrethe Vestager.



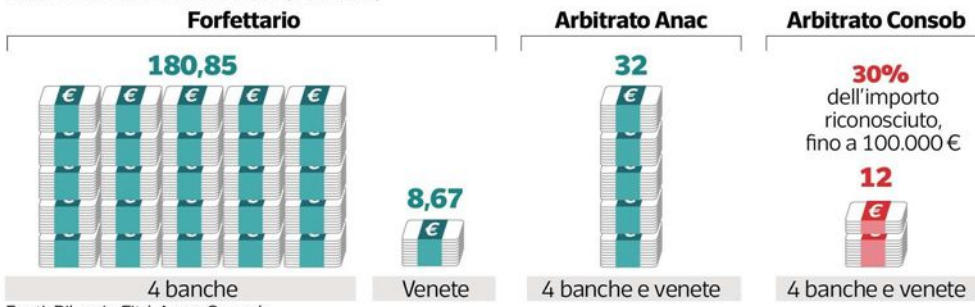
Su Corriere.it

Guarda il video nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism sui rimborsi relativi ai crac bancari



Peso:100%

**I rimborsi riconosciuti** (milioni €)



Fonti: Bilancio Fitd, Anac, Consob

**300**  
mila

persone danneggiate dalle banche fallite



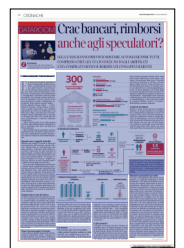
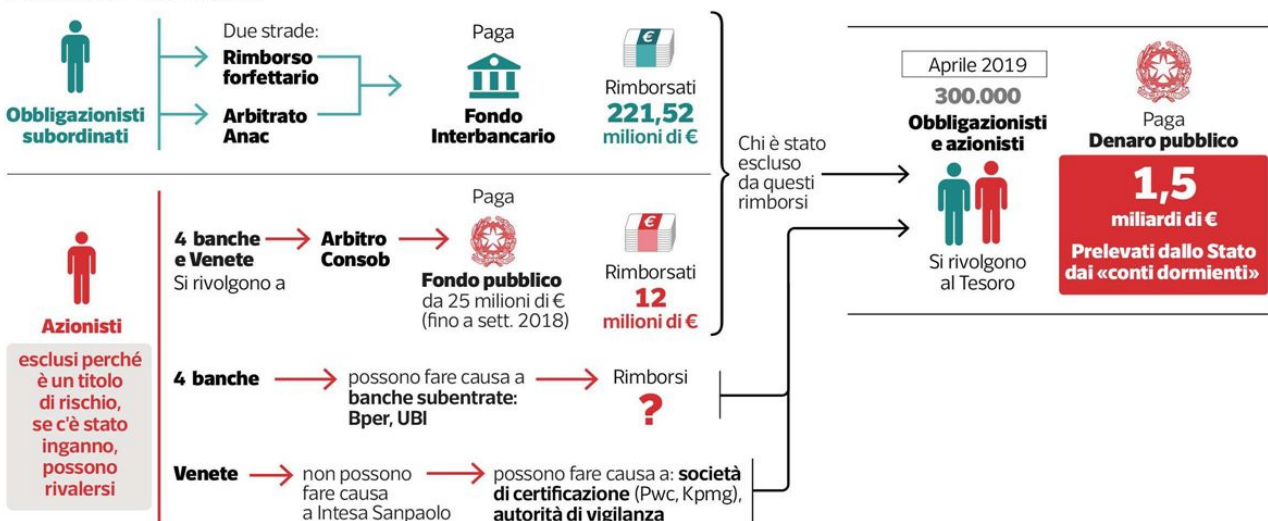
**Azionisti**



**Obbligazionisti**



**Le strade per il rimborso**



Peso:100%

**PASQUALE TRIDICO** Il Fatto intervista il presidente Inps: "E siamo solo all'inizio"

# "Il Reddito è un record. Siamo a 2 milioni di poveri in 2 mesi"

■ Non va tutto al Sud e l'assegno medio è di 520 euro. Qualcuno prende solo 40 euro perché se la somma è troppo bassa, l'Inps arrotonda a quella soglia minima. E per il futuro c'è l'idea di dare 400 euro al mese per due anni a chi completa studi legati al patrimo-

nio culturale. E gli orari di lavoro vanno tagliati

◉ FELTRI  
A PAG. 2-3



Luigi Di Maio e Pasquale Tridico LaPresse

**Pasquale Tridico** Il bilancio del presidente Inps sull'assegno di cittadinanza e quota 100

## "Altro che flop, questi numeri sul reddito sono soltanto l'inizio"

» **STEFANO FELTRI**  
**P**asquale Tridico, presidente dell'Inps, tra un mese si vota. Molto dipenderà dal giudizio degli elettori su Quota 100 e Reddito di cittadinanza. Successo o

**mezzo flop?**

Le domande di reddito di cittadinanza sono 950.000 in meno di due mesi. Per il Rei, nel primo mese erano solo 80.000. C'è un tasso di rifiuto

del 25 per cento, ma avranno il reddito circa 750.000 famiglie. E le domande cresceranno ancora. Ricevo mail di persone che per la prima volta si sentono aiutate dallo Stato.



Peso: 1-18%, 2-94%, 3-11%

Mi ha scritto un ragazzo pieno di entusiasmo: prendeva un Rei da 106 euro, oggi un reddito di cittadinanza da 411. Ridare speranza è già una politica attiva del lavoro.

**Ci sono più richieste in Lombardia (82.000) che in Calabria (60.000). La stupisce?**

No. Il Rei aveva il 70 per cento di domande al Sud, il reddito di cittadinanza il 53. La distribuzione nazionale è omogenea. Anche nelle periferie delle zone ricche del Nord ci sono molti poveri che spesso devono pure pagare l'affitto. I poveri nel Sud, invece, dispongono quasi sempre di una casa, infatti la percentuale di chi prende il contributo pieno è bassa. In media, il reddito di cittadinanza pagato è di 520 euro.

**Però alcuni ricevono poche decine di euro. Ha senso tanta burocrazia per erogare somme così basse?**

Qualcuno ha avuto 40 euro. Era il massimo con vecchia carta acquisti introdotta da Tremonti. Ora è il minimo. È un passo avanti. Se qualcuno, sulla base dei criteri, ha diritto a pochi euro di integrazione, l'Inps ne paga comunque almeno 40. Lo stabilisce la legge. Qualche migliaio di persone - il 5 per cento - è in questa situazione, ma non sono i poverissimi.

**Quei 40 euro sono una specie di reddito di base?**

Sì. E per il futuro sarebbero utili dei minimi differenziati per categoria. Per esempio un *basic income* per giovani in percorsi di studio sulle arti e la cultura che offrono carriere incerte. Un Paese fondato sulla cultura ha bisogno di quelle professionalità: mi risulta ci sia un progetto di dare 400 euro al mese per due anni ai giovani che finiscono studi di laurea o di diploma in architettura, di arti performative o comunque legati al patrimonio artistico e culturale.

**Le domande di reddito sono vicine al milione. Considerano la dimensione della famiglia media, si arriva a 2,75 milioni di persone. Ma per l'Istat i poveri assoluti sono 5 milioni. Dove sono gli altri?**

La legge sul reddito è stata convertita in Parlamento da poco più di un mese. Ci vuole tempo. E la povertà è difficile da raggiungere. Ora lanceremo un'iniziativa con camper e gazebo per cercare i poveri là dove sono, dalla stazione Termini alla Comunità di Sant'Egidio, presso le mense. Si chiamerà "Inps per tutti". I poveri sono emarginati, molti non sanno neanche cos'è un Caf o un Isee. Li aiuteremo a fare domanda e, se hanno i requisiti, ad avere il reddito.

**Alcuni lavoratori Fiat licenziati hanno protestato per essere fuori dai parametri. Che ha risposto?**

La Cassazione ha stabilito che devono restituire alcuni stipendi e loro non vogliono che quei redditi compaiano nell'Isee. Io ho spiegato che, se faranno domanda per il reddito, li scorporeremo. Se rientreranno nei criteri, avranno il reddito.

**123 mila domande per quota 100, meno del previsto?**

Sono le domande del primo di quattro trimestri. In linea con le attese.

**La misura è "sperimentale" per tre anni. Va resa permanente?**

Al termine del triennio si vedrà se le esigenze che l'hanno determinata saranno cambiate e se andranno studiate altre forme di flessibilità, per esempio "quota 41".

**Il decreto dignità ha prodotto i risultati sperati?**

Bilancio positivo oltre ogni aspettativa. In tem-

po di bassa crescita, l'occupazione tiene e stiamo ricomponendo il mercato a favore del lavoro stabile, solo nei primi due mesi del 2019 abbiamo avuto oltre 200.000 contratti stabili in più. Sia trasformazioni che nuove attivazioni. Il tasso di disoccupazione è stabile.

**A Milano i rider denunciano i vip che danno mance basse: è odio di classe o l'unica forma di ribellione rimasta contro l'azienda?**

Le forme di protesta si sono evolute. Il governo ha provato a riformare la *gig economy*. Il tavolo è stato lungo e faticoso perché il settore è nuovo. Il provvedimento era pronto a febbraio, ma non è stato inserito nel decreto sul reddito perché considerato inammissibile per materia dalle presidenze di Camera e Senato. Mi risulta che verrà ripresentato nel prossimo provvedimento utile.

**Gli occupati sono tornati al livello del 2008 ma gli italiani lavorano 2 miliardi di ore in meno all'anno. Stiamo già applicando lo slogan "Lavorare meno, lavorare tutti"?**

Quei due miliardi di ore vanno recuperati. Ma il progresso tecnico produce guadagni di produttività che vanno ridistribuiti, sotto forma di salario o di tempo libero. In Italia non si introducono riduzioni di orario di lavoro dal 1970. Eppure da allora c'è stato grande progresso tecnico. Le forme possono essere diverse, dallo smart workig, agli incentivi di conciliazione tempo libero-lavoro, al tempo per formazione, fino alle riduzioni per legge come in Germania.

**A che punto è il progetto di salario minimo?**

C'è un disegno di legge al Se-



nato in stato avanzato. La misura è giusta e necessaria in virtù della frammentazione della contrattazione sindacale, del dumping al ribasso dei salari. E il salario minimo sarà integrato con la contrattazione collettiva dei sindacati che, dove esiste, prevale. Come in Germania.

**Ha aumentato le direzioni dell'Inps? Più poltrone per tutti?**

La determina sull'organizzazione di Boeri, emanata a fine mandato, era contestata da due procedimenti giudiziari, e per comportamento anti-sindacale. Per questo ne ho emanata una nuova che risolve il problema e che inizia a creare le strutture che servono all'Inps, oggi privo di una

direzione sulla povertà, sulla formazione continua, sulla vigilanza sull'evasione contributiva e sull'informatica. Non ho aumentato il numero dei dirigenti, come qualcuno denuncia, ho aumentato la pianta organica, pensando a possibili direzioni. I dirigenti già li abbiamo e già li paghiamo, fino a 240.000 mila euro l'anno. Alcuni si considerano demansionati in alcuni "progetti di studio" di scarso rilievo. Possiamo usarli per compiti più coerenti con il loro status e compenso.

**Non rischia anche lei, come Boeri, tensioni con i sindacati?**

Ho fatto un accordo con i sindacati sulla contrattazione integrativa, sul "mansionismo" e sui fabbisogni. I sinda-

cati hanno applaudito la firma del contratto integrativo perché, a parità di risorse, per la prima volta la parte variabile del salario è andata soprattutto alla parte bassa della gerarchia del personale.

*Poche domande?  
Dopo un mese di Rei  
erano 80 mila, oggi  
in meno di due mesi  
siamo quasi a un  
milione di richieste*

*Chi ha diritto a pochi euro di integrazione di reddito ne riceve comunque almeno 40, ma si tratta solo del 5% dei casi esaminati*

**Biografia  
PASQUALE  
TRIDICO**

Ha 43 anni, è professore ordinario di Economia del lavoro all'Università di Roma 3. Dopo essere stato il coordinatore dei consiglieri economici del ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio e curatore della legge sul reddito di cittadinanza, ora è presidente dell'Inps



## Primo Piano

**Il Fisco  
e il mattone**

Pesano anche i rinnovi delle intese locali, già siglati in 70 capoluoghi di provincia  
L'aliquota ridotta è in scadenza a fine anno: i proprietari chiedono la stabilizzazione

# La cedolare light sugli affitti spinge i canoni concordati

Pagina a cura di

**Cristiano Dell'Oste  
Raffaele Lungarella**

La cedolare secca al 10% spinge gli affitti a canone concordato, mentre continuano i rinnovi delle intese locali tra sigle della proprietà e sindacati degli inquilini.

Nelle dichiarazioni dei redditi presentate l'anno scorso, tre contribuenti su dieci – tra quelli che hanno scelto la tassa piatta sulle locazioni abitative – l'hanno applicata su canoni concordati. La media nazionale è il 29,7%, cui corrispondono 702mila locatori, contro il 12,9% del 2011, primo anno di cedolare.

### Nuovi accordi in 70 capoluoghi

Proseguono sul territorio i rinnovi per allineare gli accordi locali al decreto ministeriale del 2017 (il Dm 16 gennaio). Non c'è un monitoraggio ufficiale, ma su 107 capoluoghi di provincia, sono almeno 70 quelli che possono vantare la firma di un nuovo accordo. Nella lista ci sono tutti i centri maggiori: da Roma a Milano, da Torino a Bologna, da Napoli a Genova, da Firenze a Venezia.

I rinnovi sono importanti non solo per l'adeguamento normativo, a partire dall'obbligo per le parti di farsi "attestare" (cioè validare) i contratti stipulati senza l'assistenza delle associazioni di categoria. Ma soprattutto perché – se ben concepiti – i nuovi accordi dovrebbero favorire la diffusione dei contratti agevolati, prevedendo livelli di canone minimo e massimo non troppo penalizzanti per i locatori e aggiornati alle reali condizioni di mercato.

Il trend crescente dei contratti a canone calmierato è confermato dal Rapporto immobiliare annuale dell'Omi delle Entrate. La serie storica è limitata all'ultimo triennio, ma è comunque indicativa, perché si è passati dai 165mila nuovi contratti agevolati registrati nel 2015 ai 203mila del 2017.

Probabilmente il ritmo di crescita sarebbe stato anche più elevato senza l'incognita sulla continuità dell'aliquota al 10%, introdotta inizialmente per il quadriennio 2014-17 e poi prorogata di due anni,

fino al prossimo 31 dicembre (a regime l'aliquota è del 15%). La stabilizzazione del prelievo al 10% è da anni una battaglia della proprietà edilizia, ma se ne parlerà probabilmente con la manovra per il 2020. Con buona pace di chi invoca maggiori certezze per i locatori chiamati a pianificare le proprie scelte.

### Il record di Emilia Romagna e Lazio

L'incidenza dei contribuenti che scelgono il canone concordato non è uniforme sul territorio. In Emilia Romagna e Liguria la percentuale supera il 45% e si avvicina al 50% in Abruzzo e in Umbria. Al polo opposto di questa graduatoria troviamo la Campania e il Molise, con meno del 20%, mentre non si arriva al 10% in Lombardia. Il maggior numero di locatori si registra in Emilia Romagna e nel Lazio (entrambe oltre quota 100mila), seguite da Toscana, Veneto e Piemonte (intorno ai 50-60mila).

Il motivo di questa diversa attrazione non è facile da individuare. Possono pesare fattori territoriali, ad esempio a Bologna e Roma il canone concordato è storicamente molto usato, mentre a Milano – fino all'ultimo rinnovo – non è mai decollato. Ma possono giocare un ruolo anche i redditi dichiarati, perché dove molti contribuenti si collocano nel primo scaglione Irpef si allarga leggermente la pattuglia di coloro che potrebbero non avere convenienza a scegliere la cedolare (regime che resta comunque vantaggioso per la stragrande maggioranza dei locatori).

I dati sulle dichiarazioni dei redditi riservano anche qualche sorpresa. In Molise, ad esempio, il canone concordato è maggiore di quello libero e in Campania è più basso di soli 130 euro l'anno. Ma il



Peso: 46%

dato non deve ingannare e può essere spiegato se i canoni liberi in provincia sono molto più bassi dei canoni concordati nei grandi centri (dove si fa il grosso di questi contratti).

**Tre locatori su dieci, tra chi sceglie la tassa piatta, applicano l'aliquota al 10%. Era uno su 10 nel 2011**

**LE ALIQUOTE**

**10%**

**L'aliquota sui concordati**  
È la cedolare secca applicata sui contratti di locazione a canone concordato. È prorogata fino al prossimo 31 dicembre, ma ne è già stata chiesta la stabilizzazione

**21%**

**Il prelievo sui canoni liberi**  
È l'aliquota prevista per i contratti liberi, incluse le locazioni brevi. Le statistiche, però, non dicono quanti tra gli 1,6 milioni di contribuenti che hanno tassato i canoni al 21% l'hanno fatto in virtù di locazioni brevi. Il dato di 7.200 contribuenti rubricato come affitti brevi è riferito a sublocatori e comodatari

**LE OPZIONI IN DICHIARAZIONE**

**Canoni liberi**  
Locatori a quota 1,6 milioni

I contribuenti che hanno scelto la cedolare secca sui contratti a canone libero



(\* compresi sublocatori e comodatari per gli affitti brevi)

**L'altro canale**  
Scelte decuplicate dal 2011

I contribuenti che hanno scelto la cedolare secca sui contratti a canone concordato

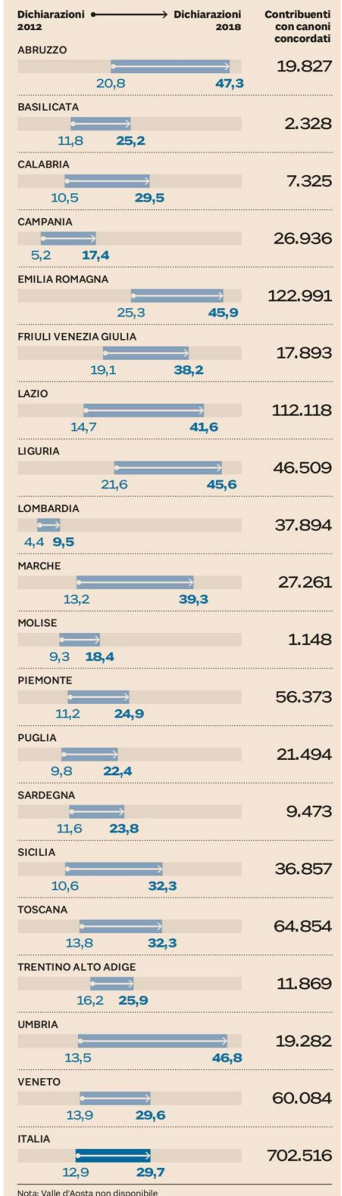


Fonte: dipartimento Finanze, Statistiche fiscali

**IL TREND**

**I CANONI AGEVOLATI**

Come è cambiata l'incidenza dei contribuenti che applicano la cedolare nelle dichiarazioni 2018 (anno d'imposta 2017) su canoni concordati in rapporto al totale di chi sceglie la tassa piatta. Dati in percentuale



Nota: Valle d'Aosta non disponibile

**LE SCELTE E LO STOCK ABITATIVO**

Le opzioni per la cedolare da parte dei contribuenti nel 2018 e il numero di abitazioni locatate

| Regione               | Contribuenti che applicano la cedolare (1) | Abitazioni locatate (2) | Contribuenti in % sulle abitazioni |
|-----------------------|--|-------------------------|------------------------------------|
| ABRUZZO               | 39.576                                     | 40.884                  | 96,8%                              |
| BASILICATA            | 8.966                                      | 11.630                  | 77,1%                              |
| CALABRIA              | 23.975                                     | 41.075                  | 58,4%                              |
| CAMPANIA              | 148.117                                    | 270.313                 | 54,8%                              |
| EMILIA ROMAGNA        | 244.552                                    | 269.612                 | 90,7%                              |
| FRIULI VENEZIA GIULIA | 43.796                                     | 55.186                  | 79,4%                              |
| LAZIO                 | 250.207                                    | 225.803                 | 110,8%                             |
| LIGURIA               | 92.828                                     | 132.543                 | 70,0%                              |
| LOMBARDIA             | 389.434                                    | 485.442                 | 80,2%                              |
| MARCHE                | 64.663                                     | 59.658                  | 108,4%                             |
| MOLISE                | 6.068                                      | 7.203                   | 84,2%                              |
| PIEMONTE              | 210.328                                    | 323.637                 | 65,0%                              |
| PUGLIA                | 92.577                                     | 158.325                 | 58,5%                              |
| SARDEGNA              | 38.111                                     | 41.709                  | 91,4%                              |
| SICILIA               | 107.682                                    | 158.345                 | 68,0%                              |
| TOSCANA               | 186.986                                    | 186.523                 | 100,2%                             |
| TRENTINO ALTO ADIGE   | 43.980                                     | 61.276                  | 71,8%                              |
| UMBRIA                | 37.782                                     | 35.762                  | 105,6%                             |
| VALLE D'AOSTA         | 8.276                                      | 12.304                  | 67,3%                              |
| VENETO                | 188.665                                    | 242.384                 | 77,8%                              |
| ITALIA                | 2.226.578                                  | 2.819.614               | 79,0%                              |

(1) Il totale dei contribuenti considera una sola volta i contribuenti che scelgono la cedolare secca per le diverse tipologie contrattuali (canone concordato, canone libero, cedolare sui redditi diversi in caso di locazioni brevi da parte di sublocatori e comodatari) tranne che per la Valle d'Aosta  
(2) Numero di abitazioni di proprietà di persone fisiche che risultano locatate per la maggior parte dell'anno d'imposta 2014 (ultimo dato disponibile)  
Fonte: elaborazione su dati Statistiche fiscali e Gli immobili in Italia 2017



Peso: 46%

**Fisco/1** - Schiarita dall'Agenzia delle entrate sui mezzi di prova del trasporto delle cessioni intraUe. Ecco le indicazioni sugli elementi accettati

*Ricca da pag. 8*

*I chiarimenti dell'Agenzia delle entrate nei casi in cui manca il documento di trasporto*

# Cessioni intraUe, prove facilitate È sufficiente una attestazione

Pagine a cura  
di **FRANCO RICCA**

**I**mportante schiarita sulla problematica dei mezzi di prova del trasporto delle cessioni intracomunitarie: il fornitore, in mancanza della lettera di vettura o del documento di trasporto sottoscritti dal destinatario delle merci, può acquisire da quest'ultimo una attestazione di avvenuta ricezione, a completamento degli elementi che documentano l'operazione (fattura, modello intrastat, contratto ecc.). È quanto emerge dalla risposta a interpello n. 100/2019 dell'Agenzia delle entrate. Nel dare il «via libera» alle modalità operative rappresentate dall'impresa interpellante, l'Agenzia ha peraltro richiamato le nuove disposizioni introdotte, al fine di risolvere una questione che è causa di conflitti tra imprese e autorità fiscali in tutti gli stati membri (compresi quelli che, a differenza dell'Italia, hanno disciplinato normativamente la materia), con il regolamento Ue n. 2018/1912, modificativo del regolamento n. 282/2011, disposizioni che saranno applicabili dal 1° gennaio 2020.

Prima di vedere più da vicino la pronuncia dell'Agenzia, occorre ricordare che, come evidenziato dalla Corte di giustizia, il trasferimento dei beni da un paese membro all'altro è uno dei presupposti della cessione intracomunitaria, come definita dall'art. 138 della direttiva Iva. Tale disposizione stabilisce infatti che «gli stati membri esentano le cessioni di beni spediti o trasportati, fuori del loro rispettivo territorio ma nella Comunità, dal venditore, dall'acquirente o per loro conto, effettuate nei confronti di un altro soggetto passivo, o di un

ente non soggetto passivo, che agisce in quanto tale in uno stato membro diverso dallo stato membro di partenza della spedizione o del trasporto dei beni» (dal 2020 sarà inoltre necessario che l'acquirente sia identificato ai fini Iva nel paese di arrivo).

Ai sensi dell'art. 131 della direttiva Iva, il trattamento di esenzione si applica «alle condizioni che gli stati membri stabiliscono per assicurare la corretta e semplice applicazione... e per prevenire ogni possibile evasione, elusione e abuso».

Nella sentenza 27 settembre 2007, C-409/04, dopo avere ribadito che presupposto essenziale affinché si realizzi una cessione intracomunitaria è il passaggio fisico dei beni, che devono essere trasportati o spediti da uno stato membro all'altro, la Corte chiarisce in primo luogo che il termine «spedito» si interpreta nel senso che «l'acquisto intracomunitario di un bene si perfeziona e l'esenzione della cessione intracomunitaria avviene applicabile solo quando il potere di disporre del bene come proprietario è stato trasmesso all'acquirente e quando il fornitore prova che tale bene è stato spedito o trasportato in un altro stato membro e che, in seguito a tale spedizione o trasporto, esso ha lasciato fisicamente il territorio dello stato membro di cessione». Quanto alla questione dell'onere della prova, che era stata sollevata in relazione a una fattispecie in cui la merce era stata ceduta «franco fabbrica», la Corte rileva anzitutto che «risulta difficile per l'amministrazione finanziaria, a seguito dell'abolizione del controllo alle frontiere tra gli stati membri, verificare se

le merci abbiano o meno lasciato fisicamente il territorio del suddetto stato membro. Pertanto le autorità tributarie procedono a una siffatta verifica principalmente in base alle prove fornite dai soggetti passivi e alle dichiarazioni di questi ultimi».

La direttiva demanda agli stati membri di fissare le condizioni di applicazione dell'esenzione di una cessione intracomunitaria, nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento, in particolare quelli di certezza del diritto e di proporzionalità. Il principio di certezza del diritto si impone con rigore particolare quando si tratta di una normativa idonea a comportare oneri finanziari, al fine di consentire agli interessati di conoscere con esattezza l'estensione degli obblighi che essa impone loro.

Nella fattispecie, risulta che non esiste alcuna prova tangibile che permetta di ritenere che i beni sono stati trasferiti al di fuori del territorio dello stato membro di cessione e di escludere che siano state commesse frodi e manipolazioni. È tuttavia necessario, al fine di assicurare la semplice e corretta applicazione delle esenzioni, che le autorità nazionali fissino i requisiti ai fini dell'esenzione delle cessioni intracomunitarie. Sarebbe quindi contrario al principio di certezza del diritto



Peso: 1-1%, 8-88%

che uno stato membro, il quale ha stabilito i requisiti ai detti fini, fissando in particolare un elenco di documenti da presentare alle autorità competenti, e ha accettato in un primo tempo i documenti presentati dal fornitore in quanto prove giustificative del diritto all'esenzione, possa successivamente obbligare il fornitore medesimo ad assolvere l'Iva relativa a tale cessione allorché emerga che, a causa di una frode commessa dall'acquirente di cui il fornitore non aveva e non poteva aver conoscenza, i beni in questione non hanno lasciato il territorio dello stato membro di cessione. Obbligare il soggetto passivo a fornire una «prova concludente» che i beni hanno fisicamente lasciato lo stato membro di cessione non garantisce la corretta e semplice applicazione delle esenzioni, ma pone il soggetto in una situazione di incertezza circa la possibilità o meno di applicare l'esenzione sulla cessione intracomunitaria.

Quanto al principio di proporzionalità, gli stati membri devono fare ricorso a mezzi che, pur consentendo di raggiungere efficacemente l'obiettivo perseguito dal diritto interno, portino il minor pregiudizio possibile agli obiettivi e ai principi stabiliti dalla normativa comunitaria. Così, se è legittimo che i provvedimenti adottati dagli stati membri tendano a preservare il più efficacemente possibile i diritti dell'erario, essi non devono eccedere quanto è necessario a tal fine. L'obiettivo di prevenire la frode fiscale giustifica talvolta obblighi severi per il fornitore. Tuttavia, la ripartizione del rischio tra il fornitore e l'amministrazione finanziaria, in seguito a una frode commessa da un terzo, dev'essere compatibile con il principio di proporzionalità. Inoltre, un regime che faccia ricadere l'intera responsabilità del pagamento dell'Iva sul fornitore, indipendentemente dal suo coinvolgimento o meno nella frode, non preserva necessariamente il sistema armonizzato dell'Iva dalla frode e dall'abuso dell'acquirente; quest'ultimo, se fosse esentato da qualsiasi responsabilità, potrebbe infatti essere indotto a non spedire o a non trasportare i beni fuori dallo stato membro di cessione e a non dichiararli

negli stati membri di destinazione previsti.

Infine, per quanto attiene al principio di neutralità fiscale, la Corte osserva che se i fornitori di cui trattasi nella causa principale fossero tenuti ad assolvere essi stessi l'Iva a posteriori, il suddetto principio non sarebbe rispettato, poiché sui fornitori che effettuano le operazioni all'interno del paese non grava mai l'imposta a valle. Conseguentemente, i soggetti passivi che effettuano un'operazione intracomunitaria, in condizioni come quelle della causa principale, si troverebbero in una posizione meno vantaggiosa rispetto ai soggetti passivi che effettuano un'operazione interna.

Quanto alla tutela della libera circolazione delle merci, è importante assicurare non solo il contrasto delle frodi, ma anche che la situazione degli operatori economici non sia meno favorevole di quella esistente prima dell'abolizione dei controlli alle frontiere tra gli stati membri, poiché un simile risultato andrebbe contro la finalità del mercato interno. Ora, dato che i soggetti passivi non possono più basarsi sui documenti rilasciati dalle autorità doganali, la prova di una cessione e di un acquisto intracomunitari dev'essere fornita con altri mezzi. Se è vero che il regime degli scambi intracomunitari è divenuto più aperto alla frode, ciò non toglie che i requisiti probatori stabiliti dagli stati membri devono rispettare le libertà fondamentali istituite dal Trattato, in particolare la libera circolazione delle merci. Le circostanze che il fornitore abbia agito in buona fede, che abbia adottato tutte le misure ragionevoli in suo potere e che sia esclusa la sua partecipazione a una frode costituiscono elementi importanti per determinare la possibilità di obbligarlo ad assolvere l'Iva a posteriori. Viceversa, qualora il fornitore abbia adempiuto i suoi obblighi relativi alla prova di una cessione intracomunitaria, laddove l'obbligo contrattuale di spedire o trasportare i beni fuori dallo stato membro di cessione non sia stato assolto dall'acquirente, è quest'ultimo che dovrebbe essere considerato debitore dell'Iva in tale stato membro.

Conclusivamente, le autorità competenti dello stato membro

di cessione non possono obbligare un fornitore, che ha agito in buona fede e ha presentato prove che giustificano a prima vista il suo diritto all'esenzione di una cessione intracomunitaria, ad assolvere successivamente l'Iva allorché tali prove si rivelano essere false senza che risulti tuttavia provata la partecipazione del fornitore alla frode fiscale, purché quest'ultimo abbia adottato tutte le misure ragionevoli in suo potere al fine di assicurarsi che la cessione intracomunitaria effettuata non lo conducesse a partecipare a una frode siffatta.

Nella sentenza 6 settembre 2012, causa C-273/11, occupandosi del caso in cui neppure la normativa nazionale preveda disposizioni precise in ordine al soddisfacimento dell'onere probatorio in esame, la Corte ha dichiarato che, in tal caso, gli obblighi del soggetto passivo devono essere determinati in funzione delle condizioni espressamente stabilite, per analoghe operazioni, dal diritto nazionale e dalla prassi abituale, poiché il principio di certezza del diritto impone che i soggetti passivi abbiano conoscenza dei loro obblighi fiscali prima di concludere un'operazione. In una situazione in cui manifestamente non esiste alcuna prova che permetta di ritenere che i beni sono stati trasferiti al di fuori del territorio dello stato membro di cessione, obbligare il soggetto passivo a fornire una tale prova non garantisce la corretta e semplice applicazione delle esenzioni, ma lo pone in una situazione di incertezza circa la possibilità di applicare l'esenzione sulla cessione intracomunitaria. Inoltre, qualora il cessionario acquisisca il potere di disporre dei beni come proprietario nello stato membro di cessione e provveda al trasporto verso lo stato membro di destinazione, occorre tener conto del fatto che





la prova che il venditore può produrre alle autorità tributarie dipende fondamentalmente dagli elementi che egli riceve a tal fine dall'acquirente.

Pertanto, qualora il venditore abbia adempiuto i suoi obblighi relativi alla prova di una cessione intracomunitaria, laddove l'obbligo contrattuale di spedire o trasportare il bene interessato fuori dallo

stato membro di cessione non sia stato assolto dall'acquirente, è quest'ultimo che dovrebbe essere considerato debitore dell'Iva in tale stato membro.

—© Riproduzione riservata—■



Peso:1-1%,8-88%

**Fisco/2** - Divieto di fatturazione incrociata, salvacondotto ampio e controllo legato dalla quota: i principi stabiliti dalle Entrate per rispondere ai dubbi sul forfettario

*Mandolesi a pag. 11*

*I principi affermati dalle Entrate in una lunga lista di risposte a interPELLI sul regime*

# Stop ai furbetti del forfettario

## Divieto di fatturazione incrociata. Salvacondotto ampio

Pagina a cura  
DI GIULIANO MANDOLESI

Vista l'enorme incertezza normativa, come prevedibile, una pioggia di interPELLI ha investito il regime forfettario chiarendo alcuni dei dubbi sulle nuove cause ostative introdotte dalla legge di bilancio 2019 (legge 145 del 2018), sollevando però alcune problematiche circa il concetto di controllo diretto e indiretto di srl. Le 14 risposte pubblicate in un solo giorno, il 23 aprile scorso, probabilmente rappresentano un vero e proprio record per l'Agenzia delle entrate e i punti chiave, ridondanti nei responsi, sono fondamentalmente tre: l'ampia portata del salvacondotto, il divieto di fatturazione incrociata e il concetto di controllo che non dipende dalla quota di possesso.

**La fatturazione incrociata.** L'Agenzia delle entrate, in merito alla tematica del controllo diretto e indiretto di quote di società a responsabilità limitata, è andata oltre la norma centrando però, a parere di chi scrive, lo spirito della norma stessa meglio di quanto addirittura fatto dal legislatore nella sua opera di redazione. La volontà del legislatore era, infatti, quella di evitare artificiosi frazionamenti delle attività d'impresa o di lavoro autonomo svolte e, nella circolare 9/e, così come ribadito in molte delle risposte pubblicate, la causa ostativa di cui alla lettera d), comma 57, art. 1 della legge 190/2014 (la legge che ha introdotto il

forfettario) si attiverà solo se ricorreranno contemporaneamente tre presupposti: ci dovrà essere il controllo diretto o indiretto, l'attività effettivamente svolta dai due soggetti deve ricadere nella medesima sezione Ateco e il forfettario dovrà porre in essere operazioni (cessioni-prestazioni) nei confronti della «sua» società a responsabilità limitata.

**Il concetto di controllo.** Sulla specifica questione il cantiere del forfettario sembra essere quasi in stallo. Quanto indicato nella circolare 9/E sembrava infatti abbastanza chiaro e fruibile e l'Agenzia faceva riferimento all'art. 2359 c.c. per indicare quando si realizzava il controllo diretto (primo comma) e quello indiretto (secondo comma), se non fosse però che la risposta al quesito n. 126 abbia rimesso tutto in gioco.

Il quesito tratta di un soggetto comproprietario di una srl con quota al 49% (altro proprietario quota 51%) e secondo quanto indicato dall'Agenzia: «Con riferimento al caso di specie, il possesso di una partecipazione al 49% determina una forma di controllo di cui all'articolo 2359, primo comma, n. 2, del codice civile». Il punto due citato dispone che si parla di società controllate anche quando «la società (in questo caso il forfettario) in cui un'altra società dispone di voti sufficienti per esercitare un'influenza dominante nell'assemblea ordinaria». Senza specifiche modifiche statutarie che rideterminano

i quorum legali per le delibere assembleari aumentandoli a oltre il 51% non si capisce come la titolarità di una partecipazione al 49% possa influenzare qualsivoglia decisione societaria. L'interpretazione dell'Agenzia sembra dunque non essere corretta e sul punto si è in attesa di ulteriori chiarimenti.

**La portata del salvacondotto 2019.** Vista l'incertezza della norma e al fine di salvaguardare i comportamenti tenuti dai contribuenti nelle more della pubblicazione della circolare interpretativa pubblicata il 10 aprile scorso, l'Agenzia delle entrate nella circolare 9/E ha concesso un vero e proprio salvacondotto ai forfettari con cause ostative attive che potranno comunque utilizzare il regime agevolato nel 2019 senza conseguenze uscendo poi dal 2020 se non avranno rimosso le cause di esclusione (si veda *ItaliaOggi* del 24/04/2019). L'Agenzia delle entrate nelle risposte agli interPELLI, rispetto a quanto indicato nella circolare 9/E, ha ampliato la portata del salvacondotto, riservato inizialmente solo ai titolari di quote di società a responsabilità limitata, rendendolo applicabile anche ai proprietari di partecipazioni in società persone (oltre gli associati in partecipazione).

— © Riproduzione riservata —



## Gli interpelli sul forfettario

| Numero interpello | Il caso  | La risposta dell'Agenzia delle entrate  |
|-------------------|--|---|
| N. 114            | La psicologa socio di società semplice immobiliare                               | Può applicare il forfettario poiché non costituisce causa ostativa la partecipazione in società semplici, tranne nei casi in cui le stesse producano redditi di lavoro autonomo o d'impresa   |
| N. 115            | L'ex praticante  | Può applicare il forfettario poiché non si attiva la causa ostativa dei rapporti con ex datori per i soggetti iniziano una nuova attività dopo aver svolto il periodo di pratica obbligatorio ai fini dell'esercizio di arti o professioni  |
| N. 116            | Il chirurgo/guardia medica   | Può applicare il forfettario poiché la causa ostativa lettera d-bis (rapporti con ex datori) non trova applicazione se i due rapporti di lavoro (autonomo e dipendente) persistono senza modifiche sostanziali per l'intero periodo di sorveglianza                                       |
| N. 117            | Il commercialista con la Stp di famiglia   | È fuori dal forfettario dal 2020 se percepirà compensi per l'attività di presidente del cda perché detiene il 20% delle quote di una società a responsabilità limitata tra professionisti di cui i genitori detengono il 60% del capitale sociale perché si configura controllo indiretto |
| N. 118            | Il commercialista con quota di srl che svolge la stessa attività                 | Se fattura alla società è fuori dal forfettario perché si configura anche controllo diretto ed indiretto  |
| N. 119            | L'ingegnere preposto di srl di cui detiene l'1%                                  | Essere «preposto» non è determinante e la causa ostativa non risulterà integrata qualora l'attività in fatto esercitata dalla srl sia riconducibile a una sezione Ateco differente rispetto a quella cui è riconducibile l'effettiva attività esercitata dall'istante                     |
| N. 120            | L'avvocato accomandante nella sas di famiglia                                    | Vale il salvacondotto per il 2019 e qualora l'istante dismetta la partecipazione nella società in accomandita semplice di famiglia entro la fine del 2019, la stessa non decadrà dal regime forfettario nel periodo d'imposta 2020  |
| N. 121            | La p. Iva con due quote di srl in liquidazione, una del 10% e una del 60% in srl | Il contribuente decadrà dal regime forfettario nel periodo d'imposta 2020 qualora durante la fase di liquidazione effettui cessioni di beni o prestazioni di servizi alla srl controllata   |
| N. 122            | Il commercialista con quota di srl al 50% che svolge consulenza alle imprese     | Si realizzerebbe il controllo diretto con il 50% ma a prescindere da quello e dall'attività realmente svolta (la sezione ateco) qualora l'istante non effettui cessioni di beni o prestazioni di servizi a qualsiasi titolo alla srl Controllata non si attiva la causa ostativa          |
| N. 123            | L'accomandatario con quota in dismissione  | Il contribuente potrebbe applicare il forfettario dal 2020 ma, per via del salvacondotto, potrà applicare il forfettario anche nel 2019   |
| N. 124            | Il medico titolare di sas inattiva   | Anche in questo caso vale il salvacondotto e qualora si rimuova la causa ostativa nel 2019, il forfettario è applicabile dal 2019 e dal 2020  |
| N. 125            | Il commercialista con 15% di partecipazione in una sas in usufrutto a terzi      | Costituisce causa ostativa il possesso di partecipazioni anche a titolo di nuda proprietà. Opera il salvacondotto e la causa andrà rimossa nel 2019 pena decadenza nel 2020   |
| N. 126            | Il commercialista con 49% di quota in stp  | Risultano attive tutte le cause ostative, sia il controllo, sia la medesima attività, sia la fatturazione incrociata ma per il 2019 opera il salvacondotto.   |
| N. 127            | Il contribuente con nuda proprietà di quota di una sas                           | Costituisce causa ostativa il possesso di partecipazioni anche a titolo di nuda proprietà. Opera il salvacondotto e la causa andrà rimossa nel 2019 pena decadenza nel 2020   |



**Fisco/3** - Dalle detrazioni per le spese di trasporto pubblico a quelle per le cure dei disturbi dell'apprendimento. Le novità in vista delle Dichiarazioni

*Bongi a pag. 12*

*VERSO LA DICHIARAZIONE DEI REDDITI 2019/1 Conferme e novità sul fronte Irpef*

# Detrazioni, la lista si allunga

## Incluse le spese per cure dei disturbi dell'apprendimento

Pagina a cura  
DI ANDREA BONGI

**D**alle detrazioni per le spese per il trasporto pubblico alle nuove tipologie di spese per interventi di riqualificazione energetica, passando per la conferma del cosiddetto bonus verde. Ecco le principali novità sul fronte delle detrazioni e delle deduzioni Irpef riservate alle persone fisiche presenti nelle dichiarazioni del 2019 per i redditi conseguiti nel 2018. Si tratta ovviamente di novità che interessano sia il modello 730/2019 sia il modello Redditi 2019 PF.

I quadri relativi alle detrazioni e alle deduzioni dall'imposta sul reddito delle persone fisiche contengono anche altre novità e altrettante conferme, frutto della continua produzione normativa in materia. Eccole qui di seguito.

**Abbonamenti per i mezzi di trasporto.** La legge di Bilancio 2018 (legge n. 205/2017) ha introdotto la possibilità per i contribuenti di portare in detrazione dall'Irpef, nella misura del 19%, le spese per gli abbonamenti ai servizi di trasporto pubblico locale, regionale e interregionale fino a un importo limite non superiore a 250 euro.

Poiché la disposizione normativa parla espressamente di spese per abbonamenti ai fini della detrazione in questione è necessario che il contribuente sia in possesso di un documento di spesa, sia nominativo sia non nominativo, che abbia quale caratteristica quella di consentire un utilizzo non episodico di tali mezzi pubblici per un certo periodo di tempo.

La spesa può essere detrat-

ta anche se sostenuta per i familiari a carico pur se nel limite massimo di 250 euro. Pertanto nel caso in cui il contribuente abbia due figli a carico che hanno sostenuto nel 2018 spese per 200 euro ciascuno per abbonamenti ai servizi di trasporto pubblico, la detrazione potrà essere utilizzata dal padre nel limite però di 250 euro complessivi e non di 400 euro.

Le istruzioni alla compilazione della dichiarazione dei redditi precisano inoltre che l'importo da portare in detrazione deve comprendere anche le eventuali spese indicate nella sezione «Oneri detraibili» (punti da 341 a 352) della Certificazione Unica con il codice onere 40.

Sempre le istruzioni specificano che non possono essere indicate le spese sostenute nel 2018 che nello stesso anno sono state rimborsate dal datore di lavoro in sostituzione delle retribuzioni premiali e indicate nella sezione «Rimborsi di beni e servizi non soggetti a tassazione - articolo 51 Tuir» (punti da 701 a 706) della Certificazione Unica con il codice onere 40.

Per quanto riguarda la collocazione di tale nuova detrazione nei righe delle dichiarazioni del 2019 occorre precisare che per il modello 730/2019 tale spesa deve essere indicata nel quadro E, rigo E8 con il codice 40. Nel modello Redditi 2019 PF invece tale nuova spesa che dà diritto alla detrazione del 19%, deve essere indicata nel quadro RP nei righe da RP8 a RP13 con il codice 40.

**Spese mediche sostenute per studenti affetti da Dsa.** Sempre per effetto

della legge n. 205/2017 dal 2018 sono detraibili nella misura del 19% le spese sostenute per i soggetti affetti da disturbo specifico dell'apprendimento.

La detrazione spetta per le spese sostenute sia per i familiari fiscalmente a carico sia per il contribuente stesso. Non sono previsti limiti di spesa.

La detrazione spetta fino al completamento della scuola secondaria di secondo grado, per l'acquisto di strumenti compensativi e di sussidi tecnici informatici di cui alla legge 8 ottobre 2010, n. 170, necessari all'apprendimento, nonché per l'uso di strumenti compensativi che favoriscano la comunicazione verbale e che assicurino ritmi graduali di apprendimento delle lingue straniere.

L'importo deve comprendere eventualmente anche le spese indicate nella sezione «Oneri detraibili» (punti da 341 a 352) della Certificazione Unica con il codice onere 44.

Con provvedimento del 6 aprile 2018 l'Agenzia delle entrate ha chiarito l'ambito applicativo di tale nuova detrazione, individuando anche i soggetti e la tipologia di spese per le quali la stessa risulta dovuta.

Tale nuova tipologia di detrazione Irpef trova collocazio-



ne nei righi delle dichiarazioni del 2019 come segue: per il modello 730/2019 tale spesa deve essere indicata nel quadro E, rigo E8 con il codice 44. Nel modello Redditi 2019 PF invece tale nuova spesa che dà diritto alla detrazione del 19% deve essere indicata nel quadro RP nei righi da RP8 a RP13 sempre con il codice 44.

**Deduzione erogazioni liberali a favore delle Onlus, Odv e Aps.** Il cosiddetto Codice del terzo settore (dlgs n. 117/2017) ha introdotto con decorrenza dal 2018 una nuova tipologia di deduzione per le liberalità in denaro o in natura erogate a favore degli enti del terzo settore non commerciali.

Sulla base di quanto previsto nell'articolo 83, comma 2, del suddetto provvedimento normativo, le liberalità in denaro o in natura erogate a favore degli enti non commerciali del terzo settore da parte di persone fisiche, enti e società, sono deducibili dal reddito complessivo netto del soggetto erogatore nel limite del 10% del reddito complessivo dichiarato.

Qualora detto importo sia di ammontare superiore al reddito complessivo dichiarato, diminuito di tutte le deduzioni, l'eccedenza può essere computata in aumento dell'importo deducibile dal reddito complessivo dei periodi di imposta successivi, ma non oltre il quarto, fino a concorrenza del suo ammontare.

Gli enti destinatari di tali erogazioni che danno diritto alla nuova deduzione nella misura sopra indicata sono: le Onlus, le Odv (Organizzazioni di volontariato) e le Aps (Associazioni di promozione sociale).

Le istruzioni alla compilazione delle dichiarazioni dei redditi 2019 precisano in particolare che la deduzione in oggetto è incompatibile sia con la detrazione del 26% per le erogazioni liberali effettuate a favore delle Onlus per iniziative umanitarie sia la detrazione del 30%, alle Onlus e Aps che per la detrazione del 35% per le Odv.

**Altre novità e conferme.** Fra le altre novità e conferme in tema di deduzioni e detrazioni Irpef si segnala l'innalzamento a 1.300 euro del limite di detrazione dei contributi associativi pagati alle società di mutuo soccorso.

Tra le principali conferme troviamo invece la riproposizione anche per tutto il 2018 del cosiddetto bonus verde, ossia la possibilità per i contribuenti di portare in detrazione dall'Irpef le spese sostenute per la sistemazione a verde delle unità immobiliari e anche quelle sostenute per interventi effettuati sulle parti comuni esterne degli edifici condominiali.

La detrazione in questione consente di abbattere dall'imposta lorda un importo pari al 36% delle spese documentate di ammontare complessivo non superiore a 5 mila euro

per unità immobiliare ad uso abitativo.

Tra le altre novità delle dichiarazioni di quest'anno occorre segnalare anche l'introduzione di nuove tipologie di interventi agevolabili con aliquota di detrazione del 65% o con aliquote dell'80 o dell'85% in relazione a interventi finalizzati al risparmio energetico.

È inoltre necessario segnalare che dal 2018 i percettori di rendita temporanea anticipata (c.d. Rita) hanno la facoltà di avvalersi in dichiarazione della tassazione ordinaria in luogo di quella sostitutiva applicata dal soggetto erogatore.

Infine, per quanto riguarda la deduzione di premi e contributi versati alla previdenza complementare da parte dei dipendenti pubblici occorre segnalare che a decorrere dal 1° gennaio 2018, ai dipendenti delle amministrazioni pubbliche, si applicano le medesime disposizioni previste per i dipendenti privati riguardo la deducibilità dei premi e contributi versati per la previdenza complementare.

— © Riproduzione riservata —

## Le novità per le persone fisiche

|   |   |
|---|---|
| <b>Abbonamenti per i mezzi di trasporto</b>                         | <ul style="list-style-type: none"> <li>- limite spesa detraibile 250 €;</li> <li>- detrazione irpef del 19%;</li> <li>- documento di spesa: abbonamento nominativo o non nominativo;</li> <li>- tipologia di trasporto ammesso: locale, regionale e interregionale</li> </ul> |
| <b>Spese mediche sostenute per studenti affetti da Dsa</b>          | <ul style="list-style-type: none"> <li>- detrazione del 19%;</li> <li>- nessun limite di spesa;</li> <li>- soggetti ammessi: studenti fino al completamento della scuola secondaria di secondo grado;</li> </ul>  |
| <b>Deduzione erogazioni liberali a favore delle Onlus, Ov e Aps</b> | <ul style="list-style-type: none"> <li>- importo massimo deduzione: nel limite del 10% del reddito complessivo dichiarato;</li> <li>- eventuale eccedenza: possibile riporto in avanti ma non oltre il quarto periodo</li> </ul>  |
| <b>Altre novità e conferme</b>                                      | <ul style="list-style-type: none"> <li>- confermata la detrazione sul bonus verde;</li> <li>- nuove tipologie di interventi di risparmio energetico detraibili;</li> <li>- possibilità di optare per la tassazione della Rita con modalità ordinaria;</li> </ul>              |



# Dichiarazioni, inizia la maratona delle tasse

Dal 2 maggio e fino al 23 luglio si può inviare il 730 precompilato e ordinario. Per autonomi e professionisti passaggio alla cassa entro il 1° luglio e presentazione dei modelli a fine settembre. Le regole da seguire per non sbagliare

di **Stefano Sarubbi\***

**D**ieci tappe, 228 giorni di passione, sia pure con qualche periodo di riposo. Benvenuti signori alla maratona delle tasse. Quella che inizia tra poco, giovedì 2 maggio, primo giorno in cui si può inviare il modello 730 precompilato, e si concluderà il 16 dicembre, scadenza per il versamento del saldo di Imu e Tasi.

Ci sono tappe impegnative, come quella del 17 giugno quando vanno versate Imu e Tasi (una bolletta da quasi 10 miliardi), o quella del 1° luglio (pagamento delle imposte risultanti dalla dichiarazione dei redditi PF): un conto per le sole persone fisiche di 10 miliardi.

E altre meno faticose come quelle dedicate alla trasmissione del modello 730 (fissata al 23 luglio per l'invio diretto dal contribuente o tramite Caf o professionista) o del modello Redditi PF (quest'anno la scadenza torna al 30 settembre). La maratona delle tasse sarà faticosa per noi, ma decisamente ricca per le casse dello Stato, delle Regioni e dei comuni: vale quasi 40 miliardi.

I principali appuntamenti da segnare nella propria agenda sono indicati nel grafico.

## Le date

Il modello 730 precompilato è già disponibile in consultazione sull'area riservata del sito dell'Agenzia delle Entrate. Ma si può materialmente modificare e inviare solo dal 2 maggio. La data clou è il 23 luglio, termine ultimo per la trasmissione sia con il fai da te on-line sia tramite un Caf o professionista abilitato (la scadenza è anticipata al 8 luglio tramite il sostituto d'imposta, se presta l'assisten-

za).

Per chi non può o non vuole fare il 730 da qualche anno è stato eliminato il Tax Day. Ora imposte statali (Irpef) e locali (Tasi e Imu) seguono date diverse. Le imposte comunali sugli immobili andranno versate entro il 17 giugno, il 16 è domenica. Mentre per la dichiarazione dei redditi PF (ex Unico) il pagamento, senza maggiorazioni, slitta al 1° luglio (il 30 giugno è domenica).

Confermati i tempi supplementari, cioè la possibilità di pagare le imposte nei 30 giorni successivi, quindi entro il 31 luglio con una piccola maggiorazione dello 0,4% (4 euro ogni mille dovuti).

Queste scadenze di pagamento valgono anche per chi presenta il 730, ma non ha un sostituto d'imposta che può effettuare il conguaglio (ad esempio le colf di datori di lavoro privati).

I termini di presentazione della dichiarazione dei redditi PF sono invece i seguenti:

- 1° luglio per chi ha ancora la possibilità di presentare il modello cartaceo presso un ufficio postale (nei pochi casi ammessi);
- 30 settembre per l'invio telematico direttamente da parte dal contribuente o tramite intermediario abilitato.

## Gli ammessi al 730

Possono utilizzare il modello semplificato i dipendenti, i pensionati e i collaboratori che, oltre alla retribuzione o alla pensione, devono dichiarare uno o più dei seguenti redditi:

- 1) da terreni e/o fabbricati, anche dati in affitto;
- 2) da lavoro autonomo occasionale



Peso: 71%

(cioè senza partita Iva) o per diritti d'autore;

3) redditi di capitale non soggetti alla ritenuta d'imposta;

4) alcuni redditi diversi (cessioni di terreni edificabili, attività commerciali occasionali) o assoggettabili a tassazione separata (ad esempio rimborsi di imposte e/o spese dedotte o detratte in anni precedenti).

Possono presentare il 730 anche in assenza di un sostituto d'imposta, i contribuenti che nel 2018 hanno percepito redditi di lavoro dipendente o pensione e/o alcuni redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente. In tal caso il 730 va presentato a un Caf o a un professionista. Il rimborso viene eseguito direttamente dall'Agenzia delle Entrate, ma se dal 730 emerge

un debito va versato direttamente dal contribuente con il modello F24.

## Il modello Redditi

Devono compilare obbligatoriamente il modello Redditi PF, ex Unico:

1) i titolari di partita Iva che esercitano attività artistiche o professionali, anche in forma associata, o anche se rientranti nel regime dei «minimi» o forfettari;

2) chi ha redditi d'impresa o di partecipazione in società di persone;

3) i contribuenti non residenti in Italia nel 2018 e/o nel 2019;

4) i contribuenti, come i venditori porta a porta, che devono presentare una tra le dichiarazioni Iva, Irap e 770;

5) chi presenta la dichiarazione per

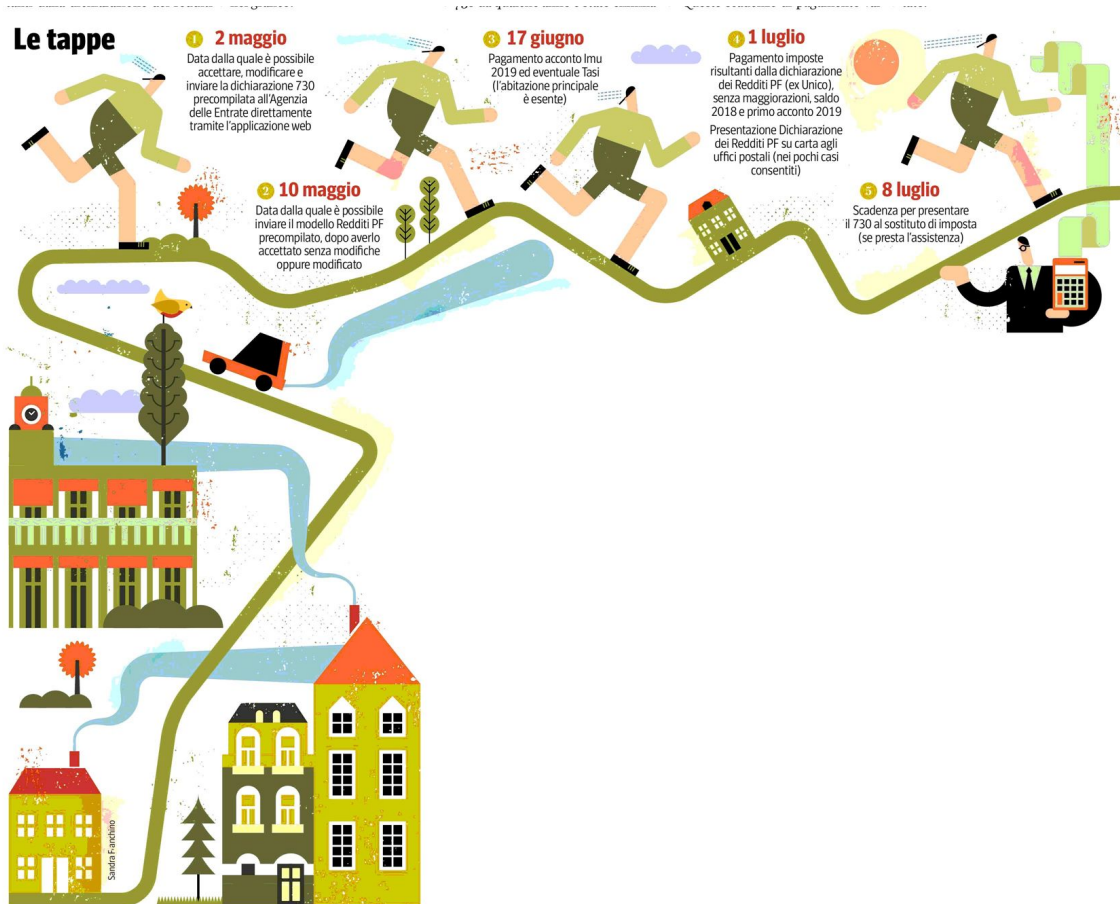
conto di contribuenti deceduti;

6) i titolari di alcuni tipi di redditi «diversi» (cessione di aziende) o chi deve dichiarare plusvalenze dalla cessione di partecipazioni qualificate.

*\*Associazione italiana dottori commercialisti*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La stagione delle tasse dura ben 228 giorni, da maggio metà dicembre. E frutterà all'Erario e ai Comuni quasi 40 miliardi**



Peso: 71%

## Sotto la lente

Voci a cui prestare particolare attenzione nella dichiarazione precompilata

| Argomento  | Possibili rischi   |
|--|--|
| <b>Fabbricati e terreni</b>  | Dati dei fabbricati ripresi da dichiarazione anno precedente (attenzione alle variazioni da successione). Importo affitti variati nel 2018 (adeguamenti, riduzioni). Locazioni brevi inserite solo se comunicate da intermediario immobiliare. Alcuni dati inseriti nel foglio riepilogativo e non nel modello |
| <b>Sistemazione di giardini e terrazzi (bonus verde)</b>   | Novità 2018. Controllare bene se sono già inseriti gli importi degli interventi su parti comuni condominiali   |
| <b>Spese per casa di riposo</b>  | Separazione importi tra spese sanitarie detraibili e altre spese non detraibili (ad esempio retta di ricovero)   |
| <b>Ristrutturazioni edilizie e risparmio energetico condominiali...<br/>... o sul singolo appartamento</b> | Spese inserite in base ai dati comunicati da amministratore del condominio. Ripartizione tra aventi diritto (ad esempio coniugi) da verificare<br><br>Spese da bonifici 2018 spesso inserite solo nel foglio informativo e non nel modello (ad esempio dati incompleti)  |
| <b>Interessi passivi su mutui</b>  | Talvolta sono nel foglio informativo e non nella dichiarazione   |
| <b>Erogazioni liberali a Onlus ed enti del terzo settore</b>   | Comunicazione facoltativa da parte dell'ente. Controllare bene se importi inseriti   |



Peso: 71%

## [917] Credito da ecobonus, modulo ad hoc per i singoli

Il contribuente privato che vuole cedere il credito derivante dalla detrazione Irpef per gli interventi di riqualificazione energetica al fornitore dei beni o ad altri soggetti privati, quali formalità deve osservare per rendere efficace la cessione? Serve un formale atto di cessione del credito stipulato presso un notaio o è sufficiente un contratto tra le parti, senza registrazione? Infine, il contratto va inoltrato all'agenzia delle Entrate o altri enti, ad esempio all'Enea?

**R.C. - BRESCIA**

L'agenzia delle Entrate, lo scorso 19 aprile, ha pubblicato il provvedimento attuativo (prot. 100372/2019) sulle modalità di cessione del credito d'imposta (del 50 o 65%) generato dalle spese sostenute per interventi sul risparmio energetico "qualificato" su singole unità immobiliari. L'articolo 1, comma 1, lettera a, della legge 205/2017 (di Bilancio 2018) prevede, infatti, l'estensione della possibilità di «cessione del credito» da ecobonus a tutti i contribuenti (ivi compresi i soggetti «incapienti» – pensionati con reddito sino a 7.500 euro o lavoratori dipendenti con reddito sino a 8.000 euro) per tutte le tipologie agevolate di interventi di riqualificazione energetica (non solo limitatamente agli interventi su parti comuni condominiali, ma anche per quelli sulle singole unità immobiliari). La comunicazione della cessione del credito va presentata all'Agenzia compilando un modulo (allegato al provvedimento), che può essere inviato telematicamente dal proprio Entratel o Fisconline, spedito tramite Pec o presentato su carta a un ufficio delle Entrate, a regime, «entro il 28 febbraio dell'anno successivo a quello di sostenimento della spesa» (mentre solo per le spese sostenute nel 2018 l'invio va fatto dal 7 maggio al 12 luglio 2019). Il credito d'imposta sarà quindi visibile nel "cassetto fiscale" del cessionario che, per utilizzarlo, dovrà accettarlo nel sito. Il cedente, da parte sua, potrà vedere questa accettazione nel proprio "cassetto fiscale".

Così come per le cessioni dei crediti sulle parti comuni, il cessionario può poi utilizzare il credito in dieci quote annuali in compensazione in F24, solo con Fisconline o Entratel, a partire dal 20 marzo dell'anno successivo a quello della spesa (per le spese sostenute nel 2018, a partire dal 5 agosto 2019) e, comunque, dopo l'accettazione nel proprio "cassetto fiscale". Il cessionario può anche cedere, in tutto o in parte, il credito acquisito, dopo l'accettazione e dopo il 20 marzo dell'anno successivo a quello della spesa (per le spese sostenute nel 2018, dopo il 5 agosto 2019).

Per venire ai dubbi del quesito in esame, se la cessione viene effettuata al fornitore dei lavori, la fattura deve comunque essere «comprensiva dell'importo relativo alla detrazione ceduta sotto forma di credito d'imposta». In ogni caso, nella risoluzione 84/E/2018 è stato già chiarito che la normativa in tema di applicabilità della cessione del credito, riferita agli interventi agevolabili sia con l'ecobonus che con il sismabonus, non stabilisce alcuna rilevanza alla forma utilizzata per rendere effettiva tale operazione.

Sulla base di tale premessa, l'agenzia delle Entrate precisa che, nell'ipotesi in cui l'atto di cessione del credito abbia forma scritta (anche se come scrittura privata autenticata o atto pubblico), la registrazione dell'atto non è necessaria e, quindi, l'imposta di registro non si applica. Ciò nel presupposto che la cessione del diritto alla detrazione, stabilita per legge in via facoltativa, rappresenta una fase di attuazione del rapporto tributario (collegata, in questo caso, alla liquidazione dell'imposta), che costituisce una delle specifiche ipotesi di esclusione dall'imposta di registro.



Peso:30%

## .professioni Trend e innovazione

Verso l'Iso 9001

Come lo studio può ottenere il riconoscimento legato ai processi organizzativi - Tra i vantaggi offerti un posizionamento più alto nel mercato, lo snellimento e il ferreo controllo dei passaggi interni

# Sei mesi e almeno 10mila euro per legali certificati

Pagina a cura di  
**Elena Pasquini**

**P**osizionamento di mercato, scelta strategica, adeguamento a normativa e tecnologia. Sono tra le ragioni più comuni che stanno spingendo gli studi legali verso la certificazione di qualità. Un percorso che per lo studio segna spesso il momento di passaggio da un'organizzazione tradizionale a una gestione di stampo aziendale.

«Un valore aggiunto sia per il controllo di gestione e il rispetto delle regole all'interno dello studio legale sia quando si procede all'integrazione dei servizi attraverso partnership con altri enti», spiega l'avvocato Andrea Arnaldi, tra i primi a certificare il proprio studio e ora esperto nella creazione di prassi destinate poi a diventare standard Uni, punto di riferimento per i processi di qualità. «Anche per gli studi si tratta di un investimento e non di un costo, perché la certificazione ottimizza i processi e rappresenta un'opportunità per proporsi ai clienti».

Esistono diversi tipi di certificazione e, accantonata quella di prodotto, nel settore degli studi legali ci si muove tra quella delle competenze, per il professionista che si pone sul mercato con un'expertise aggiuntiva a quella legale (ad esempio come Dpo o manager di rete), e quella di sistema, per lo sviluppo di un modello organizzativo personalizzato conforme allo standard di eccellenza.

Sono due in genere le tipologie di studi che intraprendono il percorso certificatorio del proprio sistema organizzativo.

Da una parte chi vuole un modello organizzativo sostitutivo di una gestione artigianale basata su prassi e consuetudini non scritte, dall'altra chi ha bisogno della certificazione perché richiesto dal mercato o da

clienti come gli istituti di credito.

In parallelo non è raro che si inizi a pensare ai supporti tecnologici imprescindibili per essere competitivi sul mercato. La codifica dei processi di supporto dell'attività quotidiana dei professionisti e i ruoli fondamentali per poter ragionare «come una pmi - spiega Giovanna Raffaella Stumpo, avvocato, formatore accreditato e consulente di modelli organizzativi Iso 9001- ampliano le valutazioni anche in campi non prescritti dallo standard. L'esempio tipico è quello della comunicazione, con la revisione del sito internet e l'apertura di profili social, passaggi non prescritti dalla norma».

### Il percorso

Dall'analisi dello status quo fino alla scelta dell'ente certificatore e all'audit vero e proprio, il percorso che porta a ottenere il "bollino" Iso 9001 si snoda per fasi in un tempo che difficilmente scende sotto i sei mesi, dall'incontro iniziale con il consulente al rilascio del primo certificato.

«Il work in progress del progetto manageriale è fortemente condizionato dal numero di sedi dislocate sul territorio e delle risorse impiegate», sottolinea la Stumpo. Più è dimensionato e maggiore è la complessità, anche solo nella fase di analisi iniziale che comprende l'intervista delle persone nell'organizzazione (almeno di tutte le posizioni apicali) e un'analisi di clima da cui rintracciare le principali criticità. «La logica è quella di un percorso di affiancamento a un referente di progetto e di sviluppo di un modello formalizzato con procedure», spiega, che passa poi dalla formazione dell'intera struttura sulle nuove regole codificate e porta all'audit, gestito da un organismo autonomo, dopo una fase di preparazione.

La certificazione ottenuta sarà valida per 3 anni e rinnovabile, con verifiche di mantenimento annuali in cui il certificatore controllerà la gestione delle non conformità e l'introduzione di metodologie di miglioramento continuo. Vi parteciperà il responsabile Sgq (Sistema gestione qualità), spesso coincidente con il managing partner nelle strutture più grandi, al quale sarà chiesto di rispondere dei compiti e delle raccomandazioni che l'organismo fornisce e, insieme al consulente, di costruire il modello organizzativo, aggiornarlo e modificarlo nel tempo.

### I costi

Difficile standardizzare un percorso tanto specifico. «Le due variabili maggiori sono il tempo e la consulenza, che aumenta anche in base al modello da implementare a partire dai 10mila euro», precisa ancora la Stumpo, che per prima ha strutturato un'offerta dedicata agli studi legali mettendo insieme conoscenza della professione e richieste della normativa Iso. La spesa per l'audit è la più diretta da calcolare in base al numero di sedi e persone e ai controlli a campione: si aggira sui tremila euro.

Le variabili numeriche e il tempo incidono anche nella quantificazione degli altri costi derivanti dalla retribuzione del referente del progetto per il tempo dedicato allo sviluppo del modello organizzativo invece che alla clientela. E nella formazione di tutta la struttura sulla nuova organizzazione.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

**Al budget iniziale vanno aggiunti i costi per l'audit, la formazione e la fee del responsabile interno**



Peso:42%

# 3

## ANNI DI VALIDITÀ

Il certificato Iso 9001 ha validità triennale (rinnovabile) con verifiche semplificate a cadenza annuale

### LE STORIE DI CHI HA PUNTATO SUL «BOLLINO»

## 1

### IL RAPPORTO CON IL FOOD AND BEVERAGE

#### Studio legale Corte - Milano

Questa boutique si è specializzata nel tempo in diritto alimentare ed oggi assiste le aziende produttrici ed importatrici di alimenti e bevande, la grande distribuzione e la ristorazione collettiva. La certificazione Iso 9001 è stata una scelta strategica per anticipare le tendenze e continuare a lavorare soprattutto con le multinazionali.

«Con la certificazione abbiamo di fatto formalizzato le nostre procedure interne – spiega la socia Elena Corte – ma al tempo stesso abbiamo colto l'occasione di stabilire obiettivi di miglioramento a breve, medio e lungo termine».

Il percorso certificatorio si è concluso nel novembre 2018, dopo circa un anno di lavoro sulla organizzazione interna: «Il sistema assomiglia molto, nella logica, al funzionamento dei sistemi Haccp delle aziende alimentari per le quali lavoriamo», sottolinea l'avvocato spiegando come il modello organizzativo sia stato plasmato sugli standard della certificazione sia per una crescente esigenza di tracciabilità dei processi da parte della clientela, sia per migliorare le procedure interne.

## 2

### IL REQUISITO PREFERENZIALE PER LE GARE

#### MfLaw - Roma

«Avviare una certificazione significa dedicarsi a un'importante evoluzione dei processi di controllo. Un passaggio più di mentalità che non pratico».

Andrea Fioretti, founding partner dello studio Mannocchi&Fioretti (MFLaw), con il bollino Iso 9001 dal 2013, inserisce la certificazione dello studio legale tra gli asset che in un prossimo futuro potranno costituire un valore aggiunto nelle gare, pubbliche e private, per l'appalto di servizi legali.

Soprattutto nello specifico segmento di mercato da loro presidiato, con istituti di credito ed enti finanziari tra i principali clienti.

Aggiunge Fioretti: «La certificazione contribuisce all'immagine esterna dello studio, in termini di efficienza anche e soprattutto nella specifica capacità di gestire ampi volumi di contenzioso e di procedure esecutive».

Il possesso del «bollino» ha garantito ricadute dirette sul fatturato e sull'acquisizione di nuovi clienti anche in controtendenza rispetto all'andamento del settore di riferimento (bancario, finanziario, immobiliare).

## 3

### LA DISCONTINUITÀ PER I GIOVANI DEL SUD

#### Frediani Schininà & partners - Ragusa

La trasparenza è tra i principi cardine del giovane studio ragusano Frediani Schininà & Partners, realtà composta quasi totalmente da professionisti under 40, che da subito si è caratterizzata per una impostazione aziendale della propria attività in discontinuità rispetto al contesto locale.

Ad esempio, attraverso soluzioni digitali a favore del cliente, come l'accessibilità al proprio fascicolo in studio, alle quali si è accompagnata la certificazione del sistema di gestione e qualità. Traguardo raggiunto a partire dall'agosto 2017 dopo un'attività interna di circa sette mesi.

Il più giovane studio del sud Italia certificato ha potuto così ampliare il numero dei professionisti interni e aprirsi all'ingresso di una commercialista e una consulente del lavoro. Con un impatto tangibile: come spiega il managing partner dello studio, Riccardo Schininà, «l'applicazione e il quotidiano rispetto dei protocolli del sistema qualità hanno permesso di migliorare l'efficienza delle prestazioni e dell'organizzazione interna delle practice, con positivi riscontri da parte della clientela».



Peso:42%

**.casa**

Legge europea/2

**Sì agli agenti immobiliari sugli affitti brevi**

La legge europea modifica le incompatibilità per gli intermediari immobiliari. Resterà vietato essere dipendente pubblico o privato o esercitare una professione in conflitto di interessi con la mediazione. Ma sarà possibile fornire "servizi" afferenti il

settore, come l'attività di gestione degli affitti brevi.

**Lovera** a pag. 16

**.casa**

**Professionisti.** Ok alla norma sui conflitti di interesse - Resta da chiarire la compatibilità con società di banche e amministratori di condominio

# Agenti, la legge europea apre a nuovi servizi

**Adriano Lovera**

**S**i apre la strada delle agenzie immobiliari multiservizi, anche se restano alcuni nodi da sciogliere. È stata definitivamente approvata la legge europea 2018 che, su richiesta dell'Ue, modifica la normativa in vigore in tema di incompatibilità con l'esercizio della professione di intermediario. Rimane il divieto di svolgere al contempo il mestiere di agente e quello di dipendente pubblico o privato (fatta eccezione per la stessa società di intermediazione), né è valido l'incrocio con una delle professioni intellettuali in potenziale conflitto di interessi (ad esempio geo-

metra e architetto) mentre, come ragione sociale, è vietato il doppio ruolo di mediatore con quello di costruttore, venditore e promotore. Ma si apre alla possibilità di fornire "servizi" afferenti il settore.

Ora un'agenzia immobiliare può offrire, con la stessa ragione sociale, una serie di plus come consulenza del credito, gestione delle locazioni a 360 gradi, certificazione e valutazione. «Naturalmente nessuno ha in mente che il singolo agente si metta a svolgere tre o quattro mestieri diversi - spiega il presidente Fiaip, Gianbattista Baccharini - ma l'idea è che il cliente, venditore o acquirente, trovi nella stessa agenzia tutte le figure di cui ha

bisogno». La consulta interassociativa Fimaa, Fiaip e Anama è stata la prima a commentare con soddisfazione l'approvazione del testo. Positiva anche la posizione di Property Managers Italia: «Molti manager sono anche



Peso: 1-2%, 16-20%



agenti nel campo degli affitti brevi e ora possono operare senza più dubbi interpretativi», ha detto il presidente dell'associazione, Stefano Bettanin. Plaude anche il franchising Re/Max: «Da oggi gli agenti si sentiranno un po' più tutelati e potranno erogare nuovi servizi collaterali alla propria attività, permettendo loro una crescita e una evoluzione della professionalità a vantaggio dei consumatori». Più critica la voce di Bruno Vettore, oggi formatore, per anni ai vertici dei principali franchising del settore: «Gli agenti dovrebbero pensare prima a migliorare in professionalità e reputazione, considerando che veicolano solo il 55% delle compravendite».

Restano però due nodi importanti. Le associazioni di categoria si sono battute, con successo, affinché il testo contenesse un riferimento specifico alla incompatibilità tra agente e «dipendente di istituto bancario, finan-

ziario o assicurativo» (vedi articolo a pagina 27 del Sole 24 Ore del 18 aprile). L'obiettivo è quello di mettere fuori gioco i colossi bancari come Intesa-Sanpaolo e Unicredit, che da qualche anno operano con un proprio marchio nell'intermediazione immobiliare. Magli istituti non si sono per nulla scomposti, facendo leva sulla totale separazione tra le attività all'interno dei rispettivi gruppi. Intesa Sanpaolo Casa e Unicredit Subito Casa hanno due modelli diversi: nel primo caso gli agenti sono assunti dalla società, nel secondo lavorano sotto forma di collaborazione. In entrambi i casi, sostengono le società interpellate da Il Sole 24 Ore, sono entità indipendenti all'interno dei rispettivi gruppi, che hanno l'intermediazione immobiliare come unica attività nella propria ragione sociale, dove gli agenti non sono in alcun modo equiparabili a dipendenti addetti all'attività bancaria.

Quindi, secondo le banche, al riparo dalla incompatibilità.

Altro nodo da sciogliere è l'ammissibilità della duplice veste di agente e amministratore di condominio, una realtà già diffusa, ma sempre oggetto di differenti interpretazioni. Chi identifica l'amministrazione come una professione intellettuale la fa cadere tra quelle a potenziale conflitto di interessi, dunque incompatibile. Chi, come le tre sigle interassociative, la assimila invece alla fornitura di un servizio, vorrebbe che finisse tra quelle ammesse. L'ultima parola dovrebbe arrivare con l'emanazione di una circolare ministeriale.

**Consulenza creditizia e gestione degli affitti brevi sono le principali novità che potranno entrare in agenzia**

#### L'ANTICIPAZIONE



IL SOLE 24 ORE  
24 SETTEMBRE  
2018 A PAG. 14

Nella prima versione del Ddl sulla legge Europea la liberalizzazione della professione prevedeva meno paletti, aprendo a tutte le categorie di professionisti.



Peso: 1-2%, 16-20%



## L'INCHIESTA

Meno spettatori e più film  
la bolla del cinema italiano

CAPPELLETTO, FORTE, PAGANI E ROSSI

Al cinema andiamo meno di francesi, spagnoli e britannici. Eppure - in media - produciamo più film, che arrivano sul grande schermo concentrati in pochi mesi. Per risollevarlo il botteghino (nel 2018 si è registrato un altro calo, di quasi il 5%) non bastano partecipazioni a festival internazionali e nemmeno premi (tra l'altro non pochi, tra gli ultimi l'Orso d'argento a Berlino per la miglior sceneggiatura a *La paranza dei bambini* di Claudio Giovannesi). — PP.14-15

Il 2019 è un anno di cambiamento: accordi con tv e piattaforme digitali  
Tanti titoli in estate e multiprogrammazione per riportare gente in sala

# Botteghino in crisi ma record di film Il paradosso Italia

ELISABETTA PAGANI

Al cinema andiamo meno di francesi, spagnoli e britannici. Eppure - in media - produciamo più film, che arrivano sul grande schermo concentrati in pochi mesi. Per risollevarlo il botteghino (nel 2018 si è registrato un altro calo, di quasi il 5%) non bastano partecipazioni a festival internazionali e nemmeno premi (tra l'altro non pochi, tra gli ultimi l'Orso d'argento a Berlino per la miglior sceneggiatura a *La paranza dei bambini* di Claudio Giovannesi).

Pluralità di voci, riconoscimenti, tradizione consolidata: «Eppure i risultati in sala rimangono scoraggianti, ed è curioso che il cinema produca più film in anni di crisi del botteghino» osserva Marco Cucco, ricercatore dell'Università di Bologna esperto di industria del cinema. Ma quali sono i motivi? E quali gli interventi per invertire la rotta?

**Il confronto**

Il 2019 promette di essere un anno di cambiamenti. Sui finanziamenti si dovrebbero finalmente vedere i risultati della legge Cinema targata Franceschini (2016). Ma non solo: dovrebbe partire il piano per la ristrutturazione delle sale e soprattutto, in ritardo, si dovrebbe firmare il delicato accordo con tv e piattaforme digitali sulle quote di programmazione del cinema e sugli investimenti per finanziarlo. Inoltre, ha da poco esordito la multiprogrammazione (la possibilità per i cinema monoschermo delle città monosala di proiettare nella stessa giornata film diversi) e a giugno si intensificherà il cinema d'estate: una «svolta», la definiscono produttori, distributori ed esercenti, che corregge un'anomalia tutta italiana, quella della sospensione dell'uscita di titoli importanti nei mesi caldi.

Basterà a far ripartire una

macchina in parte legata alle fiammate di pochi titoli fortunati (si pensi ai film di Checco Zalone), che subisce la concorrenza delle piattaforme di streaming (Netflix&co) in un contesto europeo di calo degli incassi? Il box office 2018 evidenzia infatti un crollo in Germania (-16%) e contrazioni in Francia (-4%), Spagna (-2%) e Italia (-5%). Non solo. «I dati mostrano che in Francia si staccano 3,1 biglietti all'anno per abitante, nel Regno Unito 2,6, in Spagna 2,2, in Germania 1,5 e in Italia 1,6» spiega Nicola Borrelli, ex responsabile della



Peso:1-5%,14-81%,15-42%



Direzione generale Cinema del ministero dei Beni e delle Attività Culturali (Mibac). Borrelli a marzo è stato sostituito da Mario Turetta, che ha lasciato la direzione della Venaria Reale, dopo oltre due mesi di attesa che avevano fatto insorgere il mondo del cinema.

In una situazione generale di calo dei biglietti aumentano però i film prodotti. Anche nel 2018. «I film che hanno chiesto il nullaosta per uscire in sala sono 276, di cui 93 documentari - anticipano fonti del ministero -, nel 2017 erano 235 e, nel 2016, 223». Un numero che molti giudicano sovradimensionato. «Lo è - commenta la sottosegretaria del Mibac Lucia Borgonzoni - su questo tema voglio aprire un tavolo con tutti gli attori del settore. Bisogna evitare di penalizzare le opere prime ma è evidente che un aggiustamento va fatto anche perché di molti film dopo il ciak finale si perdono le tracce. A dicembre - continua - sono arrivate 246 richieste per il tax credit e proprio oggi si apre la nuova finestra. Ne arriveranno centinaia? Troppe».

Un dato positivo, però, c'è: «Per la prima volta dopo anni -

sottolineano dal ministero - il costo medio dei film di fiction ammissibili è aumentato. Sui film 100% italiani siamo passati dal milione e 700 mila euro ai 2,28 del 2018. Una tendenza incoraggiante che avevamo già osservato nelle serie tv italiane, che hanno fatto un salto di budget e di qualità».

«Uno dei problemi principali dell'Italia - sottolinea Francesca Cima (Indigo Film), presidente dei produttori dell'Anica - è proprio il costo medio dei film, troppo basso. E questo impatta sull'impianto visivo ma anche sull'occupazione. Con maggiori mezzi produttivi - prosegue - potremmo sperimentare di più anche verso generi come il fantasy o l'animazione. Non avremo mai il budget milionario degli Usa ma possiamo esprimere una linea europea, anche implementando le coproduzioni». La differenza, comunque, non è solo con gli Usa: «La Francia - osserva Cima - ha più titoli all'anno di alto budget, oltre i 3,5 milioni di euro». In Italia, un terzo dei film del 2017 è costato fra 200.000 e 800.000 euro, invece, aggiunge la produttrice, «forse bisognerebbe ridurre il

numero di titoli per avere un maggiore impatto produttivo e creativo, con grande attenzione agli esordi. Spesso si pensa che le opere prime debbano costare poco, invece sono proprio i registi esordienti ad avere più bisogno di sostegno economico».

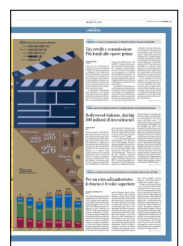
### I giovani

L'esordio di Ciro D'Emilio, autore di *Un giorno all'improvviso*, premiato a Venezia, è costato 343.000 euro: «C'è voluto coraggio, e 5 anni di ricerca dei fondi - spiega il regista, 32 anni -. Gli autori devono trovare storie che valga la pena raccontare ma serve anche uno sforzo per sostenerle». D'Emilio si sente parte di una generazione che merita una chance e si dà da fare per ottenerla. Ha fondato la rivista *opereprime.org* e, nel 2016, «Pitch in the day» (aperte le iscrizioni per la quarta edizione), che, «sul modello degli eventi di speed date per single, fa incontrare a rotazione produttori e giovani registi. Il cinema è in crisi, ma non morirà mai: può convivere con le piattaforme di streaming».

Sulle quote di programmazione tv dei film, e il nocciolo investimenti, proprio in questi

giorni si sta trovando un accordo. «Mancano gli ultimi dettagli» assicura Borgonzoni. «È un tema cruciale - osserva Cima - i broadcaster contribuiscono alla filiera e mi auguro che nel giro di pochi mesi la sosterranno ancora di più». Non è completamente d'accordo Cucco: «Se è giusto che le piattaforme di streaming contribuiscano, bisogna però sottolineare che, per quanto riguarda la tv, sarebbe un errore pretendere che tocchi a loro rimediare alle difficoltà del cinema». «Bisogna rafforzare il sistema industriale - conclude Cima - anche evitando che i colossi si comprino le nostre aziende di produzione. Non c'è mai stato un periodo storico in cui il prodotto audiovisivo fosse più richiesto, bisogna approfittarne e far capire ai giovani l'importanza del cinema per il loro futuro». —

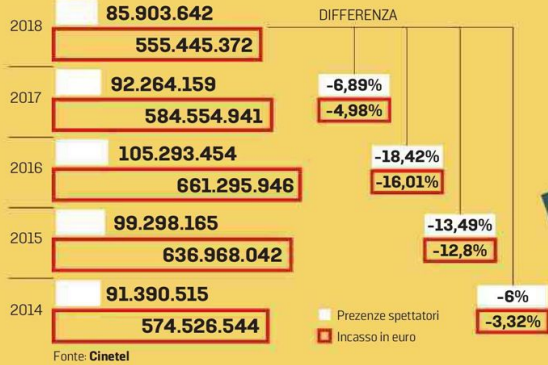
**Cima (produttori Anica)**  
**“Bisogna sperimentare ma il costo medio delle pellicole è troppo basso”**





## I numeri del cinema in Italia

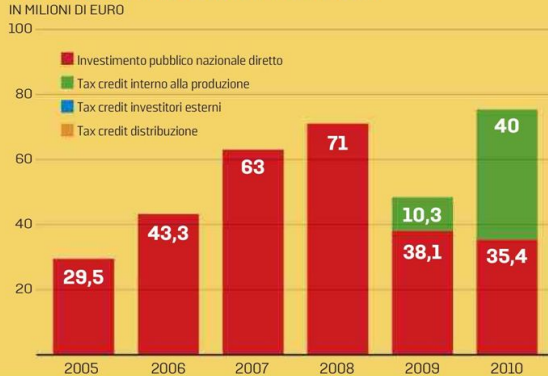
### Incassi e presenze



### Film di iniziativa italiana prodotti nel 2017

| CLASSI DI COSTO   | FILM       | COSTO TOTALE IN EURO | COSTO MEDIO IN EURO |
|---|------------|----------------------|---------------------|
| Minore o uguale a € 200.000                             | 28         | 2.898.274            | 103.510             |
| Maggiore di € 200.000 e minore o uguale a € 800.000     | 58         | 25.701.209           | 443.124             |
| Maggiore di € 800.000 e minore o uguale a € 1.500.000   | 22         | 24.260.577           | 1.102.754           |
| Maggiore di € 1.500.000 e minore o uguale a € 2.500.000 | 22         | 43.833.945           | 1.992.452           |
| Maggiore di € 2.500.000 e minore o uguale a € 3.500.000 | 16         | 46.852.615           | 2.928.288           |
| Maggiore di € 3.500.000                                 | 20         | 105.413.944          | 5.270.697           |
| <b>TOTALE</b>   | <b>166</b> | <b>248.960.565</b>   | <b>1.499.762</b>    |

### Risorse pubbliche per la produzione italiana



### Biglietti staccati all'anno per abitante



Fonte: Ministero per i beni e le attività culturali, direzione generale cinema

